

Sulla via della Terra Santa

Racconti di pellegrini italiani
dal Medioevo all'Età moderna

a cura del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca



Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa
Associazione Pro Terra Sancta
Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana

Gerusalemme - Milano - Montepulciano
luglio 2025

Sulla via della Terra Santa.

Racconti di pellegrini italiani dal Medioevo all'Età moderna

a cura del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa
Associazione Pro Terra Sancta
Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana

Gerusalemme - Milano - Montepulciano
luglio 2025

Il presente volume è stato realizzato nella primavera 2025 come un'opera collettiva avente fini non di lucro, ma di divulgazione della conoscenza. Chi ha collaborato l'ha fatto gratuitamente nell'ambito del progetto "Libri ponti di pace" del CRELEB dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il volume sarà liberamente scaricabile dal sito della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme (<https://bibliothecatterraesantae.org/>).

Ne è stato anche tirato un certo numero di copie a disposizione della Biblioteca, del CRELEB e dell'Associazione Pro Terra Sancta.

Il volume cartaceo può essere acquistato tramite la Tipografia Rossi di Sinalunga (Siena): mail@tipografiarossi.com

L'immagine di copertina è tratta dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa dell'opera di JEAN ZUALLART, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme. Fatto, et descritto in sei libri dal sig.r. Giouanni Zuallardo, cavaliere del Santiss. Sepolcro di N.S. l'anno 1586. Aggiuntovi i disegni di varij luoghi di Terra Santa: et altri paesi. Intagliati da Natale Bonifacio dalmata*, Roma, per Francesco Zannetti e Giacomo Ruffinelli, 1587 (si veda <https://bibliothecatterraesantae.org/400-500/1587-jean-zuallart.html>).



CUSTODIA
TERRÆ
SANCTÆ

PRO TERRA
SANCTA



C.R.E.L.E.B.
Centro di Ricerca Europeo
Libro Editoria Biblioteca



SOMMARIO

	Saluto del padre Francesco Ielpo, Custode di Terra Santa	p.	7
	Prefazione	»	9
	Una breve introduzione	»	11
	Nota critico bibliografica	»	16
	Carte geografiche	»	18
I	Bernardino Amico (1595-1598/99), <i>«I veri e reali ritratti di quei santissimi luoghi dove siamo stati redenti»</i>	»	21
II	Roberto Sanseverino (1458), <i>Partire è un po' morire: lasciare la propria casa e iniziare il viaggio</i>	»	25
III	Alessandro di Filippo Rinuccini (1474), <i>Uno scampato naufragio appena partiti da Venezia</i>	»	31
IV	Pietro Casola (1494), <i>Un terremoto all'isola di Candia</i>	»	37
V	Jean Zuallart (1586), <i>Breve storia di lunghe attese</i>	»	41
VI	Francesco Suriano (1485), <i>Da Giaffa a Ramla</i>	»	45
VII	Gabriele Capodilista (1458), <i>L'arrivo a Gerusalemme</i>	»	51
VIII	Giovanni Francesco Alcarotti (1587), <i>Il disagiata arrivo a Gerusalemme e il sostegno dei frati al convento di San Salvatore</i>	»	55
IX	Anonimo duecentesco (circa 1280), <i>Il Santo Sepolcro e i suoi dintorni</i>	»	61
X	Stefano Mantegazza (1600), <i>Un domenicano visita Gerusalemme nell'anno del Giubileo</i>	»	69
XI	Girolamo Castiglione (1486), <i>La Basilica del Santo Sepolcro</i>	»	75
XII	Luchino Dal Campo (1413), <i>La consacrazione dei cavalieri del Santo Sepolcro</i>	»	79
XIII	Anonimo trecentesco (metà XIV secolo), <i>La "cerca", cioè il percorso dei luoghi da visitare »</i>	»	83
XIV	Domenico Messoro (1440-1441), <i>Una visita al Monte Sion</i>	»	85
XV	Antonio da Crema (1486), <i>La Spianata del Tempio ovvero delle Moschee</i>	»	91
XVI	Mariano da Siena (1431), <i>La devozione di cristiani e musulmani al sepolcro di Maria</i>	»	97
XVII	Anonimo duecentesco (circa 1280), <i>Verso Gerico, Betlemme, Hebron</i>	»	103
XVIII	Michele da Figline (1489-1490), <i>Le popolazioni della Terra Santa</i>	»	107
XIX	Giorgio Gucci (1384), <i>Sulla via da Hebron verso Betlemme</i>	»	109

XX	Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), <i>La Basilica e la Grotta della Natività di Betlemme</i>	p. 113
XXI	Bernardino Dinali (1492), <i>Il monte della Quarantena e un'aggressione ai pellegrini</i>	» 117
XXII	Jean Zuallart (1586), <i>La visita a Nazareth e la Santa Casa di Loreto</i>	» 121
XXIII	Santo Brasca (1480), <i>Un'ultima visita al Santo Sepolcro e il miracolo del pane</i>	» 123
XXIV	Lionardo Frescobaldi (1384), <i>Tra fede e diplomazia: l'arrivo a Gaza e l'incontro con il signore musulmano della città</i>	» 127
XXV	Michele da Figline (1489-1490) e Zanobi del Lavacchio (1488-1490), <i>Un incontro fortuito, un incontro fra popoli</i>	» 131
XXVI	Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), <i>Un incidente nel deserto del Sinai: il sequestro di un interprete e la sua liberazione</i>	» 139
XXVII	Luigi Vulcano, ma Serafino da Colmirano (1556), <i>L'Egitto e il Sinai: una Terra Santa "periferica"</i>	» 143
XXVIII	Simone Sigoli (1384), <i>Visita alla città di Damasco</i>	» 149
XXIX	Anonimo quattrocentesco (1469), <i>Sulla via del ritorno: da Gerusalemme al Monastero dei Gatti</i>	» 153
XXX	Aquilante Rocchetta (1598), <i>L'animo del pellegrino di fronte al viaggio in Terra Santa</i>	» 157
Appendice		
	Francesco Pipino (1320), <i>La Sacra Famiglia in Egitto e alcuni miracoli cairoti</i>	» 159
	Indice alfabetico degli autori	» 165
	Indice cronologico dei viaggi	» 166
	Indice dei principali luoghi citati	» 167
	Indice delle illustrazioni	» 168

Saluto del padre Custode

Vedo con gioia il lavoro svolto dagli amici del progetto “Libri ponti di pace” che dall’Università Cattolica di Milano vengono da tanti anni a dare una mano per la valorizzazione del patrimonio della biblioteca storica della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme. Si tratta di una ampia selezione di racconti di pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna, scritti nella loro lingua talvolta incerta, ma sincera e accattivante. I volontari, non potendo venire sul posto, hanno lavorato dall’Italia per realizzare questo contributo che valorizza la collezione di antichi *itinera ad loca sancta* conservati nella biblioteca.

Questa antologia permette di accedere in modo semplice a una serie di testimonianze autentiche dei pellegrini di oltre cinque secoli addietro. Assieme è un invito ai nostri contemporanei a riprendere i pellegrinaggi, che costituiscono un’esperienza spirituale essenziale per immedesimarsi con la vita di Gesù e dei suoi primi discepoli. Assieme, il servizio ai pellegrini costituisce la fonte di sostentamento per decine di migliaia di persone tanto nei territori israeliani quanto in quelli palestinesi, persone che devono poter riprendere a svolgere il loro lavoro per mantenere sé e le proprie famiglie. Non solo: la ripresa dei pellegrinaggi rappresenta il primo e più eloquente messaggio di speranza per i popoli che abitano quella Terra benedetta e da sempre martoriata.

Per questo è essenziale, come i papi hanno sempre ribadito con forza, giungere a una pace duratura, lasciando spazio al dialogo, alla diplomazia e alla ragionevolezza.

Grazie, dunque, per questa raccolta che ci rammenta le fatiche degli antichi pellegrini e dei francescani che aiutavano il loro cammino.

Frate Francesco Ielpo
Custode di Terra Santa

Prefazione

Scrivere una breve notazione all'inizio di un libro di racconti di pellegrini in Terra Santa produce un'onda potente di ricordi e sensazioni.

Sono stato sette volte in Terra Santa.

La prima più come turista che come pellegrino, le ultime esclusivamente come pellegrino. Nazareth, Betlemme, Acri, Haifa, Gerusalemme... un elenco di luoghi infinito, che ne comprende tanti altrettanto famosi come il lago di Tiberiade e Magdala e Cafarnao, che su questo lago si affacciano, per citarne alcuni. Ogni luogo ha una carica fortissima.

Sono sei anni che non vado in Terra Santa: prima il covid, poi un malanno personale e ora questa guerra apparentemente infinita che sembra coinvolgere tutti, da nord a sud arrivando fino all'Iran.

È proprio vero che ci vuole la Divina Provvidenza per risolvere le cose che gli uomini sono capaci solo di complicare, ed è a questa Provvidenza che mi raccomando per poter tornare giù, in Terra Santa, ovvero, come dice il mio padre spirituale, "là dove tutti siamo nati".

Paolo Tiezzi Maestri
Istituto per la valorizzazione
delle Abbazie Storiche della Toscana

Una breve introduzione

Il tema del pellegrinaggio in Terra Santa è sempre stato oggetto di studi – certo specialistici, ma per loro natura dotati di uno statuto internazionale –, ma ha pure avuto negli ultimi anni una più vasta eco. Ciò è probabilmente dovuto, stante l'ampiezza (quasi infinita) del materiale pervenuto in una larghissima tipologia di fonti (letterarie, documentarie, artistiche, archeologiche...), al fatto di poter contare su una sempre maggiore varietà di approcci, che in effetti permettono una serie di rilevazioni molteplici e ricchissime. Inoltre, si è iniziato a lavorare in maniera comparativa sulle differenti forme di pellegrinaggio legate non solo a comunità cristiane non cattolico-latine, ma anche a fedeli di altro credo religioso, in specie ebraico e musulmano.

Per ciò che riguarda il particolare fenomeno dei racconti dei pellegrini italiani, pur esistendo (da molti anni però fuori commercio) una selezione di alcune narrazioni trecentesche in versione integrale come *Pellegrini scrittori, Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, a cura di ANTONIO LANZA – MARCELLINA TRONCARELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, mancava in effetti una raccolta che, rivolgendosi al pubblico non esclusivamente degli storici e degli studiosi, mettesse a disposizione esempi perspicui di questo particolarissimo genere letterario. *Sulla via della Terra Santa* intende perciò supplire a tale lacuna, fornendo un'antologia di brani tratti dai resoconti scritti in volgare italiano da una trentina di pellegrini che dal Due alla fine del Cinquecento hanno viaggiato in Terra Santa (uno era in realtà fiammingo, ma scriveva nella nostra lingua). Una sola eccezione è costituita da un testo latino (moltissimi sono i viaggi di italiani raccontati in quella lingua) che si è inserito in appendice, accompagnato da una traduzione di servizio. Una simile antologia è un esperimento mai realizzato prima che vorrebbe documentare, oltre alla ricchezza e all'importanza costituita dai diari e dai racconti di questi viaggiatori, la varietà delle loro esperienze umane e religiose, permettendo anche confronti con la più generale letteratura di viaggio.

Intenzione del progetto è anche rilanciare il pellegrinaggio ai Luoghi Santi come un'esperienza possibile oggi, in grado di attraversare difficoltà e persino pericoli. Per secoli tanti uomini e donne

semplici hanno affrontato l'impresa, incuranti di rischi enormi, mossi dallo struggente desiderio di visitare i luoghi della vita di Gesù. Scriveva un fine studioso come mons. Cesare Angelini che questi antichi pellegrini «andavano laggiù per vedere coi propri occhi il paese di Dio, meritare perdoni, cercare indulgenze, ritrovar pace all'anima, cambiar vita, usufruire, sul luogo, del bene della redenzione. Poi ne scrivevano a edificazione del prossimo», perché «un viaggio in Terra Santa nasce sempre da un'intima disposizione di sognatore e di mistico: e essi son pellegrini semplici, pii, senza solennità e spettacolo, provveduti d'una umanità tenue ma genuina, d'una piana saggezza sempre pronta a rimuovere ostacoli. Più pronta a stupore, a meraviglia ingenua» (*Prefazione*, in LIONARDO FRESCOBALDI - SIMONE SIGOLI, *Viaggi in Terrasanta*, a cura di CESARE ANGELINI, Firenze, Le Monnier, 1944 = 1999 con premessa di FRANCO CARDINI, pp. 7-35: 7-8 e 11-12).

Si è deciso di selezionare i testi con una certa generosità, cercando di offrire una ricca esemplificazione. In alcuni casi si è proposto un esercizio un po' più raffinato, confrontando, per esempio, differenti redazioni di un medesimo episodio dovute a più pellegrini che parteciparono allo stesso viaggio o proponendo due sezioni facenti parte del medesimo "testo". I cappelli introduttivi, oltre a fornire qualche notizia sugli autori, sulla loro opera e sulle ragioni della scelta di quel determinato brano, propongono una breve bibliografia per possibili approfondimenti. I nostri narratori non sono certo tutti dei grandi scrittori e spesso la loro prosa è incerta, sempre è assai legata alla parlata dei luoghi di provenienza, quasi mai aspira a forme di italiano letterario. Pur nel rispetto delle scelte fonetiche degli autori, si è dunque preferito ammodernare le grafie, onde rendere di maggiore accessibilità i testi (fa eccezione l'anonimo itinerario del XIII secolo - l'unico che si riferisca a tempi antecedenti la caduta dei regni latini dei crociati - per il quale ci si è attenuti alle scelte del suo editore scientifico). Tra l'altro, i nostri viaggiatori saranno stati a loro volta protagonisti dell'uso dell'italiano "de là da mar", per parafrasare Gianfranco Folena. Si sono infine disposti i brani dei diversi autori secondo una successione ideale che va dalla partenza al ritorno, seguendo un possibile percorso che affianca testi anche distanti di secoli, conferendo al tutto la ricchezza di un itinerario. Con ciò, anche questa scelta ha i suoi inconvenienti. Se molti pellegrini giungevano a Giaffa attraversando Adriatico e Mar Egeo, viaggiavano all'interno del paese e poi rientravano più o meno seguendo il medesimo percorso, altri volevano allungare il proprio viaggio

fino al Monte Sinai e al Cairo, oppure in senso opposto proseguirlo verso Damasco; altri ancora usavano come scalo il grande porto commerciale di Alessandria d'Egitto. Ciò crea alcune incongruenze nella successione dei brani, che risultano però inevitabili. L'indice degli autori, dei luoghi maggiori e quello cronologico permetteranno letture più mirate, mentre alcune carte geografiche aiuteranno a orientarsi meglio.

L'immersione in così tanti esempi di questo genere letterario distribuiti per di più lungo un ampio arco cronologico (oltre tre secoli: si noti il passaggio dopo la metà del Cinquecento del convento dei francescani dal Monte Sion a San Salvatore) mostrerà una grande varietà di atteggiamenti, da quelli più raccolti e devoti a quelli più disinvolti e curiosi. Non si tratta solo di una evoluzione "naturale" dalla ingenuità medioevale allo sguardo smalizzato dell'uomo moderno, ma proprio di cogliere approcci diversi che caratterizzano il singolo pellegrino, magari persino mutevoli a seconda di momenti e condizioni. Ci sono poi altri due aspetti da considerare, tra loro collegati. Innanzitutto lo scopo della scrittura, che talvolta è del tutto intimo e personale, mentre altre volte si pone sin da subito come evento pubblico, indirizzato ai futuri lettori: che poi si intendesse con ciò fornire una vera e propria guida al viaggiatore o non piuttosto un canovaccio per un viaggio del tutto spirituale e interiore è questione ulteriore. In secondo luogo, andrebbe valutato il rapporto che intercorre tra i diversi testi che spesso o venivano usati l'uno come fonte dell'altro (fino al plagio), oppure potevano essere stati generati in parallelo, frutto della medesima esperienza di un determinato gruppo di pellegrini (e qui occorrerebbe superare la divisione linguistica che ci si è imposti per confrontare tra loro testi nelle tante, differenti lingue in cui tali racconti furono prodotti, visto che i gruppi erano spesso internazionali).

Un ultimo aspetto, forse non meno importante, è che le narrazioni che ci vengono poste davanti non sono solo devote meditazioni suscitate dalla visita ai *loca sancta*, ma sono racconti molto pratici di come li si è raggiunti, delle difficoltà incontrate, delle gabelle, dei pericoli, delle malattie, delle privazioni. Da un lato ciò serviva a confermare proprio l'aspetto penitenziale e faticoso di un viaggio che, oltre a essere estremamente costoso e certo rischioso, richiedeva decisione e capacità di sopportazione, spesso racchiudendo *in nuce* una volontà di assimilazione e imitazione della Passione di Cristo. Dall'altra, però, tali insistite narrazioni divenivano luogo di ostentazione di av-

venture meravigliose e mirabolanti, con assalti di pirati e briganti, ancora più spesso con la descrizione dello squallore e dell'arsura del deserto, oppure di procelle e burrasche, tempeste e fortuali: tutto un immaginario collettivo che lentamente si trasferirà nelle relazioni dei viaggi transoceanici dei missionari gesuitici (fortunatissimo genere editoriale del Sei e Settecento), per poi trasformarsi – nell'Italia secolarizzata e unitaria – nei racconti intrisi di fascino per l'esotico di Emilio Salgari: per chi da ragazzo si è abbeverato alle avventure di Sandokan le dense pagine irte di termini marinareschi sono in tal senso molto illuminanti.

Questa pubblicazione ha dunque un duplice scopo. Da una parte, come si diceva, rilanciare il gesto del pellegrinaggio in Terra Santa, da quasi due anni impedito da una guerra "vergognosa e drammatica" – come l'ha definita il card. Pierbattista Pizzaballa – che speriamo possa presto terminare: molto tempo servirà per ricostruire e urge iniziare presto. In tal senso si noti, sin dalle pagine di Niccolò da Poggibonsi a metà Trecento, l'importanza della presenza dei frati francescani, testimoni spesso silenziosi, guide infaticabili, protettori dei pellegrini. Dall'altra parte, si intende valorizzare la ricca raccolta di *Itinera ad loca sancta* posseduta proprio dalla Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme: per la sezione più antica si vedano i progetti on line <https://bibliothecatterraesantae.org/descrizione-catalogo-itinera-ad-loca-sancta.html> e <https://bibliothecatterraesantae.org/itinera-ad-loca-sancta/ancient-pilgrimage-in-holy-land-digital-library.html>.

Molte mani alacri e molte teste generose hanno collaborato al progetto, alcune scrivendo le schede, altre selezionando i testi o scegliendo le illustrazioni o rileggendo e correggendo il tutto. Si citano questi amici (maestri, colleghi, allievi) semplicemente in ordine alfabetico, ponendo laddove utile la relativa sigla: Chiara Araldi (C.A.), Anna Armanti (A.A.), Pier Francesco Balestrini (P.F.B.), Marco Barberis (Mr.B.), Edoardo Barbieri (E.B.), Maddalena Baschirotto (Md.B.), Maria Grazia Bianchi (M.G.B.), Celeste Sofia Borinelli (C.S.B.), Marco Callegari (Mc.C.), Monica Cammaroto (Mo.C.), Marzia Caria (Mr.C.), Stefano Cassini, Lorenzo Consorti (L.C.), Maria De Gennaro (M.D.G.), Martino Diez (M.D.), Fabrizio Fossati (F.F.), Giuseppe Frasso (G.F.), Marco Giola (M.G.), Lucia Giustozzi (L.G.), Arianna Leonetti, Davide Martini, Martino Masolo (M.M.), Gabriele Nori (G.N.), Caterina Pernechele, Laura Polo D'Ambrosio (L.P.D.), Pietro Putignano, Luca Rivali (L.R.), Pierfilippo Saviotti (P.S.), Ales-

sandro Tedesco, Paolo Valcarengi Galluzzi. A tutti un grazie sincero.

Il gruppo di lavoro del CRELEB dell'Università Cattolica¹ è inoltre riconoscente a chi ha reso possibile questa pubblicazione, sia nella sua veste cartacea che in quella digitale: la Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa col suo direttore p. Lionel Goh, l'Associazione Pro Terra Sancta, l'Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, la Tipografia Rossi di Sinalunga.

Il nostro progetto si chiama sin dalle sue origini nel 2011 *Libri ponti di pace*. Il fatto che l'idea dei "ponti di pace" sia stata usata da papa Leone XIV nel suo primo saluto da San Pietro non può che confortarci della bontà della strada intrapresa.

29 maggio 2025, Festa della Ascensione del Signore

E.B.

1 L'impegno sul tema prosegue da circa una decina d'anni, per cui si vedano (oltre alla bella raccolta *Sulle orme del Salvatore. Francescani e pellegrini in Terra Santa*, a cura di ARIANNA LEONETTI, [Torrita di Siena], Istituto per la Valorizzazione Abbazie Storiche della Toscana, 2020) due importanti iniziative collettive di cui sono stati realizzati gli atti: "*Ad stellam*". Il libro *d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Olschki, 2019 e *Raccontare la Terra Santa. Narrazioni e guide di pellegrinaggio tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di LUCA RIVALI, Firenze, Olschki, in stampa.

Nota critico-bibliografica

I testi qui riprodotti dipendono o da edizioni (spesso critiche) moderne o dalle edizioni coeve del Cinque e Seicento. Tranne il caso dell'anonimo testo duecentesco che per la sua vetustà si è scelto di pubblicare in una forma fortemente conservativa (e in parte di quello di Nicolò da Poggibonsi per analoghe ragioni), si sono in generale applicati i seguenti criteri di trascrizione, sia che si attingesse a edizioni moderne, sia che si usassero le antiche: 1. non si interviene sulle parole che non appartengono alla tradizione greco-latina; 2. si sciolgono le abbreviazioni; 3. si pongono accenti e apostrofi secondo l'uso attuale; 4. si inseriscono le maiuscole secondo l'uso attuale; 5. si ammoderna la punteggiatura, pur cercando a un tempo di non discostarsi troppo da quella dei testimoni e di agevolare la comprensione del testo; 6. si trascrivono i numeri romani con cifre arabe; 7. si rendono *j* e *y* con *i*; 8. si distingue *u* da *v*; 9. si rendono *et* e la sigla corrispondente (7 oppure &) con *e*; si usa la *d* eufonica solo davanti a vocale uguale (*ad Atene* ma *a Otranto*); 10. si elimina la *i* senza funzione diacritica (non *ciesto* ma *cesto*); 11. si dividono le parole secondo l'uso attuale; 12. si conserva il rafforzamento sintattico, separando però i due elementi fusi nella grafia (per es. *allui* viene trascritto *a llui*); 13. si rendono *-nb-* e *-np-* con *-mb-* e *-mp-*; 14. si lasciano oscillare le doppie e le scempie; 15. si elimina l'*h* etimologica o arbitraria, fuorché naturalmente nei casi in cui la grafia attuale la conservi (e la si restaura, se necessario, come nel caso *la visto* che diventa *l'ha visto*); 16. si normalizza *-nst-* (per es. *monstrare*) e *-nsp-* (per es. *conspecto*); 17. i nessi dissimilati alla latina vengono resi con le doppie corrispondenti (es. *-ct-* con *-tt-*, ma *-nct-* con *-nt-*); per es. *sancto/santo*; 18. qualora il nesso *ti+vocale* (raro *ci+vocale*) significhi *z+vocale* lo si restituisce con *z+vocale*; 19. si rende la *x* intervocalica con *ss*, quella preconsonantica con *s*, *exc-* con *ecc-*; 20. fanno eccezione i nomi propri di persona e quelli geografici per i quali si tende a conservare la grafia attestata, chiarendo semmai in nota l'equivalenza con un nome moderno; 21. si inseriscono lettere o parole mancanti tra uncinate < >, mentre si mettono a testo tra quadre [] i rimandi biblici abbreviati come d'uso.

Per le annotazioni di chiarimento lessicale si è fatto costante riferimento al *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 volumi, Torino, UTET, 1961-2002 (GDLI) nella sua versione on line: <https://www.gdli.it/>, ma talvolta anche al *TLIO. Tesoro della lingua italiana delle origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>) e al *corpus* dell'Opera del Vocabolario Italiano (<http://www.ovi.cnr.it/Il-Corpus-Testuale.html>). Con l'abbreviazione *s.v.* si intende *sub voce*, cioè il rimando alle voci poste in ordine alfabetico. Per le figure degli autori si è sempre utilizzato, quando possibile, il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 volumi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, disponibile anche in versione digitale <https://www.treccani.it/biografico/> (= DBI).

Si sono inoltre impiegate costantemente (oltre ai classici strumenti e repertori indicati in <https://bibliothecatterraesanctae.org/bibliografia.html>) le seguenti opere: FRANCO CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2017; MARIE-CHRISTINE GOMEZ-GÉRAUD, *Le Crépuscule du Grand Voyage. Les Récits des pèlerins à Jérusalem (1458-1612)*, Paris, Classiques Garnier, 1999 = 2022; F. THOMAS NOONAN, *The road to Jerusalem. Pilgrimage and travel in the age of discovery*, Philadelphia, University of Pennsylvania press in Association with the Library of Congress, 2007; ALESSANDRO TEDESCO, *Itinera ad Loca Sancta. I libri di viaggio delle Biblioteche Francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017.

Per il periodo più recente dei pellegrinaggi in Terra Santa mancano invece studi complessivi. Per le guide di viaggio fra Otto e Novecento un'utile introduzione è costituita da <https://bibliothecatterraesanctae.org/cataloghi-di-mostre/francescani-e-pellegrini-in-terra-santa.html>. Tra i racconti moderni di viaggio in Terra Santa si ricorda quello di CESARE ANGELINI, *Invito in Terrasanta*, Pavia, Ancora, 1937, poi rielaborato col titolo di *Terrasanta quinto Evangelo*, in particolare l'edizione [a cura di Fabio Maggi] con prefazione di Pierbatista Pizzaballa, Torino, Lindau, 2013 che pubblica altri testi minori dello stesso autore dedicati al medesimo tema.



Fig. 1 Carta del Mediterraneo orientale a metà anni Sessanta del Novecento

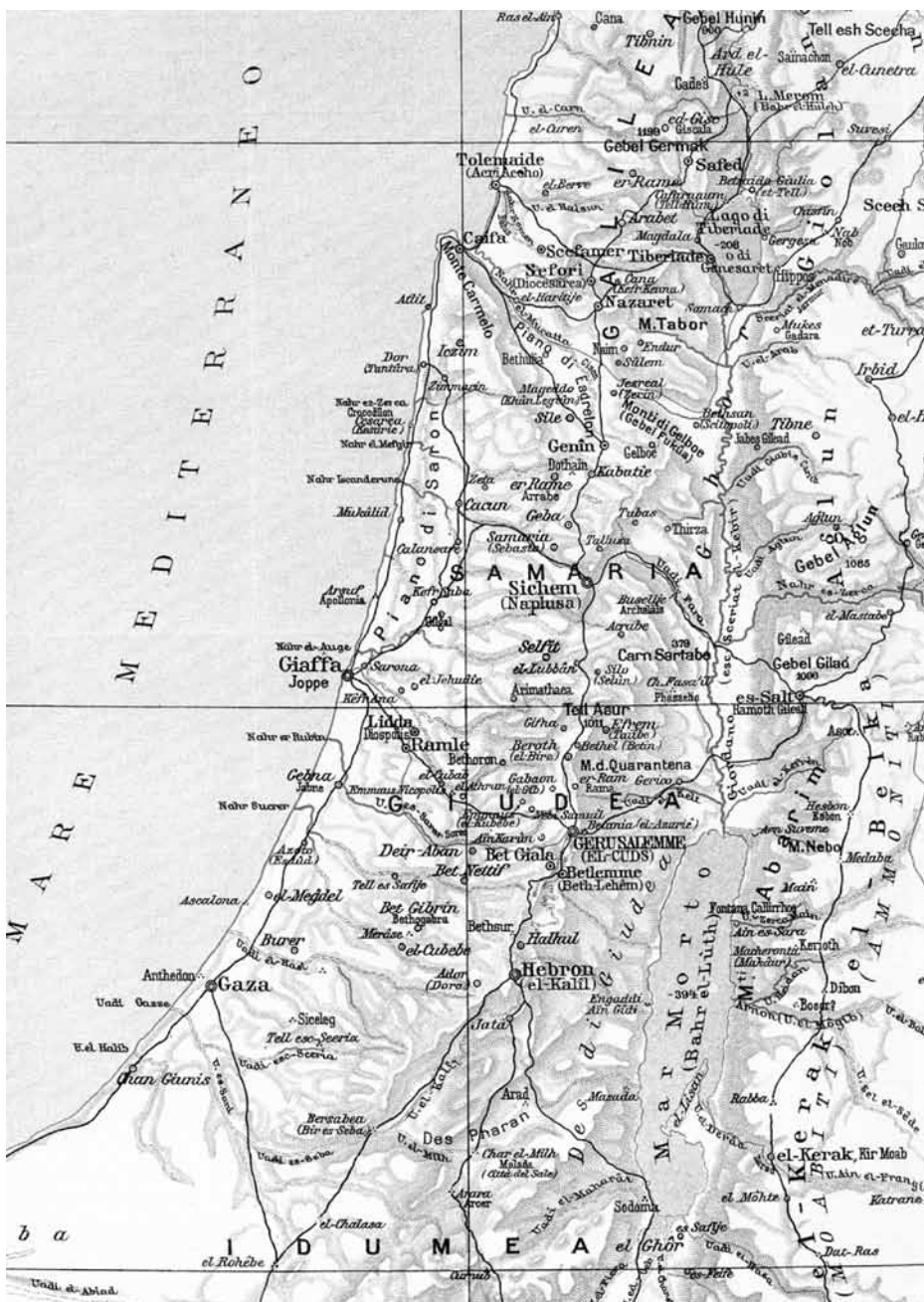


Fig. 2 Carta della Palestina storica verso la fine della dominazione ottomana

GERUSALEMME

Scala = 1 : 36 000 0 500 1000 Metri

- + Chiese cristiane
- ⊕ Conventi cristiani
- ⌒ Moschee
- ⌒ Sinagoghe

Cimiteri

- ++++ cristiani
- ++++ musulmani
- ++++ ebrei

Resti delle antiche mura

Acquedotto

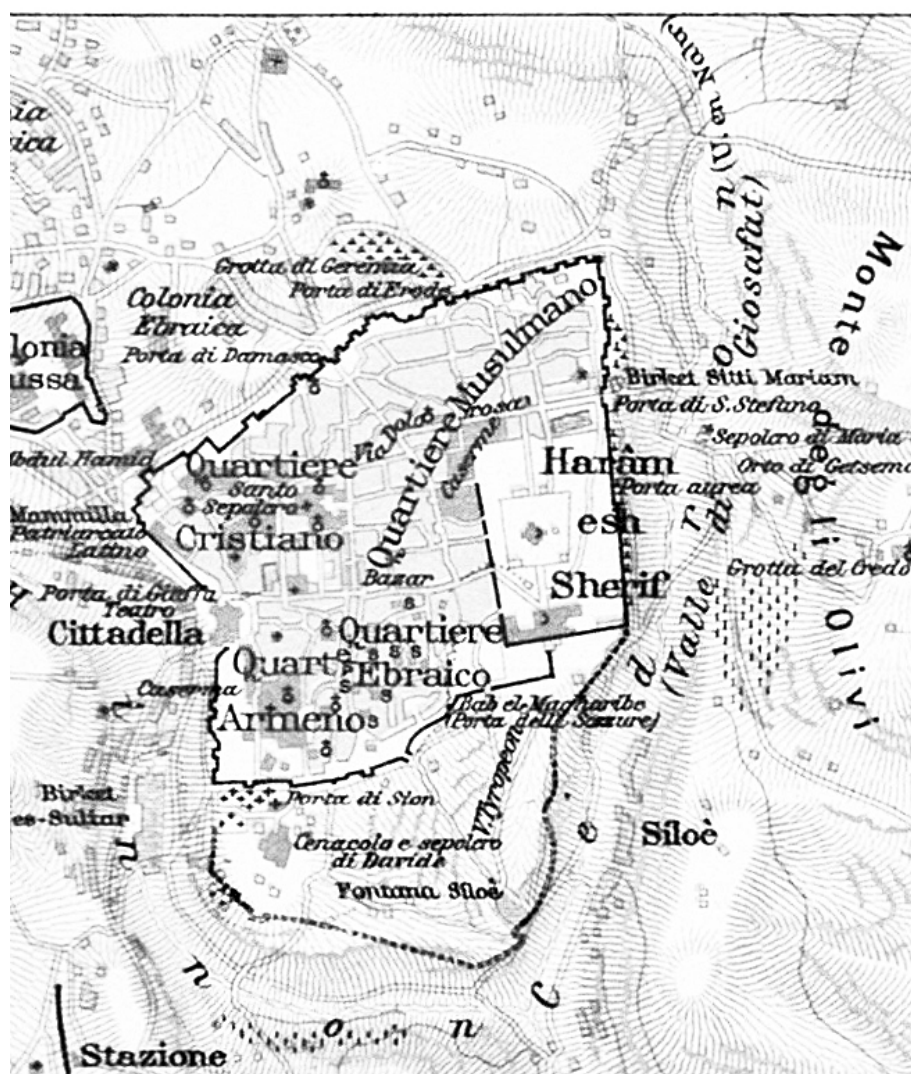


Fig. 3 Carta di Gerusalemme circa 1920

I
Bernardino Amico (1595-1598/99)

*«I veri e reali ritratti di quei santissimi luoghi
dove siamo stati redenti»*

Nato nella seconda metà del XVI secolo, Bernardino Amico apparteneva all'Ordine francescano dei Minori osservanti. Fu membro della comunità di San Francesco d'Assisi a Gallipoli, nel Regno di Napoli. Tra il 1595 e il 1598/1599 visse presso la Custodia francescana di Terra Santa, dove si dedicò alla misurazione e rappresentazione grafica dei luoghi di culto cristiano di Gerusalemme, Betlemme e Il Cairo «secondo le regole della prospettiva e vera misura della loro grandezza» (ed. 1620, c.¶2v). I disegni dell'Amico, incisi su rame e accompagnati da un ampio testo esplicativo, furono pubblicati per la prima volta nel 1609 a Roma dalla *Typographia Linguarum Externarum* e una seconda volta nel 1620 a Firenze presso la tipografia di Pietro Cecconcelli Alle stelle medicee. Il passo antologizzato è tratto dall'edizione romana del *Trattato delle piante e immagini de i sacri edifici di Terra Santa* (si è scelta la prima edizione del *Trattato* per valorizzare la lingua dell'autore, in parte "toscanizzata" nella seconda edizione perché ritenuta «non consonante alla buona ortografia», ed. 1620, c.¶4v): l'autore, con tono enfatico e solenne, incoraggia i devoti-lettori a intraprendere il viaggio alla volta dei Luoghi Santi. Nonostante lo stile in parte formulare, il brano testimonia il drastico calo di popolarità che il fenomeno del pellegrinaggio *religionis causa* vide a partire dall'età della Controriforma, quando – forse anche in conseguenza della comparsa di fedelissime repliche "virtuali" dei Luoghi Santi, come quelle proposte dall'Amico stesso – alla Terra Santa si iniziarono a prediligere mete devozionali meno lontane e rischiose, come illustra F. T. NOONAN, *The road to Jerusalem*, capitolo V, *Other holy places, other holy lands*, pp. 101-129.

KATHRYN BLAIR MOORE, *Virtual Reconstructions in Bernardino Amico's Treatise on the Plans and Images of the Sacred Buildings of the Holy Land*, «Studies in Digital Heritage», V, 2021, pp. 30-61; ANNETTE HOFFMANN, *Bernardino Amico's Treatise on the Holy Land*, in *The Medici Oriental Press: Knowledge and Cultural Transfer around 1600*, ed. by ECKHARD LEUSCHNER – GERHARD WOLF, Firenze, Olschki, 2022, pp. 119-146; LUCA CALZETTA, *"That Most Holy Yet Immovable*

Relic": *Ferdinando I and the Holy Sepulcher*, in *Florence and the Idea of Jerusalem*, ed. by TIMOTHY VERDON – GIOVANNI SERAFINI, Turnhout, Brepols, 2024, pp. 165-179. Meno recenti ma altrettanto utili BELLARMINO BAGATTI, *Fra Bernardino Amico disegnatore dei Santuari Palestinesi alla fine del '500*, «Studi francescani», 35, 1938, pp. 307-325 e l'introduzione di Bagatti in BERNARDINO AMICO, *Plans of the Sacred Edifices of the Holy Land*, ed. by THEOPHILUS BELLORINI – EUGENE HOADE, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1953, pp. 1-34. Per una bibliografia completa sull'argomento si veda la sezione *Bibliografia* della mostra digitale *Misurare il sacro. Bernardino Amico e la Terra Santa fra Cinque e Seicento*, Jerusalem, 2023, consultabile all'indirizzo <https://www.bibliothecatterraesanctae.org/cataloghi-di-mostre/misurare-il-sacro-bernardino-amico-e-la-terra-santa-fra-cinque-e-seicento.html>.

L.G.

Esortazione a quelli che desiderano visitare li sudetti Santi Luoghi

Non saria fuor di proposito, s'io brevemente volessi ragionar del santo viaggio di Gerusalem, accennando la sua qualità, la quantità e quel che vi occorre, e maravigliarmi molto de' parecchi i quali, trattando di questo, invece di esortar e dar animo a' fedeli d'abbracciarlo, vi han posti tanti e tali disagi che non solo dissuaderiano i pusilli, ma i fortissimi Tesei.¹ Però² io, mosso da fraterna carità, non lasciarò di avvertire e avvisar ciaschedun cristiano di quel ch'io posso e so, avendo nella mia mente la ignuda verità del fatto, senza intento di biasmar nessun di detti scrittori o sperar da gl'uomini premio. A far dunque il detto viaggio vi è necessario lasciar da banda³ tutti i pensieri de' parenti, di moglie e figli, di robbe e tesori [Lc 14, 26.33] e di qualsivoglia commodità che nella propria patria si può avere, desiderando solo di arrivar a quei santi paesi dove il benignissimo Iddio si degnò prender carne umana e conversar⁴ fra gl'uomini e finalmente⁵ morir per nostra salute.⁶

La sua qualità è che il pellegrino sta sottoposto a ogni accidente di mare e di terra, e però non è dubbio che vi possono nascer mille trattenimenti e pericoli di tempeste, di venti contrari, di piogge e di diversi altri disagi, de' quali non bisogna far conto, ma prepararsi col

1 Teseo è l'eroe della mitologia ateniese, celebre viaggiatore.

2 Da *per hoc*: si intenda perciò. Lo stesso per il successivo.

3 Mettere da parte.

4 Nel senso di avere rapporti con, avere a che fare.

5 Alla fine.

6 Salvezza.

pensiero di soffrirli pazientemente, ancorché vi si pericoli della vita.⁷ Pure assicurarsi ognuno che in questo santissimo viaggio si suol fare breve e sicuro, secondo la buona disposizion del cielo, come è successo a molti. E io posso liberamente testificarlo, ché, ringraziando sempre l'immortal Iddio, l'ho provato di persona in poco tempo e senza i travagli di quella maniera che altri vanno esagerando.

Della sua quantità non si può dir altro eccetto che, se la vela della nave è gonfia di prospero vento, si fanno innumerabili miglia. Per il contrario, si pate⁸ e par che sia di maggior longhezza che stimano i naviganti; perciò, considerando l'instabilità de' venti e che il viaggio è quasi tutto marittimo, si deve star di buona voglia, sopportando il tutto, e pensar che, se ben non è arrivato a quella santa spiaggia, già ha ottenuto il fin del suo santo desiderio. E, accioché nessuno si ritiri da questa gloriosa impresa, soggiungo⁹ che neanco ho visto io usarsi da quei Turchi e Arabi le tirannie che si raccontano; e, se alcuni s'avessero posti a molestarci, non passavano poi tanto i termini che con la nostra umiltà e dolci parole non si fussero quietati e lasciati andare.¹⁰

Ma di grazia, o fedeli cristiani, se l'agricoltore mirasse alla durezza della incolta terra e alla forza delle pungenti spine, alle fatiche e sudori e a tante altre spese, coglieria forse il moltiplicato grano? E il soldato perché attende così diligentemente alle fatiche e opere militare, esponendosi a tanti manifesti pericoli di morte, soffrendo con tanta pazienza e caldo e freddo e ogn'altro male, se non per la speranza del trionfo e dell'onorata corona che riporta de' nemici? Non haveriamo noi il cinnamomo,¹¹ i garofoli,¹² le perle e gioie e tanti preziosi tesori, se il mercadante andasse scorrendo li naufragi e pericoli del mare, e, spaventato, se rimanesse in casa, ma, invaghito de' gran guadagni, entra volontariamente a ogni bersaglio.

Così voi tutti cristiani, a' quali vengono spesso ispirazioni di andare a' quei Santi Luoghi, non dovete sgomentarvi da nessuno incomodo, considerando che non seran piccioli o grandi i disagi che non siano, senza alcun paragone, oltre al condegno pienamente remunerati. Anzi, quante volte girarete attorno a quei spaziosi campi e monti, per quelle valli e colli, e vi sovvenirà che Cristo nostro signore

7 Rischiare la vita, trovarsi in pericolo di vita.

8 Patisce.

9 Aggiungo.

10 Si noti, quantomeno qui, il tono pacifico e accomodante dell'Amico.

11 Cannella.

12 Chiodi di garofano (*syzygium aromaticum*).

si degnò qui camminare, qui predicare, qui sanare, qui raccogliere a penitenza i peccatori, qui digiunare, qui lasso riposare, qui ascendere e insegnare, qui orare e trasformarsi, qui andar fuggendo, qui nascondersi, qui esser legato e trascinato, qui percosso, qui velato e da sputi imbrattato, qui flagellato, qui sollevato in croce e ivi con aspri tormenti render l'anima al Padre Eterno, il tutto per nostro amore e per racquistarci il cielo, qual fatica vi potrà dar spavento? Qual affanno vi può far codardi? Qual pericolo vi può ritrar indietro? Qual tormento non sarà a voi dolce? Qual morte non sarà a voi cara?

Non sia dunque sì¹³ latrante Scilla e vorace Cariddi,¹⁴ né sì rabbioso vento, né calma che ritardi la nave, né pirata che si sospetti di spogliarvi, né turco di farvi schiavo, né fame, né sete, né gelo, né disagio alcuno che vi sgomenti [Rm 8,35], avendo nella memoria che, avendovi Cristo ispirato nella santa impresa, vi darà anco pazienza negli travagli e fortune avverse, come s'è visto chiaramente nei santi apostoli e in tutti i gloriosi martiri, i quali, offerendo in servizio di Dio la lor vita a tante sorti di tormenti, sua Divina Maestà poi gli fortificava la mente e 'l cuore con tanta costanza che, disprezzando il tutto, li sopportavano con ogni dolcezza e suavità. E però diceva san Paolo: «*Omnia possum in Deo, qui me confortat*» [Fil 4,13]. I giovinetti ebrei Sidrac, Misac e Abdenago non stettero intatti e illesi alla fornace ardente [Dn 3]? Daniele non dimorò nel fosso di leoni nel commercio¹⁵ di quelli senza esser offeso [Dn 6, 17-23]?

Così anco a voi, il Signore piacendoli, provvederà che il mare sia tranquillo, che i pirati non v'incontrino, che i Turchi non vi molestino, che il viaggio non vi dia noia, e se per avventura vi tenterà un puoco, non vi lascerà perire, ma «*facit cum tentatione proventum*» [1Cor 10, 13].

13 Così, lo stesso per il successivo.

14 Dietro l'immagine mitologica che evoca i pericoli connessi all'attraversamento dello stretto di Messina, si indicano genericamente le difficoltà della navigazione.

15 Nel senso di compagna, presenza.

II

Roberto Sanseverino (1458)

*Partire è un po' morire:
lasciare la propria casa e iniziare il viaggio*

Fra i tanti viaggiatori qui considerati, il nobile capitano di ventura Roberto Sanseverino d'Aragona (1418-1487) è uno dei pochi "personaggi famosi", essendo dotato di una vita avventurosa ben documentata, spesso sulla cresta dell'onda di politica e scontri militari tra i diversi stati italiani. Egli compì il suo viaggio nel 1458 (rientrando agli inizi dell'anno successivo), lasciando un preciso resoconto scritto giorno per giorno. Lo stile è vivace e appassionante, la lingua assai varia, quale ci si può attendere da un uomo che era cresciuto a Napoli ma viveva allora a Milano. Senza dubbio interessato ad aspetti militari e diplomatici, attento a registrare inviti a pranzo e scambi di doni tra funzionari e rappresentanti delle diverse autorità, non per questo deve essere tacciato – come è stato fatto – di irreligiosità. Si tratta piuttosto di un uomo d'arme che partecipa ai sacramenti, prega, compie le sue "devozioni", ricorda gli episodi salienti della vita di Gesù, ma senza mai impegnarsi in discorsi teologici, che certo non avrebbe saputo sostenere. Se si è certi il Sanseverino redigesse puntuali appunti giornalieri in prima persona, non è da escludere che alla redazione finale (in terza persona) abbia contribuito il cortigiano Giovanni Matteo Bottigella, anch'egli membro della compagnia dei pellegrini. Si è scelto di pubblicare qui la sezione iniziale del diario, dedicata alla partenza dei pellegrini dal capoluogo lombardo.

BRUNO FIGLIUOLO, *La "pietas" del condottiero: il pellegrinaggio di Roberto Sanseverino in Terrasanta (30 aprile 1458-gennaio 1459)*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di MARIO DEL TREPPO, Napoli, Liguori, 2001, pp. 243-278 (con discussione della bibliografia pregressa); ALESSIO RUSSO, *Sanseverino d'Aragona, Roberto*, in *DBI*, XC, 2017, pp. 316-323; MATTIA CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino (1418-1487). Un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano*, Tesi Ph.D., Milano, Università degli Studi, aa. 2016-2017; EUGENIO LAROSA, *Roberto Sanseverino. Condottiero del Rinascimento italiano tra arte militare e politica*, Roma, Chillemi, 2023. Sul Bottigella: MASSIMO ZAGGIA – PIER LUIGI MULAS – MATTEO CERIANA, *Giovanni Matteo Bottigella cortigiano, uomo di lettere e committente d'arte. Un percorso nella cultura lombarda di metà Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1997. Per l'edizione del

testo si vedano ROBERTO DA SANSEVERINO, *Viaggio in Terra Santa fatto e descritto per Roberto da Sanseverino*, [a cura di GIACCHINO MARUFFI], Bologna, Romagnoli, 1888 = ivi, Commissione per i testi di lingua, 1969 = ivi, Forni, 1999 e Id., *Felice et divoto ad Terrasanta viagio facto per Roberto De Sancto Severino 1458-1459*, a cura di MARIO CAVAGLIA – ALDA ROSSEBASTIANO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999 (il brano corrisponde alle pp. 83-90).

E.B.

La salute de l'umana generazione tuta consiste ne la cristiana fede, senza la quale è impossibile alcuna creatura potere pervenire al reame superno, come apertissimamente se mostra a noi per le santissime parole del nostro redentore Cristo Iesu ne l'Evangelio. Nel quale se fa menzione che, essendo Cristo, dopo la sua gloriosa Resurrezione, aparso a li soi disipuli, non essendogli Tomaxo,¹ e, poi che fo venuto, avendogli dito li dissipoli: «Tomase, abbiamo veduto il nostro Signore», e lui rispose: «Se io non vederò le fissure de li ciodi ne le sue mane e piedi, e metterò la mia mane nel suo lato, cioè in quello gli fu con la lanza aperto quando fo per nostri peccati crucifisso nel cedro...»,² volendo, adonca, il nostro Redentore improbare la sua incredulità e comendare la fede de li altri soi discipuli e di tuti quelli li quali in esso credano, gli aparse un'altra volta, essendo loro discipuli un'altra volta congregati insieme con Tomaxo. E stando Iesu in mezzo di loro, disse: «Pax vobis». Poi, revolvendosse a Tomaxe, disse: «Thomaxe, mete el tuo digito ne le fissure de li chiodi co' li quali sono stato crucifisso, e la tua mano nel mio lato, e non vogli essere incredulo, ma fidele sì». Thomaxo, videndo Cristo, e viste e tocato le fissure de li ciodi, e fu posta la mane nel lato di Cristo, cridando disse: «Il mio Signore e Dio mio!». Cristo allora gli disse: «Perché tu me hai veduto, Tomaxe, hai creduto; ma io te dico che beati sono quelli li quali non me hano veduto e in me hano creduto» [Gv 20,19-24].

Per la qual cossa, secondo il parlare de Cristo fondando il nostro, diremo beati tuti li fideli cristiani. Beati adonca li descritti ne la precedente cedula,³ li quali a Dio hano quella fede, la quale sia possibile ad alcuna creatura ad avergli. Per modo che, per lo grande amore e fede gli portano, reducendosi continuamente a memoria la sua Passione santissima, mossi a grande devozione de li lochi ove lui, per la

1 Non essendo presente Tommaso.

2 Se è vero che un'antica tradizione voleva che il legno della croce provenisse da piante diverse, tra cui il cedro, qui probabilmente c'è un errore da correggere: non nel cedro ma no 'l credo < lat. *non credam* = non credo.

3 Breve scritto, citazione.

salute de l'umana generazione, volse patire cossì acerba pena e, per essa salvare, morire sopra 'l ligno de la croce, e de li altri logi li quali sono in Ierusalem e Bethelēm e in Terrasanta, deliberarno andare a visitare ditti loci l'anno de 1458, non avendo non che timore, ma pur non minimo pensare di cossa alcuna, la quale per alcuno modo gli potesse in loro viaggio intervenire,⁴ perché avevano tanta speranza in la misericordia de Dio, lo quale è sempre in compagnia di quelli li quali stano a li servizzi soi, che niuna cossa gli poteria nocere.

E fata per essi ditta deliberazione de visitare ditti lochi, li quali sono divotissimi e pleni de grande indulgenzie, come distintamente se describe nel presente, deliberòno metere in scritto tuto loro viaggio,⁵ incominciando al primo giorno de la loro partita che fo da la citade de Milano, sine a l'ora de la loro felice ritornata. Sì per loro divozione, sì aciò che chi vole intendere come stano ditti logi, la quantitate de le indulgenzie sono in essi, la via se ha a fare, la quantitate del tempo e modi se osservano per li peregrini in le terre de li saracini e quelli⁶ se osservano verso essi, li possa intendere. E quantunque queste cosse se trovano altroe scritte, forse non manco chiaramente se intenderà da essi per questa opera ca da altri, perché con ogni diligenza possibile deliberavano tuto vedere e intendere.⁷ Dato adonche l'ordine per li soprascritti signore Ruberto e compagni, di fare lo ditto viaggio per visitare li preditti santi loci, per la grande devozione gli hano, come debitamente gli debe avere ogni fidele cristiano, deliberano partirse da la città de Milano la domenica, ch'era l'ultimo dì de aprile.

E fatta ditta deliberazione e venuto ditto giorno, ogni omo⁸ de la compagnia se vesti de vestimente de bruno, del quale è usanza vestire quelli li quali voleno andare a quello santo viaggio, per memoria e devozione de la Passione de Cristo. E secondo l'ordine per essi elletto,⁹ andarono a odire messa a Santo Celso, fore de la citade de Milano,¹⁰ la quale udireno divotamente a l'altare di nostra Madonna Santa Maria, stiando ogni omo, dal principio fin al fine d'essa, in genocione.¹¹ Finita ditta messa e accompagnati a casa da

4 Capitare.

5 Il tema della scrittura durante il viaggio viene più volte ripetuto nel testo.

6 Modi.

7 Anche se esistono altre relazioni, questa sarà più completa.

8 Ognuno.

9 Scelto.

10 L'antica chiesa di San Celso, posta fuori dalle mura medioevali della città in direzione sud-occidentale, fu in gran parte abbattuta: i resti fanno parte del complesso dell'attuale Santa Maria dei Miracoli presso San Celso.

11 In ginocchio.

molti gentilomini li quali gli avevano acompagnati, ogni omo, per co<n>solazione de li soi, andò a disinare¹² a casa sua, dato per esso ordine, dopo il disinare, ritrovarsi tuti a cavallo a casa del prefato signore Roberto per partirse e andare al suo viaggio.

Disinato ogni omo e tolta licentia da li parenti e amici con grande tenerezza di lacrime, si ritrovarono al loco de l'ordine eletto, cioè a casa del ditto signore Roberto, e tolta licenzia da molti gentilomini e donne, li quali erano venuti per vederli partire, dopo molti abrazamenti e careze, nel nome de Idio se partirono da Milano circa a ore 14, acompagnati, però, longe da la cità circa doua¹³ miglia, da molti gentilomini, da li quali poi, tolta similmente licenzia, com molti abrazamenti e tenerezza di lacrime, se aviarono al suo viaggio.

Gionti a Binascho,¹⁴ longe da Milano miglia 10, per renfrescarsi li cavali, ogni omo e chi volse fare colatione la fece, e poi remontarono a cavallo e andarenò lietamente fine a Pavia, longe da Binascho miglia 10, essendo però con essi certi gentilomini, li quali, per la grande affezione portavano a ditti compagni, non se potevano partire da essi. Zionti a Pavia, receputi lietamente da molti cittadini, andarono, a la debita ora, a cenare, dato ordine di montare la matina sequente in nave. E acompagnòsi con essi Domenico da Lode, lo quale, mosso a divozione, similmente deliberò fare ditto viaggio.

Lunedì el primo di mazo, fato il giorno, ogni omo se levò e, udiva divotamente la messa ne la chiesa mazore, edificata in titulo di Santo Siro, a l'altare di Nostra Madonna,¹⁵ e fatto l'offertorio per lo sacerdote, lo quale dissi la missa, gli dede a elli la benedizione che sole dare a tali peregrini, la qual da essi divotamente, ingenociati, fu receputa.

Se aviarono al Tecino per montare in nave, acompagnati da grande parte dil populo e studio di Pavia,¹⁶ fine a ditta nave, a la quale gionti, e tolta licenzia da omini e done, con grande tenerezza et effusione di lacrime, ogni omo de la compagnia ascese¹⁷ in nave e, col nome de Dio e benedizione de tuti li videnti, andarono al suo viaggio

12 A pranzare.

13 Due.

14 A sud-ovest di Milano, lungo il naviglio in direzione di Pavia.

15 San Siro è considerato il fondatore della chiesa pavese, ma l'attuale duomo (titolato a santo Stefano e santa Maria del Popolo, edificato sui resti di due chiese preesistenti), fu iniziato solo nel 1488 per volontà del card. Ascanio Maria Sforza.

16 Studenti e professori della locale università, fondata poco meno di un secolo prima.

17 Salì.

a ore circa 11. Zonti a la chiesa di Santa Croce, longe da Pavia doua miglia,¹⁸ deliberano ditti compagni che, come per divozione e amore de Dio essi avevano deliberato fare ditto viaggio, cossì non se ricordare più de cosa alcuna, salvo de Idio e de la salute de le anime loro, pregando tuti Idio divotamente che se dignasse conservarli in sanitate, aciò potessano complire il suo viaggio, nel quale, per suo amore e devozione, avevano posto ogni suo pensiero. E fatta ditta orazione, incominciarono a dire divotamente le loro devozione, secondo le loro laudabile consuetudine, e esse ditte, ordinarono che ogni matina, ditte le loro devozione speciale,¹⁹ se dicesse comunamente, dicendo e rispondendo a modo de religione,²⁰ li setti Salmi penitenziali,²¹ con le letanie e orazione usate dire dopo esse. E chi non sapeva ditti Salmi, dicesse qualche altra orazione fine se dicevano,²² e poi respondesse a le letanie. Fato questo ordine e aprosimandosi l'ora del disinare, ellessano per sescalco²³ de la compagnia Giovane da Glusiano soprascritto,²⁴ omo da bene e pratico e atto a tale officio. E disinarono in nave, e tuti lieti e di bona voglia seguitarono suo viaggio.

E zonsero a Piasenza, longe da Pavia miglia 40 circa ore 22, dove da molti gentilomini d'essa citade forono lietamente e onorevolmente receputi e acompagnati a casa del magnifico cavaliere messer Iacomo Permano, camerario e cortesano del memorato duca de Milano, lo quale li aspettava a cena e li recevete tanto graziosamente e onorevolmente quanto dire se potesse, facendogli una cena bene ordinata e abondante de ogni cossa, la qual saria stata sufficiente a ricevere uno re. E volse che tuta la compagnia dormisse in casa sua, e cossì li dormite.

Materdì, a dì 2 de mazo, fatto el giomo, andarono a udire la messa a la ciesa di Santo Francisco,²⁵ dove forona acompagnati da molti cittadini e, udita essa, se aviarono a la nave, a la qual gionti e fatto per alcuni certi presenti al prefatto signore Roberto e compagni, e tolto licenzia da elli, montarono in nave, in la quale, a l'ora debita

18 Forse la chiesa così denominata e officiata dai francescani, quindi abbattuta e poi sede della casa di riposo "Pio Albergo Pertusati".

19 Cioè personali.

20 Come fanno i frati.

21 Sono i Salmi 6, 32 (31), 38 (37), 51 (50), 102 (101), 130 (129) e 143 (142) per antica tradizione recitati per la devozione privata.

22 Fin quando durava la recita di detti Salmi.

23 Scelsero come responsabile della organizzazione della tavola.

24 Era il servitore di un altro membro del gruppo, Carlo Bossi, cortigiano della duchessa Bianca Maria Visconti.

25 La grande chiesa in stile gotico allora officiata dai frati minori.

disnando, incominciò a crescere la pioggia e levarse uno vento molto contrario, aspero e fredo, per modo che, dove averiano potuto andare conciamente fin a Colorni,²⁶ li bisognò, per l'asperitate del ditto vento, lo quale gitò più volte la nave a terra, togliere porto a Cremona, dove gionseno a ore circa 19. E lì se cenò e stetenò quella notte per fugire lo pericolo al quale erano subietti per la grande furza del vento e anche per refrescare li navaroli, li quali con grande fatica avevano navigato et erano tuti bagnati.

Mercordì, a dì 3 di mazo, al fare del giorno andarono a udire missa a Santo Dominico,²⁷ ala capella di Nostra Donna, la quale è fatta a similitudine di quella che è a Santa Maria da Loretto,²⁸ nela quale sono molte devozione e, udita la messa, se partirono da Cremona a ore circa 10, non cessando però la pioggia, ma sempre crescendo. E poi se levò lo vento contrario, lo quale impedì molto loro viaggio, e, avendo disnato in nave, andarono a cenare a Colorni, dove gionseno a ore circa 20. E perché el dicto loco è del prefato signore Roberto, esso volse ricevere lì la compagnia a cena e a dormire. E cossi la ricevete molto graziosamente e onorevolmente.

26 Dopo complicate vicende, la cittadina era stata ceduta in feudo al Sanseverino proprio quell'anno.

27 L'antica chiesa domenicana venne abbattuta nel 1868.

28 La devozione al Santuario di Loreto troverà ulteriore spazio nella narrazione. Vedi qui i brani n° III e XXII.

III

Alessandro di Filippo Rinuccini (1474)

Uno scampato naufragio appena partiti da Venezia

Alessandro Rinuccini nasce a Firenze forse nel 1431, da una famiglia proveniente dal castello di Cuona nel Valdarno. In quanto nobile, fu prima educato alle dottrine umanistiche, in seguito per un periodo esercitò la mercatura a Londra, ma a un certo punto si ritirò nel convento domenicano di San Marco, dove divenne un ottimo predicatore. Il suo primo tentativo di pellegrinaggio risale al 1473, ma dovette rinunciare non avendo trovato la galea che doveva accompagnare i pellegrini a Giaffa. Riuscì poi a compiere la peregrinazione, di cui ci è giunto questo lungo resoconto, nel 1474. Tutto il percorso narrato è arricchito da pratiche devozionali e cerimonie, sia in mare sia in terra, passando anche dai monasteri o dalle chiese presenti sulle isole presso le quali la nave si ferma per scaricare merci e caricare provviste. Il tragitto è narrato giorno per giorno, a tratti molto ben dettagliato, a tratti soltanto elencando in modo frettoloso e caotico una serie di luoghi. Maggiore attenzione è data alle componenti liturgiche e sacrali, probabilmente anche perché leggendo si comprende che il Rinuccini non ritenesse importante per i fedeli andare fisicamente ai Luoghi Santi, ma piuttosto che la lettura di queste narrazioni di viaggio potesse sostituire la *peregrinatio* stessa. Tuttavia, la sua descrizione appare talvolta distaccata e misurata, senza dilungarsi nel racconto delle proprie sensazioni, rendendola così meno personale ma, come scrive il Rinuccini stesso, più adatta «per la consolazione di molti». Tra i tanti narratori, alcuni riferiscono della presenza di pellegrine, mentre altri no: Rinuccini, nell'episodio del naufragio ritrae «le donne, che in numero erano circa 11» mentre si disperano per la paura. In realtà le pellegrine hanno fatto parte delle spedizioni in Terra Santa sin dall'antichità, anche se tale impresa era sconsigliata, vista la necessità di condividere il viaggio con molti uomini. Le coraggiose dovevano dunque spesso recarsi in Terra Santa clandestinamente, come testimonia la leggenda di Ildegonda, che nel 1188 giunse al Santo Sepolcro di Gerusalemme camuffata da uomo. Le attestazioni della presenza di donne cominciano ad aumentare dal XIV secolo, ma la loro adesione non fu mai veramente consistente.

BELLARMINO BAGATTI, *L'inedito itinerario del 1474 del domenicano A. Rinuccini*, «La Terra Santa», 28 (agosto 1953), pp. 242-245; ALDA ROSSEBASTIANO, *La vicenda umana nei pellegrinaggi in Terra Santa del secolo XV*, in *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Genesi e problemi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, pp. 19-49; F. CARDINI, *In Terrasanta, passim*; FRANCESCO SURDICH, *Rinuccini, Alessandro di Filippo*, in *DBI*, LXXXVIII, 2016, pp. 609-610. Per l'edizione del testo si veda ALESSANDRO DI FILIPPO RINUCCINI, *Sanctissimo pellegrinaggio del Sancto Sepolcro. 1474*, a cura di ANDREA CALAMAI, Pisa, Pacini Editore, 1993 (p. 49 n. 35 per l'approfondimento relativo alle donne in pellegrinaggio).

C.S.B.

Martedì a dì 12 di luglio, circa alla mezza notte, col nome di Iddio demo le vele al vento et partimoci del porto di Vinegia e con vento assai debole e bonaccia di mare, navicamo fino a Parenzo, che sono miglia cento, dove arrivamo giovedì a dì quattordicesimo di luglio circa ore 15 e quivi surgemo¹ e mandamo la barca in terra per rinfrescare la nave d'aqua, di carne e di legne. E chi volle de' pellegrini smontorono in terra e quivi stette la nave surta fino a dì 15, cioè tutto venerdì, che fu a dì 15 di luglio, e così si pigliò rinfrescamento.

Venerdì sera, a dì 15 di luglio, circa ore due di notte, con vento assai scarso e poco manco che contrario, facemo vela voltegiando² per mare per avanzare cammino e così andamo voltegiando tutto il sabato.

Poi sabato sera di notte, venente la domenica, navicando la nave d'orza³ per lo scarso vento, cominciò un poco il mare a turbarsi in modo che tutta la domenica notte la nave stette con grande travaglio e affanno de' pellegrini, i quali tutti o la maggior parte stavono come morti per lo travaglio del mare.

Domenica mattina, celebrata la messa secca, secondo la consuetudine di nave, piauque a messer Domeneddio di farci misericordia e si dirizzò il vento per noi e, per spazio d'ore 4 o più, navicamo con buon vento e prospero di miglia cinque per ora o più.

Intanto, approssimandosi in verso la sera, il tempo si cominciò d'intorno a turbare e, dopo molti baleni,⁴ a piovere. In fra la quale

1 Gettammo l'ancora; più sotto *surta* = ancorata.

2 Cambiando la direzione della prua.

3 Da *orzare*: nel lessico nautico, governare una nave, specialmente un veliero, in modo da avvicinare la prua alla direzione da cui spira il vento.

4 Lampi.

turbazione cadde una saetta pure sopra la terra in verso il monte dove è Sancta Maria del Loreto.⁵ Finalmente, mancando la luce del giorno, repentinamente si misse a soffiare una rabbiosa furia di vento, con tanto impeto che già gran tempo non so se io mi vidi la simile, che pareva volesse portare via la nave con ciò che gli era drento. Allora il nochieri della nave, con ogni velocità, comandò che fusse amainata giù l'antenna⁶ della nave, la quale quasi in fino alla gabbia con le vele al collo era levata, onde seguì che, non possendo raccogliere le vele presto in nave, non senza pericolo della nave, si cominciarono a bagnare dall'onde del mare; pure saltandovi su alcuni marinai, con aiuto de' pellegrini, si tirarono in nave. *Interea* la nave, calate le vele, assai velocemente era dalla furia del vento trasportata in su l'onde del mare; ma perché già il vento dava quasi a traverso alla nave, con grandissimo romore e strepito la faceva piegare tutta alla parte sinistra, in modo che la antenna, che era amainata fino giù alle garrite⁷ della nave, a ogni colpo con una delle sommità toccava l'onde del mare, in modo che ci pareva tuttavia vedere sovertire la nave in sul sinistro lato e piegar l'albero, onde e bisognò fare tutta la gente andare dal lato destro e anche alcuna cosa tramutare da sinistro in destro per aiutare a guagliare⁸ la nave. Fatto questo, perché la nave dalla parte anteriore della prua potesse alquanto sospirare, non si fidando di spiegare al vento la veletta da prua chiamata trinchetto, appiccata a uno remo un pezzetto di vela, lo sospesono alla prua al vento perché sospirasse la nave, ma sospeso e rotto in due pezzi dalla furia del vento fu quasi tutto uno. Onde il medesimo pezzo di vela appiccorono⁹ a uno stangone di grossezza d'una coscia d'uomo; ma poco stette sospeso al vento che ne intervenne quello che del primo.¹⁰ Fu adunque necessità con ogni prestezza sospendere il terzo, il quale fu uno stangone nuovo fortissimo e questo pure resse contro a tanta rabbia di vento, mediante il quale la nave, sospirando da prua, con meno travaglio comportava la feroce tempesta. Il timoniere intanto con fatica, al precetto del comandante, dirizava¹¹

5 Il celebre santuario non lontano da Ancona.

6 Asta di legno posta di traverso sull'albero della nave, a cui è legata la vela.

7 Torretta con pianta poligonale, fissa o mobile, per lo più di legno, munita di feritoie all'altezza degli occhi, che, nelle antiche navi militari, era collocata in posizione elevata per servire di ricovero a una vedetta.

8 Intende dire che i passeggeri vengono fatti distribuire in modo tale da uguagliarne il peso in ogni parte della barca, affinché non venga sbilanciata.

9 Appiccarono: attaccarono, legarono.

10 Che accadde la stessa cosa occorsa al primo.

11 Indirizzava, dirigeva.

la conquassata nave e con tanta più difficoltà, quanto il timone non bene soddisfaceva a governar la nave come era il bisogno. La barca¹² della nave, la quale non s'era tirata in nave secondo la consuetudine, per essere tutta la coverta della nave stracarica e occupata e ancora i castelli da poppa e da prua di casse, barili, agumini,¹³ remi, sarte, lance, balestre, pavesi,¹⁴ bombarde, stramazzi¹⁵ de' pellegrini e diversi altri instrumenti, legata con uno lunghissimo menale,¹⁶ per mare si strascinava drieto alla nave, per lo grande impeto delle marine onde si riempieva d'acqua con gran pericolo di non si affondare, in modo che per due volte fu nicistà fare discendere con grande incomodo i marinai a evacuarla.¹⁷ Durò questa tempesta e furia di vento non meno di ore 4 o circa, nel qual tempo i pellegrini, vedendosi in tanti pericoli costituiti, si convertirono a invocare lo divino adiutorio, facendo orazione a Iddio e alla gloriosa Vergine Maria e altri diversi santi, cantando in comune l'antifona *Salve Regina*, con diverse altre orazioni e divozioni e da poi in particolare chi invocava un santo, chi un altro, chi si ramaricava, chi piagneva, chi giaceva, chi correva in aiuto a' marinai al servizio della nave. Le donne, che in numero erano circa 11 stando sotto coverta e sentendo i grandi colpi del mare, come più timide, fortemente piangendo gridavano, chi abbracciava, chi si raccomandava, chi della propria salute quasi si disperava.

Ora conchiudendo, circa a ore tre di notte, piaque a messer Domenedio di fare rabbonacciare il mare e a poco a poco andò allentando la furia del tempestoso vento in tanto che, veduto il nocchieri essere la fortuna passata via, di nuovo fece aghindare¹⁸ l'antenna e dare le vele al vento e così, con buono e prospero e fresco vento, co-

12 L'imbarcazione di piccole dimensioni utilizzata per scopi vari, come il trasporto di persone o oggetti tra la nave e la terra, o come mezzo di soccorso.

13 Probabilmente le gomene: cavo molto robusto e di grandi dimensioni, formato dall'intreccio di più corde di canapa, usato anticamente per collegare l'imbarcazione con l'ancora e in seguito per ormeggio poppiere e talora per rimorchio di una nave.

14 Nel medioevo, scudo che, in serie con altri consimili, veniva disposto lungo le mura di una nave a scopo difensivo nel corso del combattimento (e tali scudi, di solito dipinti con stemmi o emblemi di vivaci colori, assunsero in seguito la funzione di ornamenti di gala). Per estensione: riparo, parapetto difensivo costituito dall'unione di tali scudi o di tavole di forma analoga.

15 Saccone o strapunto imbottito di paglia e foglie o anche panno, spesso ripiegato più volte, usato come giaciglio (anche collocato per terra), o, in senso generico, materasso, pagliericcio.

16 *Menale*: cavo adoperato per il sollevamento dei pesi mediante la carrucola o il paranco; tirante del bozzello.

17 Svuotarla dall'acqua.

18 Issare gli alberi di gabbia per porli in posizione.

minciamo navicando a seguire nostro viaggio.

E la seguente mattina, cioè lunedì a dì 18; ricreati i pellegrini di cibo corporale, dopo la mensa a grande *honorem* tutti insieme cantamo: *Te Deum laudamus*.

Da poi con buono e prospero vento navicamo, avendo già passato Parenzo, Rovegna,¹⁹ Pola, il Quarnaro, seguitamo oltre passando Cavo Cesto,²⁰ Milicino,²¹ Giara,²² isola di Sancto Andrea, Lesina,²³ Elyssa,²⁴ Corzola²⁵ e più altre isolette che troppo lungo sarebbe a nominare.

19 Attuale Rovigno.

20 C'è una località chiamata Capo Cesto a nord di Spalato, ma potrebbe non trattarsi di quella.

21 Forse Mali Losinj o Lussino.

22 Attuale Zara.

23 Isola di piccole dimensioni a sud di Zara.

24 Attuale Lissa.

25 Attuale Curzola.



Fig. 1

Ampollina-reliquiario, *Scene della Passione e Resurrezione di Cristo*,
fine VI secolo – inizio VII secolo, lega di piombo e stagno,
sbalzato e argentato, diametro 60 mm, Monza, Museo e tesoro del Duomo.

© Museo e Tesoro del Duomo di Monza/foto Piero Pozzi

L'autore dell'*Itinerarium Antonini Piacentini* (seconda metà del VI sec.) afferma di aver preso l'olio dalla lucerna a forma di vaso che ardeva giorno e notte nel Santo Sepolcro, là dove era la testa del Signore. I contenitori per conservare l'olio benedetto erano ampolline di forma lenticolare che venivano assicurate mediante un cordoncino al collo o alla cintura portata in vita. È presumibile che esistesse una produzione artigianale di tali oggetti direttamente all'esterno dei luoghi sacri. I micro-reliquiari erano realizzati fondendo lo stagno in uno stampo corrispondente a una valva e poi le due metà erano saldate con il piombo. Le immagini e le iscrizioni indicano il contenuto e la provenienza. Le scene sacre rimandano a modelli in scala monumentale che decoravano il luogo santo da cui proveniva l'olio benedetto, mentre alcuni elementi architettonici richiamavano la struttura dello stesso edificio. Nella parte inferiore di questa ampollina si riconosce la struttura dell'edicola rotonda che a Gerusalemme dai tempi di Costantino sovrastava il Santo Sepolcro.

(L.P.D.)

IV Pietro Casola (1494)

Un terremoto all'isola di Candia

È il 1494 e Pietro Casola, pio sacerdote milanese, come tanti altri prima di lui, decide di intraprendere il santo viaggio verso Gerusalemme. Egli ha «tra li sexanta e li settanta anni» quando finalmente parte alla volta della Terra Santa che, tuttavia, occupa nella sua narrazione uno spazio piuttosto ristretto. Il fulcro del testo, infatti, non è la descrizione della meta, quanto la narrazione minuziosa del viaggio di un pellegrino che subito diventa uomo sensibile ed estremamente ironico. Il Casola racconta, giorno per giorno, tutte le incertezze incontrate, le paure quotidiane, i disagi e le difficoltà imposte da un corpo non più giovane, la continua curiosità verso terre sconosciute e, soprattutto, mostrando sensibilità e attenzione per la natura umana. Anche la fede sembra avere un ruolo marginale nel racconto: Casola non vuole scrivere una guida spirituale o geografica, ma essere testimone di un'avventura eccezionale, con descrizioni talmente minuziose da trasportare il lettore all'interno dei luoghi citati. È lui stesso, alla fine, a dichiarare: «Se a notare questo viaggio fosse stato troppo lungo, prego li lectori me habiano per excusato, imperò che quelli me ne hanno pregato l'hano voluto cossi». Si è scelto di riportare il passaggio in cui i pellegrini, in seguito a giorni burrascosi in mare, sbarcano a Candia, città dove verranno colpiti da un terribile terremoto.

AGOSTINO SAGREDO, *Sopra un viaggio da Milano a Gerusalemme intrapreso dal canonico Pietro Casola*, «Atti delle adunanze dell'imp. Regio Istituto Veneto», 1869, pp. 277-285; GIUDITTA BERTOLOTTI, *Un viaggio da Milano a Gerusalemme nel 1494*, «Brixia Sacra», 12, 1921, pp. 68-77; STEFANIA ROSSI MINUTELLI, *Casola, Pietro*, DBI, XXI, 1978, pp. 375-377 (importanti presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Milano la *Visita pastorale e documenti aggiunti*, Metropolitana, n. 29, Vol. XXVI, n. 205 e gli *Atti di visita*, Miscellanea città e pievi, XI, c. 548). Un'edizione moderna del testo è disponibile in *Viaggio a Gerusalemme di Pietro Casola*, a cura di ANNA PAOLETTI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

M.D.G.

Pur *tandem* gionsemo al desiderato porto de Candia,¹ in el qual, per la grande furia del mare, la grandezza de la galea² e la streta intrata del porto, non si poteva intrare senza periculo. Non obstante fosse per tempo, erano tante persone de ogni fazione, sopra la ripa del porto, chi per vedere la galea, la qual era ornata de diverse bandere, chi per dare adiuto, che era una maraviglia da vedere. E assecurata che fue la galea in el porto, ogni uno uscite de la galea, chi volsi uscire; de li peregrini non restò persona chi fosse sana, chi non andasse in terra. E trovassemo chi quili erano usciti a la ventura, el giorno precedente, per desiderio de andare in terra, non erano ancora gionti in Candia. Io acompagnai el Venerabile Predicatore al suo convento, chiamato Santo Francesco, unde fu receuto da li frati con grade caritate; e insemma con lui disnai e facto el disnare, siando andato a possare³ el prefato Predicatore, perché era tuto roto dal mare, e io, stando al fresco in uno certo transito, pur in el monastero, cerca a le 16 ore, levossi uno terremoto de tal natura che, stando a sedere, me fece quasi gitare a terra, *ita* ch'el pariva⁴ cascasse el monastero e vedevassi li travi che pariva uscissen de loco e facevano grande polvere e cridavano li frati: "Misericordia" e cossì li altri chi erano in el monastero. Desiderava, insemma con li altri, de fugire e non gli era el modo: da un lato, era el monastero e la giesa che gitaveno polvere; da l'altro lato, erano le mure de la città, unde se potevamo gitare in precipizio e romperse el collo; da ogni lato erano le angustie e credevano essere fugiti dal mare, per morire in terra; que tante cose! *Tandem* se usciti dal monastero e sentivamo tuta la città cridare misericordia, chi in greco, chi in latino, e tuti correvano a l'aperta. Era grande pietate de vedere e de odire; fece ditto terremoto grande danno in la città, in campanili, in gesie e anche in case private. Subito se fece una processione per la citade, da' preti latini e da' greci e anche per li frati de ogni condizione, benché fossero pochi; dreto li andaveno de molti omini e de molte femine che se batevano el pecto con le pugne, molto miserabilmente. Dicevassi esser stato altre volte, ma non cossì terribile e longo. Staveno tuti sbigotiti, cossì li forestieri quanto li terreri. E tornando io a la galea per paura, trovai un'altra cosa che induceva

1 Città e porto settentrionali dell'isola di Creta, isola principale del Mar Egeo, vicina all'antica Cnosso.

2 Vascello a remi e a vela, adatto al trasporto e alla guerra. Esistevano due tipi di galee: quella grossa, di grandi dimensioni e usata come nave da carico; quella sottile, di forma stretta e allungata, con poco fondo.

3 Riposare.

4 Cosicché pareva.

grande terrore a la brigata. *Nam* el mare era montato in maggiore furia che non era quando el lassasemo et era tanto corrocciato ch'el urtava tuti li navilii erano in porto, e l'uno contra l'altro, ch'el pariva li volesse spezare tuti e dimostrava l'aqua de diversi colori, *ita* che a la brigata rendeva grande stupore. E disseme el Patrono che mai più aveva visto simile cosa. Indusse questo terremoto tal spavento in la brigata, che molti de li peregrini, chi avevano deliberato de dormire in la citade, tornorono in galea a dormire e chi volsi havere più de gagliardo ne bevete un altro calice.⁵ Nam circa le tre ore de note, rinnovosi ditto terremoto e talmente che se levorono le brigate fora del letto e fugirono a la larga.

5 Chi volle apparire più coraggioso dovette provare un'altra scossa.



Fig. 2

Dittico [detto Latino], *Scene della Passione*,
IX secolo, avorio, Milano, Museo del Duomo.

© Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

La tomba vuota di Cristo si trovava originariamente sotto un'edicola funeraria, quella che si vede raffigurata nell'ampollina reliquiario (fig. 1). Nel corso dei secoli lo spazio intorno venne trasformato in modo significativo assumendo la forma architettonica attuale. Un imponente mausoleo, chiamato *Anastasis*, fungeva da scrigno prezioso del Santo Sepolcro. L'edificio monumentale, fondato in epoca costantiniana a pianta circolare con deambulatorio, si trova variamente riproposto in Occidente sia in forma architettonica vera e propria sia in iconografie che rappresentano la resurrezione di Cristo. In questo dittico del IX secolo, in basso nella valva di sinistra vengono raffigurati i soldati addormentati a fianco di un edificio circolare a due piani, come appunto erano i mausolei con deambulatorio. La stessa struttura architettonica, ma con le porte spalancate, si riconosce anche nella scena della *Resurrezione* in alto alla valva di destra.

(L.P.D.)

V
Jean Zuallart (1586)

Breve storia di lunghe attese

Nella borsa del pellegrino Jean Zuallart (1541-1634) non mancano mai carta e inchiostro. Belga della provincia di Hainaut, intorno alla metà degli anni Ottanta del Cinquecento è precettore del barone Philippe de Mérode; proprio quest'ultimo, dopo mesi di insistenze, lo convince a viaggiare insieme verso la Terra Santa. Salpano dal porto di Venezia il 29 giugno 1586, su una nave «mediocrementemente grossa, chiamata la Torniella Augustina». Il *Devotissimo viaggio* viene stampato a Roma neanche un anno dopo, in lingua italiana – secondo la tradizione del genere – e accompagnato da 51 incisioni: mappe, vedute e piante dei luoghi visitati, tratte con ogni probabilità dai bozzetti dell'autore. Zuallart affronta il viaggio senza mai staccare la mano dal foglio; annota le città superate, tiene il conto delle spese, appunta cibi e indumenti reperibili in ciascuna località e disegna tutto ciò che non si sente di affidare unicamente alla memoria scritta. Il risultato è un racconto che a tratti assomiglia a una moderna guida di viaggio, che prepara l'aspirante pellegrino senza lasciare nulla al caso. Eppure, tra i faticosi spostamenti lungo il tragitto, il caso fa irruzione di continuo. Nel brano proposto di seguito la compagnia di pellegrini, superata l'isola di Cipro, è alle prese con imprevisti – alcuni climatici, altri “umani” – che creano continue attese e rivolgimenti d'umore. Anche se nota, la strada verso la Terra Santa non è mai la stessa per tutti: spesso bisogna vivere alla giornata, sperando di ora in ora che il vento soffi nella direzione giusta.

JULES DE SAINT-GENOIS, *Les voyageurs belges du XIII^e au XVII^e siècle*, II, Bruxelles, Ajamar, 1846, pp. 37-55; CLAUDE CONDER, *Zuallardo's travels*, «Palestine Exploration Quarterly», XXXIV, 1902, pp. 97-105; FÉLICIEN LEURIDANT, *Zuallart Jean*, in *Biographie Nationale publiée par l'Académie Royale des sciences, lettres et des beaux-arts de Belgique*, XXVII, Bruxelles, Établissements Émile Bruylant, 1938, pp. 470-471; F. T. NOONAN, *The road to Jerusalem*, pp. 167-175; A. TEDESCO, *Itinera ad loca sancta*, pp. 323-343. Diversi cenni anche in M.-C. GOMEZ-GÉRAUD, *Le crépuscule du Grand Voyage*, in particolare nei capitoli IV, VI e IX. Per il testo si è fatto riferimento all'editio princeps italiana: JEAN ZUALLART, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme. Fatto, et descritto in sei libri dal sig.r. Giouanni Zuallardo, cavaliere del Santiss. Sepolcro di N.S. l'anno 1586. Aggiuntovi i disegni di varij luoghi di Terra Santa: et altri paesi. Intagliati da Natale Bonifacio dalmata*, Roma, per Francesco Zannetti e Giacomo Ruffinelli, 1587, pp. 96-100.

L.C.

In detto luogo di Limosso,¹ con l'avviso del padrone della nostra nave e altri amici, pigliammo una barca per andare a Giaffa, nella quale entrammo il giovedì ai 24 di luglio, la vigilia di san Giacomo Apostolo, essendone 17 in compagnia. Ma non la trovammo tale qual essi e noi la stimavamo e come è detto nell'avvertimento; e recitavamo partendo l'Itinerario, le Letanie, *Salve Regina* e altre orazioni convenienti per raccomandarci a Iddio, reiterandole sera e mattina, senza le orazioni particolari che ciascuno faceva segnalatamente² quando la paura ci moveva. In prima³ andammo al detto Capo delle Gatte,⁴ per impir⁵ i nostri barili d'acqua, che era alquanto salata. Essendoci fermati lì 3 o 4 ore per aspettare il buon vento, il quale servandoci⁶ facemmo vela; e avendo navigato alquanto, verso la sera, si levò assai gagliardo, e rese il mare in un certo modo tanto turbato che fece la barca oltra modo trabalzare,⁷ e a noi vomitare di tal sorte che alcuni per duoi o tre giorni magnarono poco pane o altra vivanda. Di più il nostro truccemanno, o dragomanno,⁸ essendo della sua professione marinaro, vedendo l'aere un poco alterato diceva ch'el tempo ci minacciava di grande e pericolosa tempesta, e di fatto persuadette⁹ a noi e ai marinari di ritornar in Cipro; ma essi confortandolo, e alle volte gridando (in loro linguaggio, quale non intendevamo) continuarono lor camino, e anco¹⁰ quella tempesta non fu tale qual egli temeva, benché il dì seguente il detto vento fusse alquanto contrario e veemente. Ma noi avendo detto le Letanie e altre orazioni (di tal cuore, col quale pregano Iddio quelli che pensano essere in pericolo) a pena le avevamo finite, che non tornasse in nostro favore,¹¹ e avevamo vogato¹² due notti e un giorno senza vedere altro che cielo e acqua.

1 L'odierna Limassol, sulla costa meridionale dell'isola di Cipro.

2 Segnatamente.

3 Come prima cosa.

4 Capo Gata, promontorio nei pressi della città di Limassol. Poche pagine prima l'area era stata presentata come sede del Monastero di San Nicola dei Gatti, fondato secondo la tradizione nel IV secolo d.C. e noto per la cospicua presenza di felini al suo interno, introdotti per contenere la popolazione di serpenti della zona (vedi qui il brano n° XXIX).

5 Riempire.

6 Aiutandoci. L'attesa premia i pellegrini, portando un vento favorevole al viaggio.

7 Sballottare.

8 Dall'arabo *targiumān* («interprete»), facilitava la comunicazione con i popoli del Vicino Oriente; spesso era la guida degli itinerari dei pellegrini in Terra Santa, per i quali faceva da mediatore con le autorità locali e si incaricava dell'organizzazione logistica e degli spostamenti.

9 Persuase.

10 Anche.

11 Costruzione antica di cui *il vento* è soggetto sottinteso. Nell'italiano corrente si potrebbe tradurre in: «appena le avevamo finite, [il vento] tornò in nostro favore».

12 Remato.

Sabbato ai ventisei, sul tardi cominciammo a scoprire la Terra Santa, e ci mostrarono il truemanno e i marinari di lontano Cesarea Palestina, promettendoci ch'il dì seguente saremmo¹³ nel porto di Giaffa; ma per esserne l'entrata difficile,¹⁴ bisognava rimontare¹⁵ la notte qualche 20 o 30 miglia più alto, e aiutarsi col vento che correva all'alba e venendo di terra per facilitarla, perché nell'estate in Levante il vento seguita quasi sempre il Sole.¹⁶

Noi d'allegrezza cantammo il *Te Deum laudamus*,¹⁷ e altri cantici di lode per ringraziare Iddio; ma dopo il nostro gaudio si mutò in tristizia¹⁸ e i travagli si radoppiarono, perché quella notte il marinaio che stava al timone s'addormentò e, dove doveva montare, discese. E camminavamo ancora il giorno, che fu la domenica ai 27 e la notte seguente, tornando in qua e in là, talmente che la detta guida e i marinari (benché costeggiavamo la terra) persero la cognizione del luogo dove eravamo, e non ci potemmo rimettere. Noi vedendo questo, e sapendo manco¹⁹ di loro della contrada, e dubitando (sì come la paura sempre amministra nove sospizioni²⁰ a quelli de' quali s'è impatronita) che i detti marinari non lo facessero per malizia, o per farci pagare al doppio, o per tradirci in potere d'alcuni che ci avessero maltrattati, ci risolvemmo di far tornare vela verso Tripoli.²¹ Acciò per l'assistenza d'amici (che speravamo di trovare per le raccomandazioni delle nostre lettere) ci provvedemmo di miglior commodità e più gran sicurezza di barca e marinari; nondimeno un poco avanti giorno vedemmo (come a noi pareva contra l'aere)²² qualche gran terra che aveva più torri, la quale i marinari dicevano esser detta Cesarea, discosta da Giaffa intorno a 30 miglia, e come coloro la chiamavano nel lor linguaggio Lassara.²³ Uno di noi riputò e disse ch'era una città qual egli aveva letto essere nell'Arabia, abitata da un popolo crudelissimo e barbaro. Alcuni, vedendo che la più parte di noi di questo e del mare erano molto spaventati e il resto della compagnia sbigottita, ammalata e in pena, di nuovo ricercarono e consigliarono di pigliare detta volta verso Tripoli; facendo voto alla Vergine Ma-

13 Saremmo stati.

14 La subordinata ha valore causale.

15 Risalire.

16 Dunque il vento soffia da est a ovest durante il giorno.

17 Tradizionale inno cristiano di ringraziamento, solitamente cantato nelle occasioni di festa.

18 Tristezza.

19 Sapendone meno di loro.

20 Sospetti.

21 Tripoli del Libano, a nord di Beirut.

22 I pellegrini procedono controvento.

23 Molto probabilmente la località di Cesarea marittima, città portuale nota nell'antichità anche per il suo complesso di fortificazioni e torri.

dre, e altri santi (ciascuno secondo la sua divozione) di fargli offerte, e visitar li luoghi dove sono principalmente venerati; e non posso mancare per la gloria d'Iddio e della sua Benedetta Vergine Madre che subito, avendo fatto il mio (per compassione ch'io avevo d'uomo che si trovava malissimo, e in pericolo della sua persona per un poco d'impazienza, e al quale io portava particolarmente affezione), quel male gli passò; e conobbe che con un poco di patire l'uomo può vincere e sopportare ogni importunità²⁴ e schifare l'offendere Iddio, l'infastidire il prossimo e fare male a sé stesso.

Dall'altra parte la nostra mala fortuna era accompagnata da un accidente gravissimo: perché²⁵ (essendo noi partiti con fretta dalla gran nave) colui che aveva avuto i danari da tutti, e carico di provvedere alle vivande, aveva (o per la fretta, o poca commodità, di andare in terra)²⁶ fatto male il debito²⁷ suo, ci trovammo mancarci il tutto; e se non fosse stato che i frati avevano un sacco di biscotto e un barile di vino, il che (senza l'astinenza, che il gran disgusto e vomiti ci faceva fare) non bastava per nutrirci duoi dì, e avriamo²⁸ assai più patito, massimamente il commune,²⁹ perché noi e quelli che avevano altre volte fatto viaggi eravamo anco provisto di alcune cosette, come salami e cose simili, per la nostra sustentazione.³⁰

Così mal vitovagliati,³¹ mal imbarcati,³² fatigati, e sconsolati, vedendo il vento più proprio per discendere che per rimontare verso Giaffa, seguitammo la nostra deliberazione e tirammo terra a terra,³³ passando presso di Cesaria Ptolomaide, Tiro, Sidone e altri luoghi,³⁴ de i quali farò menzione più appresso nel quinto libro.

24 Fastidio, disagio.

25 Nel testo vale "poiché".

26 Difficoltà logistica o materiale. In questo caso, si intende che non c'erano stati mezzi o tempi adeguati per sbarcare e procurarsi rifornimenti.

27 Compito.

28 Avremmo.

29 I pellegrini meno esperti e preparati del gruppo.

30 Sostentamento.

31 Mal provvisti di viveri.

32 Sistemati malamente sull'imbarcazione.

33 Espressione antica per indicare l'atto di navigare costeggiando la riva.

34 Importanti città costiere del Levante: Cesarea, Tolemaide (l'attuale Acco), Tiro e Sidone. Tutte località di passaggio verso la Terra Santa.

VI Francesco Suriano (1485)

Da Giaffa a Ramla

Il passo su *Yapha* (Giaffa) e *Rama* è tratto dal *Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta*, la prima redazione del *Trattato di Terra Santa e dell'Oriente* del missionario francescano Francesco Suriano, nato a Venezia nel 1450 e morto presumibilmente ad Assisi tra il 1529 e il 1530, per due volte Guardiano del Monte Sion e del Santo Sepolcro di Gerusalemme, nel 1493 e nel 1513. Il codice è attualmente conservato nella Biblioteca Augusta di Perugia (segnatura ms. 1106). Come leggiamo nell'*incipit*, il *Tratatello* fu scritto da Francesco Suriano nel 1485 su richiesta delle clarisse del monastero di Santa Lucia di Foligno, centro religioso di primaria importanza, accanto a quello di Santa Maria di Monteluca di Perugia (da cui proviene il manoscritto), durante la riforma osservante. L'individuazione delle destinatarie, appunto le clarisse di Santa Lucia, spiega l'intendimento per così dire "pedagogico" del testo, ricco di *descriptions* dei luoghi, degli edifici e dei monumenti sacri di Gerusalemme e della Terra Santa, per le quali il missionario utilizza molto frequentemente come termini di confronto città e luoghi dell'Umbria, familiari alle suore, in particolar modo la città di Foligno e il monastero di Santa Lucia. Così, per esempio, all'interno del lungo passo dedicato a Giaffa, città nella quale sbarcavano i pellegrini cristiani, e a Ramla, Francesco Suriano utilizza Foligno, Spello, Montefalco, e il monastero di Santa Lucia, per far comprendere a chi non si era mai allontanato dal proprio paese le distanze che intercorrevano tra i più importanti *loca sancta*.

F. CARDINI, *In Terrasanta, ad indicem*; MARZIA CARIA, "Incomenzano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem": il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano, in "Ad stellam". Il Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna, a cura di EDOARDO BARBIERI, Firenze, Olschki, 2019, pp. 33-54; EAD., *Il "Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta" di Francesco Suriano, Primi appunti per l'edizione e lo studio linguistico*, Alghero, Edizione del Sole, 2008; EAD., *Il «Tratatello delle indulgentie de Terra Sancta» (tradizione manoscritta e glossario), «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXII, 2008, pp. 159-196 (prima parte), XXIII, 2009, pp. 29-80 (seconda parte)*; FRANCESCO SURIANO, *Tractato delle cose maravegliose*, a cura di MARZIA CARIA, Sassari, Edes, 2015; GIROLAMO GOLUBOVICH, *Il Trattato di*

*Incommenzano le peregrinazione
della città del Yapho per fino a Ierusalem*

Quando che alcuno seculare dismonta de qualunque navigio e pone lo piede sopra la terra dello Yapho, overo Yope, per essere lo introito de Terra Sancta, confesso¹ e contrito per cagione de pelegrinazione, conseguiscono la remissione de tutti li soi peccata. *Item*, li in Yapha è lo loco dove santo Pietro appostolo suscitò Thabita, servitrice delli appostoli, da morte a vita [At 9, 36-42]. *Item*, li in Yapha è lo porto dove Yona propheta montò nella nave per fuggire in Tarsis dalla faccia del Signore [Gio 1, 3]. *Item*, lontano da Yapha per uno miglio dalla parte meridiana, è uno scoglietto sopra lo quale santo Pietro stette ad piscare. *Item*, partendose dallo Yapha verso lo Oriente, se trova una grande città chiamata Rama, distante a diece miglia, nella quale nacquero li dodece Machabey, e chiamase Ramlevuj. *Item*, dalla ditta città, a doi miglia verso el settentrione, è una villa chiamata Lyda, Lud,² nella quale santo Pietro appostolo sanò Enea paralitico [At 9, 32-35]. *Item*, nella ditta villa fo tagliato lo capo a santo Georgio, nel qual loco fo edificato la più magna chiesa che abia tutte quelle parte, ma al presente è al postutto³ ruinata, eccetto parte della cuba⁴ della capella grande. *Item*, dalla ditta città de Rama verso Yerusalem, a quindece miglia, se trova lo castello de Emaus, Chobbebe,⁵ nel quale è la chiesa dove che li discipuli conobeno el Salvatore Cristo nella frazione del pane, e in quella è lo sepulcro de Cleopha, el quale fo uno delli doi discipuli alli quali Cristo apparve quello giorno. *Item*, appo Emaus, da la mano sinistra per 10 miglia, è uno monte che se chiama Modin, dal quale fo Mathathia, padre delli 12 Machabey, e ivi sonno li loro sepulcri. *Item*, da Emaus verso l'Oriente, a tre miglia, inn una valle nemorosa⁶ e fruttifera è la città de Ramatha, Haram, nel-

1 Confessato, che ha celebrato il sacramento della penitenza.

2 Lidda (in arabo Ludd). Suriano aggiunge spesso al nome italiano del luogo quello in arabo. Essendo stato in gioventù mercante in Medio Oriente, Suriano parlava probabilmente arabo.

3 In conclusione, alla fine dei conti.

4 Cupola.

5 El Qubeibeh.

6 Ricca di boschi, di vegetazione.

la quale nacque santo Yoseph nobile,⁷ el quale depuse Cristo de croce e puselo <in>⁸ munumento suo. Item, in questa città stette l'arca del Signore molti anni. Da la ditta città, sallendo verso Yerusalem, a doi miglia, è uno castello, overo villa, che se chiama Anathot, Ahynthut, nella quale nacque Yeremia propheta. *Item*, dalla ditta villa, a doi miglia in cima del monte, è uno castello fortissimo che se chiama Sylo, Sumuel, nel quale fo sepulto Samuel profeta; da questo castello fino ad Yerusalem sonno miglia cinque.

Sore Questo non è quello de que te pregai, *cum sit*⁹ che hai narrato sì sucintamente tanto paese quanto è dallo Yapha fino a Yerusalem, che appena lo possiamo comprendere si altramente non lo dichiare.

Frate Non ho fatto questo per non osservare la promessa né anco per schifare fatica, ma solo per non interrompere le indulgenzie che sonno continente¹⁰ in quello loco, delle quale intendo de narrare. E questo medesimo stilo observerò per magiore vostro frutto e consolazione in tutte le altre subseguente. Ma si da poi sopra de quelle vorai intendere altro, propone e adimanda nella loro fine e io como iusta cosa e te responderò.

Sore Me confondo e quasi languisco de dolore che tanta poca capacità sia in me, per non comprendere quello che lo 'stinto¹¹ naturale alle fiате¹² ditta, ma te dimostre molto benigno de così umanamente satisfarme. E osservare quello che da te fo ordinato, te prego me dechiare la qualità del paese, delle città, e della gente che sonno in esse, in queste che hai narrato, e poi sequiteraie quello te resta.

Frate Te narrarò su-brevità questo, per potere con più compiosa¹³ materia dechirarte le cose che sequitano, e massime della città santa de Yerusalem. Lo Yapha, dove dismantano li peregrini, fo una città munitissima¹⁴ della grandezza de Spello, e aveva uno porto assai bono, edificata per li cristiani quando presero Terra Sancta, circa l'anni del Signore Mille. A questa città, se legge nelle Croniche de Terra Sancta, che faceva capo tutto lo esercito e armata delli cristiani che andavano in subsidio de Terra Sancta. A questo porto e città, se legge nel terzo delli Re, che era mandato da monte Libano li credri

7 Giuseppe di Arimatea.

8 Assai probabile la confusione tra *in* e *m*.

9 Poiché.

10 Contenute.

11 Istinto.

12 Volte.

13 Copiosa.

14 Ben fortificata.

e cripessi¹⁵ per edificazione del Tempio de Salamone. La qual cità e porto al postutto forono guasti, quando per li peccati del populo cristiano fo reperduto e preso quello paese da infedeli, e non se abita in essa per paura de li cristiani che continovamente vanno robbando per quelli liti.¹⁶ Ma lontano de questa, verso terra ferma, a uno miglio e mezzo, è una villa de fuchi cento¹⁷ che se chiama Yapha, e quella è abitata da la marina fino a doi ovvero 5 miglia verso terra ferma. È paese arenoso e arido, nel quale non se po semenare alcuna cosa, salvo ca¹⁸ cocumari,¹⁹ al modo vostro, e al nostro angurie,²⁰ li quali sonno de tanta bontà e sanità quanto cosa che sia in quello paese, e nascono in tanta quantità che forniscono de quelli più de cento miglia del paese, tutto lo tempo del'anno in gran derrata.

Sore Mi dun<a> meraviglia che la rena, essendo sterile e senza umore, possa produrre tal frutti, massime per lo ardore del sole che in quillo paese regna.

Frate Per benché el paese in sé sia arido e lo ardore del sole sia de grande addustitate,²¹ niente di meno è tanto la perfezione de lo aire e la rosada²² che cade la notte, che notrica e perdice²³ tale frutti in grandezza de mezo barile da soma.

Sore Parme versimele la rasone,²⁴ e però siquita.

Frate Da questo lito del mare fino alle montagne, è una pianura longa più de doicentocinquanta miglia e larga 15, fino a vinte; lo quale paese è tanto grasso e fertile che produrria lo grano doi fiате l'anno. Ma perché quella nazione pessima non sonno da fatica, però non sementano se non tanto grano quanto li basta al vivere loro, e lo resto sementano bambagio²⁵ e una sementa che noi chiamamo sussimano,²⁶ della quale fanno olio da mangiare cotto e per ardere nelle lampane, lo qual è meglio che lo botiro.²⁷ Questi frutti seminano peroché è opera de poca fatica e fannola fare alle loro donne, como

15 Cedri e cipressi.

16 Si riferisce alla pirateria europea attiva nel Mediterraneo orientale.

17 Un paese di cento fuochi, cento nuclei familiari.

18 Che.

19 Cocomeri.

20 Cocomero è voce centro-italiana, anguria settentrionale.

21 Da *adusto*, bruciato.

22 Rugiada.

23 Nutre e produce.

24 Ragionamento verosimile.

25 Cotone.

26 Sesamo.

27 Burro.

per esperienza de qui se fa allo zafarano. Passato questia piana, se trova collini e monticelli, como quilli de Spello, Monte Falco, e Foligni, le quale tutti sonno repiene de olivete, in magiore bellezza, quantità e numero che non è in questia valle, e massimamente in lle parte della Galilea, Baruthi,²⁸ Tripoli, Tortosa, la Liça²⁹ e monte Habano,³⁰ deli quali tutto al suo loco particolarmente narrerò.

Sore El core mi tira de sentire de quista Galilea, ma, per non te rompere, siquita la incommenciata materia.

Frate Dallo paese arenoso fino a Rama sonno miglia sei, vel circa, infra lo quale sonno de molte ville; ma per la arrideza del paese non hanno giardini, ma tutti se notricano dalle verdure de la Rama, la quale è cità grande, simele a tre volte tanto quanto è Folignio, bene popolata, ma senza muri dintorno e per essere terra de passo è assai rica, abundante de tutti frutti, eccetto de uva, la quale hanno da Yerusalem, fichi e noci, le quale hanno da Damasco. Delle frutti ed erbazi che nascono in la preditta terra forniscono Gaçara³¹ e Yerusalem. Le case loro sonno le più de loto mescolato cum paglia, li tette delle case sonno de terra, in modo che al tempo dello verno, per la loro graveza, molte ne ruinano. In questa cità li frati nostri hanno una casa de grandezza più che tutto loco vostro cum l'orto, la quale comparò uno peregrino a nostra petizione, e in quella allogiano tutti li cristiani catolici, e non altro, massime peregrine, ed è capace per alloggiare cinquecento persone. In quella non abitano frate se non al tempo delle galee delli peregrini. In questa cità sonno de molte chiesie ruinate: una sola è abitata e offiziata da Grece per li cristiani che ivi abitano eretici.³² Da questa cità, partendosi per andare a Yerusalem, se po fare tre vie, l'una più umana dell'altra, ma per conclusione tutte sonno pessime, imperochè è distante. Otto miglia dala ditta cità, commenza la sallita perfino a Yerusalem, fatte simele a quele dele montagni de Casscia e Norscia, nella quale non se trova né acqua né erba, salvo che un certo frutto che lo Evangelio nomina siliqua, del quale si saturavano li porci che el figliglo prodigo passceva, li quali frutti noi chiamano carube. Ma in quella valle de Ramatha che te disse ch'è nemorosa e in la villa de Anathot sonno assai vigne e assai olive. Simelmente apresso Emaus sonno alcuni oliveti e non

28 Beirut.

29 Laliza (Laodicea).

30 Si tratta del monte Libano.

31 Gaza.

32 Cioè i greco ortodossi.

altro, e simelmente in Sillo sonno olive e non altro. Poi, caminando verso Yerusalem, luntano dala cità quatro, overo 5 miglia, commenzano le vigne e possione de olivete e altri frutti domestici, ma non in grande quantità.

VII Gabriele Capodilista (1458)

L'arrivo a Gerusalemme

Ha poco più di trent'anni Gabriele Capodilista quando, nel maggio 1458, decide di intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa, partendo dalla natia Padova per imbarcarsi verso Venezia. Oltre al cugino e amico Antonio Capodilista, sulla galea di Antonio Loredan si imbarcano anche altri viaggiatori, tra cui il capitano Roberto da San Severino, nipote di Francesco Sforza, e l'inglese William Wey, entrambi autori dei propri diari di viaggio in Terra Santa.¹ Il viaggio giunge al termine nel settembre dello stesso anno. Quindici anni dopo, nel 1473, il Capodilista viene nominato podestà a Perugia. L'amicizia ivi nata con il tipografo Paolo Boncambio si rivela essenziale per arrivare alla pubblicazione del resoconto di viaggio in Terra Santa del pellegrino padovano. L'opera viene quindi pubblicata nel 1475, grazie alla cura e alla supervisione dello stesso Boncambio e con la collaborazione del tipografo Pietro da Colonia. L'episodio qui antologizzato riporta il resoconto dell'arrivo a Gerusalemme da parte dei pellegrini, a pochi giorni dallo sbarco a Giaffa. Sulla strada per la città santa l'itinerario prevede il passaggio dalle cittadine di Ramla e Modin, oltre che dal castello di Emmaus Nicopolis. Il tragitto è anche foriero di uno dei primi incontri dei pellegrini con una folta e pittoresca «multitudine de mori a cavallo», che suscita un certo fascino agli occhi dell'autore e dei suoi compagni di viaggio. La prima breve visita alla Basilica del Santo Sepolcro prevede invece solo una fugace sosta alla lastra in pietra, posta all'esterno della chiesa, che ricordava l'ultima caduta di Gesù al termine della *Via crucis*.

GIUSEPPE VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova, Tipografia della Minerva, 1832, pp. 210-211; UGO TUCCI, *Gabriele Capodilista*, in *DBI*, XVIII, 1975, pp. 635-638 (con la bibliografia indicata); VITTORIO FANELLI, *Paolo Boncambi*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 667-668; ALESSANDRO LEDDA, *Pietro da Colonia*, in *DBI*, LXXXIII, 2015, pp. 466-468; *Antichi processionali per la Terra Santa e il Santo Sepolcro (Venezia, 1491, c. 1494 e 1585)*, a cura di EDOARDO BARBIERI, Torrita di Siena, Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana,

1 Si veda qui il brano n° II, nonché WILLIAM WEY, *The itineraries of William Wey*, edited by FRANCIS DAVEY, Oxford, Bodleian Library, 2010.

2022; Qualche accenno in F. CARDINI, *In Terrasanta*. Per l'edizione del testo si è fatto riferimento a *Santo Brasca, Viaggio in Terrasanta (1480) con l'Itinerario di G. Capodilista*, a cura di ANNA LAURA MOMIGLIANO LEPSCHY, Milano, Longanesi, 1966 che pubblica piuttosto fedelmente l'edizione del 1475.

Md.B.

Sabbato 24 di giugno, la matina cerca tre ore inanti giorno, ognuno fu levato aspetando cum desiderio di partirse per andar a Ierusalem. E udita la messa, se aviarono a lo loco dove stano li muchari² cum li aseni per montar suso e andar a suo camino; e partiti longi da Ramma³ cerca doa miglia scontrono lo armitraglio⁴ de Ierusalem, lo quale andava a Ramma cum grande multitudin de mori⁵ a cavallo, cum trombe, piffari e tamburi grossissimi e bandire che a la brigata parse bello spectaculo per veder abiti et cosse molte nove. E longi che furono da Ramma cerca miglia 10 intrarono ne la montagna molta sasosa e trista a cavalcare, per la qual se va fina a Ierusalem sempre ascendendo, e longi cerca miglia 12 smontarono in uno luogo ruinato dove sone molte olive e una fontana, dove se disnò, e disnato camminando sopra li aseni gionsendo ad uno castello chiamato Emaus ch'è longi da Ierusalem stadii sessanta, e da ditta fontana miglia tre, nel qual sono le infrascritte devozione e indulgenzie, cioè la chiesa dove li duo discipuli Lucha e Cleophas cognosceno miser Ihesu Christo ne la frazione del pane [Lc 24,13-53], e la sepultura de Cleophas; e ne li ditti luogi sono 7 anni e 7 quarentene de indulgenza.

Zo⁶ de questo camino a man manca⁷ per miglia nove si trova monte Modin⁸ dove fu Mathathia padre di Machabei⁹ e li sono sue sepulture e qui tu dirai: *Oratio. Fraterna nos, Domine, martirum tuorum Machabeorum corona letificet, que et fidei nostre prebeat incitamenta virtutum, et nos multiplici suffragio consolet. Per Christum Dominum nostrum.*

E tornando nel camino dritto seguitando lor viaggio verso Ierusalem nel qual g<h>e son fatti molti rincrescimenti da mori in zitar sassi, percuter di bastoni e molte altre iniurie, cum la Dio gratia gion-

2 Da intendere come conduttore di animali da trasporto.

3 Oggi Ramla.

4 Nel senso di ammiraglio, alta carica civile e militare.

5 I musulmani.

6 Nel senso giù, in basso, nella parte bassa.

7 Volgendo a sinistra.

8 Antica città ebraica situata in Giudea.

9 Sacerdote ebreo, nonché iniziatore del movimento dei Maccabei. Si rifugiò a Modin, a nord-ovest di Gerusalemme, dopo aver ucciso un ebreo idolatra e un messo del re Antioco IV Epifane [Macc 2, 14-19].

seno a ore 22 a la santissima cità de Ierusalem, longi da la qualle cerca mezo miglio ognuno smontò per la casone predita. E de lì se vede la chiesa del Sanctissimo Sepulcro cum tuta la citade; dove subito se getarono a terra cum devozione, dicendo: *Psalmus. Lauda, Ierusalem, Dominum, lauda Deum tuum, Sion, quoniam confortavit seras portarum tuarum et benedixit filiis tuis in te; qui posuit fines tuos pacem, et adipe frumenti saciat te; qui emitit eloquium suum terre, velociter currit sermo eius; qui dat nivem sicut lanam, nebulam sicut cinerem spargit. Mittit cristallum suum sicut bucellas; ante faciem frigoris eius qui[s] sustinebit? Emitteret eloquium suum et liquefaciet ea; flavit spiritus eius, et fluent aque; qui anuntiat verbum suum Iacob, iusticias et iudicia sua Israhel; non facit taliter omni nationi, et iudicia non manifestavit eis. Gloria patri et filio etc. Capitulum. Vidi civitatem sanctam Ierusalem novam descendantem de celo a Deo paratam ut sponsam ornatam viro suo. Deo gratias. Imnus. Urbs beata Ierusalem, dicta pacis visio, que construitur in celis vivis ex lapidibus, et angelis coronata, ut sponsata comite, nova veniens e celo, nuptiali thalamo copulata, ut sponsata copuletur Domino. Platee et muri eius auro purissimo, porte nitent margaritis additis patentibus, ut virtute meritorum illuc introducitur omnis qui ob Christi nomine hoc in mundo premitur; tonsionibus pressuris expoliti lapides coaptantur suis locid per manum artificis, disponuntur permansuri sacris edificiis. Gloria et honor Deo usququo altissimo, una patri filioque, inclito paraclito, cui laus et potestas per infinita secula. Amen. V. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei. R. Memor ero, Domine. Oratio. Deus, qui civitatem sanctam Iherusalem summis prodigiis et nostre redemptionis immensis ineffabiliter sublimasti, volens unigenitum tuum in ea humanis legibus subici, vendi, traddi, ligari, percuti, conspui, despici, nudari, fragellari, blasfemari, crucifigi, vulnerari, mori et tumulari, presta, quesumus, ut tue passionis summa beneficia devote memoremur, et celestem illam Iherusalem beatissimam celestium spirituum atque sanctorum omnium eternam mansionem, et tui fruitionem mereamur consequi. Per Christum Dominum nostrum.*

E fatte di fora le predite devozione introno ne la ditta cità cum grandissima reverenzia e andorono a visitare e reverire di foravia¹⁰ la chiesa del Sancto Sepulchro, che allora niuno gli potè intrare, né pono senza lizenzia e pagamento consueto, e ne li tempi da mori ordinati; ma visitarono una petra la qual è nel mezo de la piazza de ditta chiesa dove el nostro Signore miser Iesu Christo si riposò cum la croce quando fu menato a monte Calvareo per esser crucifisso. E ivi gli sono concessi 7 anni e 7 quarentene.

¹⁰ Da intendere di fuorivia o da fuorivia, ovvero dall'esterno, da lontano.



Fig. 3

Cappella a forma del Santo Sepolcro, metà dell'XI secolo,
Aquileia, Basilica di Santa Maria e dei SS. Ermacora e Fortunato.

La perdita di Gerusalemme da parte dell'Impero Bizantino comportò delle modifiche significative allo spazio urbano della città. L'*Itinerarium* di Adamnano del VII secolo documenta che l'ingresso al Santo Sepolcro non avviene più dal colonnato costantiniano collocato a est, ma dalla piazzetta a sud, come è ancora oggi. Inoltre, dopo la distruzione voluta intorno al Mille dal califfo fatimide al-Hākīm, il complesso del Santo Sepolcro venne ricostruito verso la metà del secolo dall'imperatore Costantino IX Monomaco e dopo il 1099 venne rimodellato in forme romaniche dai crociati. In questi secoli in Occidente si moltiplicano le "copie" dell'edicola gerosolimitana, come testimonia la cappella del Santo Sepolcro fatta edificare nella basilica di Aquileia dal patriarca Popone (1017-1042). La costruzione, utilizzata come cappella della Deposizione durante i riti della Settimana Santa, ricalca nella muratura inferiore la struttura circolare dello scrigno-mausoleo, mentre la copertura restituisce la forma dell'edicola che sovrastava il sepolcro.

(L.P.D.)

VIII
Giovanni Francesco Alcarotti (1587)

*Il disagevole arrivo a Gerusalemme
e il sostegno dei frati al convento di San Salvatore*

Canonico della cattedrale di Novara, Giovanni Francesco Alcarotti (1535-1596) fu anche organista a Como e compositore di alcuni madrigali, stampati tra il 1567 e il 1569. Partito nell'ottobre del 1587 da Venezia, il suo pellegrinaggio lo portò anche in Siria, Libano e a Costantinopoli, per poi riapprodare a Messina nel novembre dell'anno successivo. Il resoconto del pellegrinaggio fu fatto pubblicare dal nipote e stampato nel 1596. Nelle prime pagine l'autore si rivolge al lettore sottolineando il valore del testo che, oltre a fornire ai futuri pellegrini utili indicazioni, non si limita a descrivere la città di Gerusalemme e la Giudea, ben note alla totalità dei pellegrini e ampiamente testimoniate nelle narrazioni e nelle guide già diffuse, ma anche i Luoghi Santi di Siria e Libano. L'edizione è però priva di illustrazioni dei luoghi e dei santuari mentre proprio nello stesso 1587 veniva pubblicato il *Devotissimo viaggio* di Jean Zuallart (qui brano n° V), ricchissimo al contrario nell'apparato iconografico e altrettanto ampio nella dimensione geografica dei luoghi visitati; l'epistola ai lettori si chiude, così, con l'auspicio di una nuova edizione arricchita di figure (in realtà mai realizzata). I brani testimoniano da un lato le difficoltà del viaggio e dell'accesso alla Città Santa, secondo uno schema piuttosto tradizionale ma non privo di aneddoti personali, dall'altro l'importante ruolo dei francescani della Custodia di Terra Santa nell'accoglienza dei pellegrini, soffermandosi in modo particolare sulla descrizione del convento di San Salvatore e della relativa chiesa.

GLENN WATKINS – SERENA DAL BELIN PERUFO, *Alcarotto [Alcarotti, Algarotti], Giovanni Francesco*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, I, London, Stanley Sadie and John Tyrell, 2001, p. 329; A. TEDESCO, *Itinera ad Loca Sancta*, n° 11; WOLFGANG SCHWEICKARD, *Il glossario italo-turco nel Viaggio di Terra Santa di Giovanni Francesco Alcarotti (1596)*, in "Acciò che 'l nostro dire sia ben chiaro". *Scritti per Nicoletta Maraschio*, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, pp. 983-992.

F.F.

*Entrata nella Santa Città di Gerusalemme, adì 3 Aprile e
giorno della Dominica di Passione.*

Cap. XXVI

Fatto poi che avessimo le nostre orazioni, rimontammo sopra i nostri animali, e s'avviammo verso la Santa Città, vedendo alla nostra dritta mano alquante vigne tra quelli innumerevoli sassi, sopr'i quali v'erano distese le viti, nel modo che erano quelle del Monte Libano, come si disse a fol. 45 e caminato che avessimo per un quarto di miglio discendemmo alquanto in una valletta dove comencia quella valle tremenda detta di Giosafath, la quale oltre che molto descendeva alla nostra sinistra mano, s'allargava ancora grandamente. E quivi incontrammo una gran quantità d'ufficiali infedeli, che erano sopra cavalli magrissimi, d'effigie e fatti poco migliore delli altri veduti per l'adietro, percioché oltr'a grida, giocavano¹ ancora de' male bastonate; ma, pagatoli poi doi Maidini² per uno, lasciarono andare avanti, cavalcando di fuori via tutta la longhezza della muraglia di quella Città che guarda verso l'Acquilone.³ E se bene quivi è la Porta d'Effraim antichissima, e al presente detta di Damasco, con una portella detta d'Herode, tuttavia volsero quei ufficiali, secondo il solito, che noi entrassimo dalla solita Porta de' Peregrini detta di Ioppen, over Zaffo, che è dalla parte Occidentale, e mentre cavalcavamo per quelle gran rovine di fabbriche, vedemmo alcune antichità alla nostra sinistra mano presso a detta muraglia, dicevano, delli sepolcri dei antichi re di quella città.⁴ E giunti alla detta Porta di Ioppen quivi trovammo un gran numero d'uomini, donne e figliuoli che erano venuti per vederci entrare e, smontati che fuissmo, entrarono più della metà di nostra gente, e pensando anch'io di fare il simile non mi fu concesso, percioché, conosciuto ch'io fui dal portenaro per cristiano franco (over latino, com'essi dicono), subito mi fece restare fuori solo. Ma poco dopo ebbi più compagnia che non averia voluto, percioché fui circondato non solo da detti uomini e donne, ma, che fu il peggio, da quei insolentissimi figliuoli ancora, i quali mi fecero tutti quelli dispreggi che si possono immaginare, per non star a raccontarli tutti

1 Tiravano.

2 Nome di una moneta veneziana, ma qui probabilmente forma italianizzata del termine numismatico Maydin.

3 Settentrione.

4 Antica necropoli oggi ritenuta la tomba della regina Elena d'Adiabene, convertitasi all'ebraismo.

a uno a uno. Ma sopra d'ogn'altra cosa penava per vedermegli così sotto, perciocché, sapendo che là era la peste, teneva certissimo che con quel loro fiato se non con altro mi dovessero infettare.

Quando poi piacque al benedetto Iddio, fui liberato, per mezzo del medesimo portenaro, perciocché con minacce li fece levare, e poco dopo venne pur a quella medesima porta un greco,⁵ il qual inteso da me quanto era necessario, se n'andò al monastero de' padri di s. Francesco, quivi abitanti, e fece venir il loro torcemanno,⁶ il qual andò a trovare, e condur' i soliti ufficiali a quella porta dove io ero e, giontovi, m'addimandarono tra l'altre cose, dove erano le mie robbe. E io rispondendogli che erano entrate sopra l'asina, che avevo cavalcato, col mio mucchero⁷ in compagnia.

Ma essi ben presto entrarono in gran sospetto, dubitandosi che insieme non vi fusse qualche robbia di contrabando, e che insomma volessi defraudar il loro caffarro.⁸ Ma il torcemanno mandò allora al proprio albergo, dove sogliono quelle genti scavalcar,⁹ e fece venir quell'istessa asina con le medesime robbe sopra nel modo che solevano stare e, postole in terra, fecero la visita, ma non trovato cosa contra i loro ordini. Dopo molte parole tra essi ufficiali e il medesimo torcemanno che teneva la mia protezione, poi che scopriva che quelli andavano a camino¹⁰ di farmi pagar una buona somma di danari per esser entrata quell'asina senza far la visita delle dette robbe che sopra di lei portava, finalmente mi lasciorono pur entrare, pagando al portenaro tre Maidini e a quei ufficiali doi Zecchini, che è l'ordinario. È ben vero ch'io ero per pagarne molto di più, come avrei fatto in molt'altri luoghi ancora se non ero aggiutato¹¹ da vilissimi abiti ch'io avevo, e dall'esser stato solo con la faccia, come credo assai ben mortificata, le qual tutte cose dimostravano gran povertà in me.

Entrato poi nel detto monastero, fui incontrato da quei reverendi padri amorevolissimi, i quali oltr'all'avermi acettato con ogni sorte d'umanità, mi fecero apparecchiare ancora da refficiarmi,¹² che ben n'avevo di bisogno quivi ancora. E la medesima sera il m. r. p f. Cle-

5 Un cristiano ortodosso.

6 Dragomanno.

7 Muccaro: conduttore di animali da trasporto (cavalli, asini, muli, cammelli) per conto di viaggiatori e mercanti nelle regioni del Medio Oriente, in particolare in Terra Santa.

8 Tassa, gabella.

9 Fare sosta.

10 Intendevano.

11 Ricoperto, avvolto.

12 Rifocillarmi.

mente Monte Baiocchio dignissimo Presidente in quel luogo con le proprie mani mi volse lavar i piedi con acqua calda, molt'odorifera per cagione di molte erbe e fiori, che dentro vi pose¹³ e, assignatomi una camera col letto, riposai ottimamente. Quanta fosse poi la mia contentezza, per esser giunto quivi a salvamento, massime in quei santi giorni, lo può pensare ogni creatura umana, non ricordandomi né stimando più il male della peste, il qual all'ora era molto declinato, per quanto mi dissero quei padri.

*Della chiesa e monastero di Santo Salvatore in Gierusalemme,
dove resciedono i r. p. di s. Francesco Min. Oss.*

Libro terzo – Cap. 1

Perché in questa quarta giornata d'aprile, e seconda del mio arivo in quella Santa Città, mi trovai assai afflitto, e però non volsi uscir di casa. È ben vero che in ricompensa volsi veder il sito, chiesa, e monastero de' quei medesimi padri, il qual sito in forma quadrata, e quasi in piano può esser in ogni parte da 150 de' miei passi, compartito la metà in giardino molto bello, e l'altra metà in fabbriche, in questo modo. Quel monastero ha una sola porta assai grande, con li suoi serramenti de tavole molto forti, la qual risponde in strada pubblica dalla parte australe. E, entrato in detta porta, si cammina verso l'Aquilone per 40 passi in circa sotto a un portico alquanto scuro, e in capo d'esso s'entra in una piazzetta over corte, che è verso Occidente di longhezza anch'essa da 40 altri passi, e in larghezza poco più della metà, intorn'alla quale vi sono molte stanze ancora sotterranee, come cantine e altri luoghi assai secreti, e nella maggior sua summità vi sono i portici tutt'intorno assai belli, con molte camere, dove ressedono quei padri. È vero che dalla parte Orientale in luogo di tal stanze v'è una ornatissima chiesa e molto ben dotata de molte indulgenze, come al suo luogo dirò, la qual è in longhezza, da 50 de miei passi, e in larghezza da 25, e la sua altezza alla proporzione; e ha una cupola assai alta e bella, dalla cui summità si scopre non solo quella Città, ma verso Oriente particolarmente ancora il Monte Oliveto, e altre sante cose, e è in altezza sopra terra da 12 braccia, come sono le dette stanze ancora.

¹³ Il rito della lavanda dei piedi dei pellegrini (a imitazione del gesto compiuto da Gesù a riguardo degli apostoli) era tipico dell'accoglienza dei francescani in Terra Santa.

Questo medesimo monastero aveva molte camere una sopra l'altra, ma per la malignità d'alcuni turchi i quali querellorono¹⁴ i detti padri in Costantinopoli a quell'Imperatore, dicendogli che era in maggior fortezza e altezza quel monastero che non era il castello; per questa cagione adunque ordinò quell'imperatore, che una gran parte d'esse, massime le più alte fossero atterrate, come ben presto, s'essequì tal sentenza. Il coperto poi d'esta chiesa e monastero è similmente lastricato e quando piove alcuna volta l'invernata tutta quell'acqua si raccoglie in una cisterna, che è là dentro, non essendovi né pozzi, né altre sorte d'acqua.

14 Querelaronono, denunciarono alle autorità.



Fig. 4

Gerusalemme, in Girolamo de Castellione, *Fior de terra sancta noviter impressa*,
Messina, Wilhelm Schomberger a spese di Matteo Pangrazio,
6 agosto 1499, c. a1v, xilografia

La documentazione figurata dei testi che raccontano i pellegrinaggi medievali è piuttosto limitata, anche perché questo avrebbe comportato la realizzazione di miniature e soprattutto la presenza di disegnatori al seguito di chi viaggiava. Inoltre, probabilmente non veniva avvertita la necessità di materializzare la visione di quanto descritto nel testo con piante o schemi grafici perché la finalità della narrazione era quella di raccontare un'esperienza di vita, non tanto di descrivere un preciso luogo santo. La situazione cambia a partire dalla diffusione del testo a stampa e di conseguenza dell'utilizzo della tecnica xilografica per la realizzazione del repertorio figurato. Va però chiarito che queste prime immagini a stampa sono delle sintesi visive utili al pellegrino principalmente come rimando emozionale e richiamo spirituale. L'immagine di Gerusalemme qui proposta, per esempio, vuole essere memoria della morte (Golgota) e resurrezione (Santo Sepolcro) di Cristo all'interno di una città murata e turrita, modellata come un'ideale Gerusalemme Celeste.

(L.P.D.)

IX

Anonimo duecentesco (circa 1280)

Il Santo Sepolcro e i suoi dintorni

Il ms. Panciatichiano 32 della Biblioteca Nazionale di Firenze trasmette, ai ff. 1r-8v, un *Itinerario ai luoghi santi* «acefalo e anepigrafo» (come spiega Maurizio Dardano nel contributo citato in bibliografia, p. 129), databile a un periodo successivo al 1270, ma non troppo lontano da quella data. L'*Itinerario* è stato pubblicato criticamente da Maurizio Dardano che ha così superato la insicura edizione datane da Alberto Gregorini nel 1896. Una delle fonti dell'*Itinerario* è un *Pèlerinage* francese, indicato come tale già da Gregorini; Dardano, tuttavia, chiarisce che «i rapporti tra le due opere appaiono evidenti soltanto nella seconda parte del [...] testo, dopo l'entrata a Gerusalemme, e soprattutto nella descrizione del Tempio, la quale nell'*Itinerario* appare tradotta alla lettera» (p. 131). Sempre sulla scorta del lavoro di Dardano si deve ricordare che nella parte che precede l'entrata a Gerusalemme «i rapporti [tra *Itinerario* e *Pèlerinage*] sono incerti: nel testo francese vi sono nomi e notizie che mancano in quello italiano. Ma più frequentemente si ha la situazione inversa: l'*Itinerario* è più ricco di nomi e di dati, dimostrando di derivare da una tradizione diversa» (pp. 131-132). Il puntuale esame della lingua dell'*Itinerario* permette a Maurizio Dardano di affermare che «la patina occidentale [della lingua del testo] si può definire più precisamente lucchese»; d'altra parte, la prevalenza di «forme fiorentine in ogni settore» del manoscritto induce a supporre «sia un'origine fiorentina dell'*Itinerario*, che è certamente un volgarizzamento dal francese», sia degli altri testi contenuti nel codice Panciatichiano.

Il passo che viene riportato (pp. 145-147) descrive luoghi della città di Gerusalemme, in particolare il Santo Sepolcro, la zona del Tempio; tali luoghi corrispondono, in linea di massima, alle narrazioni sacre e alla tradizione; comunque sia, si è cercato con un sintetico commento, e avvalendosi di una guida moderna (*Guida di Terra santa*, a cura di CLAUDIO BARATTO, Milano, Edizioni Custodia di Terra Santa, 1999 = BARATTO), di indicare l'attuale posizione e situazione dei luoghi evocati nell'*Itinerario*; non si è rinunciato tuttavia a prestare attenzione a qualche tratto chiaramente leggendario presente

nell'*Itinerario*. Vale la pena ricordare che molti itinerari a Gerusalemme e in Terra Santa, in latino, ma anche in francese, sono raccolti nei quattro volumi di *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum* (Saec. XII-XIII), a cura di SABINO DE SANDOLI, 4 voll., Jerusalem, Franciscan Printing Press, 1978-1984 (= DE SANDOLI). Qui ci si è soffermati soprattutto sul vol. III che raccoglie vari testi latini e francesi simili all'*Itinerario*, anche se le stesse notizie si possono ritrovare pure nei testi raccolti negli altri volumi (per esempio, vol. II, 1980, Anonimo cap. 3, pp. 78-79, 80-81, ecc. ecc.).

MAURIZIO DARDANO, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, in ID., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Moraro Editore, 1992, pp. 129-186, con Glossario e Indice dei nomi propri (prima in «Studi medievali», III s., 7, 1966, pp. 154-196).¹

G.F.

Gerusalem si è assisa in nel mezzo del mondo.² Da l'una parte verso oriente si è la terra di Rabia³ e verso meçogiorno si è la terra d'Egitto e verso occidente si è lo grande mare e verso tramontana si è la terra di Soria e 'l mare di Cipri.⁴

Poi che l'uomo⁵ è intrato in nella sancta cittade di Gerusalem, sì

- 1 Ho mantenuto ovviamente il testo fissato da Dardano, aggiungendo solo qualche nota a vantaggio di lettori non usi a frequentare testi antichi in volgare, avvalendomi, il più delle volte, dell'analisi linguistica, del Glossario e dell'Indice dei nomi propri che corredano l'edizione. Nel riprodurre il testo non ho tuttavia conservato le barrette verticali semplici e doppie (|, ||) usate dall'editore per indicare il cambio di riga e di facciata delle carte; non ho mantenuto le parentesi tonde entro le quali l'editore ha sciolto alcune abbreviazioni e ho reso con è la forma *he* adottata nell'edizione. Ho mantenuto invece l'accento circonflesso per indicare l'assimilazione (per es. *î nel* = *in nel*).
- 2 Nel centro del coro dei greci, nella basilica del Santo Sepolcro «sopra un piedistallo di marmo bianco, a foggia di coppa, posa una pietra di forma sferica, che sta collocata qui ad indicare – così vuole un'antica tradizione – il centro della terra, o, come dicono i pellegrini, *l'ombelico della terra*», forse per suggestione del Salmo 72, 12: *Dio, che è da tanti secoli nostro re, ha operato la nostra salute nel mezzo della terra* (PASQUALE BALDI, *Nei luoghi santi. Guida storica descrittiva della Palestina*, Firenze, Tipografia Barbèra, 1912, p. 72 = BALDI). In BARATTO p. 63, dove si illustra il coro dei greci, si legge: «Da notarsi, sotto la cupola un piccolo emisfero in marmo bianco che segna il cosiddetto "ombelico della terra", menzionato in cento itinerari di pellegrini, reminiscenza forse delle parole del salmista (73.12): *Dio, che da tanti secoli è nostro re, ha operato la sua salute nel mezzo della terra*». La Bibbia di Gerusalemme, EDB-Borla, Bologna, 1974, SI 74 (73), 12 recita: «Eppure Dio è nostro re dai tempi antichi, ha operato la salvezza nella nostra terra».
- 3 *Rabia*, 'Arabia' (Glossario).
- 4 *lo grande mare ... la terra di Soria e 'l mare di Cipri*, 'il Mediterraneo...la terra di Siria e il mare di Cipro'.
- 5 *uomo* è qui pronome indefinito (es.: uomo dice = *on dit*, fr.).

come scritto è di sopra, sì de dimandare e cerchare⁶ divotamente per udire li sancti luoghi che sono sparti⁷ per la cittade e di fuori. Primeiramente de l'uomo ciercare e dimandare lo verace sancto sipolcro del Nostro Singnore Iesu Cristo: cioè là 'v' elli⁸ fue soppellito apresso la sua beneditta passione.⁹ In quella ecclesia dello benedetto sipulcro, cioè in quello chuolo¹⁰ si è lo compassio del Nostro Singnore Iesu Cristo che fece quando elli misuroe il mondo.¹¹ Appresso di quine¹² si è lo cierchiello¹³ in nel quale Gosepe di Abaramattia¹⁴ mise lo beneditto corpo del Nostro Singnore Iesu Cristo quando elli lo dispuose di su la croce.¹⁵ Quine fue elli unto di mirra e d'aloè e d'altri preziosi ungenti.¹⁶ Poi alla scita¹⁷ del chuolo a man manca¹⁸ si è monte Calvario, là ove Dio fue messo in croce. Di sotto si è Gholgota, lo luogo là ove sangue del Nostro Singnore cadde e passò la sassa.¹⁹ E quine

6 sì de dimandare e cerchare, 'così si deve impegnare a riconoscere e trovare'.

7 sparti, 'sparsi'.

8 cioè là 'v' elli, 'cioè là dove egli'.

9 fue soppellito apresso la sua beneditta passione, 'fu seppellito dopo la sua benedetta passione'.

10 chuolo, 'coro' (Glossario).

11 compassio, 'compasso' (Glossario: «GARGIOLLI, *Viaggi in Terra Santa di Lionardo Fre-scobaldi e d'altri del sec. XIV* con Prefazione, Firenze, Barbera, 1862, p. 377: "e poi è in detta chiesa dove si dice che Christo pose il piede e disse - qui è il mezzo del mondo -").

12 quine, 'qui'.

13 cierchiello, 'fossa per sepoltura' (Glossario, *cercueil*, fr.).

14 Gosepe di Abaramattia, 'Giuseppe d'Arimatea' (Indice nomi propri: "*Pél*, p. 93 Joseph ab Aramathie")

15 dispuose di su la croce, 'depose dalla croce'

16 ungenti, 'unguenti' (Glossario, s. v. 'ungento'). Il riferimento è alla 'pietra dell'unzione', collocata, dopo l'atrio della basilica del Santo Sepolcro, appena varcata la porta; la pietra «vuol ricordare, più che il posto il rito col quale Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo deposero pietosamente il corpo del Crocefisso per cospargerlo d'aromi e d'unguenti, secondo l'uso giudaico, e avvolgerlo di bianca sindone prima di deporlo nel sepolcro (Gv 19, 38-40)» (BARATTO, p. 54).

17 scita, 'uscita'.

18 a man manca, 'a sinistra'.

19 sassa, 'roccia'. Il Calvario era originariamente fuori dalle antiche mura di Gerusalemme; il santuario odierno si alza di non molti metri «sul piano della basilica» del Santo Sepolcro; è ora diviso in due cappelle una dei latini, l'altra dei greci. La seconda «poggia sulla stessa roccia che sostenne la Croce del Redentore e dove Gesù spirò. Fra le colonnine che sostengono la mensa dell'altare, un disco d'argento aperto al centro, ricopre il punto ove era piantato il patibolo di Cristo. Ai lati dell'altare, protetta da vetro, si può vedere la roccia della sommità del Calvario. A destra viene mostrata la prodigiosa fenditura che si produsse al momento della morte di Gesù...» e che continua nella roccia della sottostante cappella di Adamo. Una «credenza a carattere teologico» sostiene che sotto il Golgota fosse stato sepolto Adamo e «che nel giorno della Crocefissione il sangue del Redentore scendesse sul capo di lui, come a tergerlo della macchia del suo peccato» (BARATTO,

presso dentro dalle trefuni dello mastro altare²⁰ sotto monte Calvario si è la colonna ove Nostro Signore Iesu Cristo fu legato e battuto dalli giudei tutto nudo inna<n>zi sua beneditta passione.²¹ Allato di quine a una disciesa di XL scalei di gradi²² si trova l'uomo lo luogho là ove sancta Lena trove la sancta croce del Nostro Signore Iesu Cristo.²³ E appresso dello chuolo alla uscita del sipulcro a man diritta²⁴ si è la prigionie del Nostro Signore e devi essere la catena colla quale elli fue legato.²⁵

Appresso dell'altro lato dello sipulcro trova l'uomo XLI scaleo di gradi²⁶ che iscendono in giuso insine²⁷ alla capella che si chiama la cappella delli Grifoni.²⁸ In della quale cappella soleano²⁹ essere la sancta verace crocie del nostro Singniore Iesu Cristo. E quini solea essere la magione di Nostra Donna sancta Maria che parloe alla femmina d'Egitto e convertila.³⁰ E appresso per quella uscita medesima

pp. 62-63).

20 *dentro dalle trefuni dello mastro altare*, 'dentro le tribune dell'altare principale' (Glossario, 'trifune', 'mastro').

21 Nella Cappella dell'Apparizione, sempre entro la basilica del Santo Sepolcro, a sinistra dell'altare, è visibile la «Colonna della Flagellazione, un tronco di colonna di porfido alto m. 0.75 venerato da secoli» (BARATTO, pp. 58-59).

22 *di XL scalei di gradi*, 'scala' (Glossario); 'una scala di quaranta gradini'. Il numero dei gradini non è sempre identico nei vari itinerari, ma potrebbe essere utile a indicare eventuali elementi di vicinanza tra alcuni di essi.

23 Il riferimento alla cappella del *Ritrovamento della croce* dove «in un'antica cisterna abbandonata furono rinvenuti al principio del IV sec. gli strumenti adoperati per il supplizio del Nazareno e dei due ladroni» (BARATTO, p. 60).

24 *a man diritta*, 'a destra'.

25 La così detta "prigionie di Cristo" (cappella greca) è collocata alla fine di una galleria «formata da sette archi, detti 'gli archi della Vergine'» (BARATTO, p. 59). La catena che legò Cristo è ricordata in DE SANDOLI, per es., III, 1983, Innominato V, cap. I, pp. 30-31; Anonimo, pp. 454-55 (in francese).

26 *XLI scaleo di gradi*, 'una scala di quarantuno gradini'.

27 *in giuso insine*, 'giù fino a'.

28 Ricordata in molti testi raccolti in DE SANDOLI, per es., III, 1983, Anonimo b, cap. 11, pp. 472-73 (in francese). La medesima cappella è indicata molto più di frequente come Cappella dei Greci.

29 *soleano*, 'soleva'.

30 La tradizione agiografica vuole che Maria d'Egitto, dopo una vita dissoluta, avendo incontrato, ventinovenne, un gruppo di pellegrini che si stavano imbarcando alla volta della Palestina per raggiungere Gerusalemme e desiderando lasciare l'Egitto e conoscere nuove terre, si unì ai pellegrini seducendoli tutti. Ma arrivata a Gerusalemme, il giorno della festa della croce, «fu impedita dal recarsi insieme ai suoi compagni nella Basilica del Santo Sepolcro da una forza che le vietava l'accesso poiché non degna di osservare la croce di quel Cristo che con i suoi comportamenti lussuriosi tanto disprezzava. Resasi conto della sua caduta cominciò a pregare davanti all'icona della Madre di Dio, dopo di che riuscì a entrare e adorare la Vera Croce. Uscendo, nuovamente pregò davanti all'icona della Vergine e sentì una voce che le disse "se attraversi il fiume Giordano, ritroverai quiete e be-

del sepulcro, di fuori verso tramontana, si è una ecclesia di santo Carito e la sepultura là 'v'elli giacie.³¹ Dall'altra intrata del sepulcro dinanzi verso mezzogiorno presso di quine trova l'uomo la Latina.³² Et quine presso si è lo luogho là ove sancta Maria Maddalena e sancta Maria Cleofe pianseno quando il Nostro Singnore Iesu Cristo morio in su la croce.³³ E presso di quine si è la casa dello ispedale di sancto Giovanni.³⁴

Davanti lo sipulcro tanto quanto un arco saetasse in due volte³⁵ verso levante si è lo tenpio del Nostro Singnore, lo quale la ladicha giente³⁶ chiama *templum domini*.³⁷ Lo quale tenpio ae quatro intrate

atitudine" ... Sentitasi chiamata presso il fiume Giordano, ivi si recò e allora, pentitasi della sua esistenza dissoluta, si immerse nelle sue acque per purificarsi, ricevendo in seguito la comunione eucaristica nella basilica di san Giovanni Battista, allora sita sulle rive del fiume. Da quel momento Maria iniziò un lungo cammino di penitenza» ([http:// www. it.cathopedia.org/wiki/Santa_Maria_Egiziaca](http://www.it.cathopedia.org/wiki/Santa_Maria_Egiziaca)). Nella basilica del Santo Sepolcro, sotto la Cappella dell'Addolorata, «si trova un oratorio dedicato a s. Maria Egiziaca, in ricordo della sua conversione» (BARATTO, p. 52). Il testo francese del quale l'*Itinerario*, come già detto, è un volgarizzamento legge l'*image* (dove il volgarizzatore ha erroneamente derivato 'magione').

31 *santo Carito*, s. Caritone venne sepolto a Pharan (Wadi el-Qelt), a nord-est di Gerusalemme, dove aveva fondato la prima lavra. Forse fa riferimento al monastero dei copti detto di Sant'Elena nei pressi del Santo Sepolcro.

32 *la Latina*, la chiesa di Santa Maria dei Latini o Santa Maria Latina che sorgeva «sul luogho... della chiesa luterana del Redentore» (BARATTO, p. 66).

33 Si veda Mt 27, 56: «C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo»; Mc 15, 40-41: «C'erano anche alcune donne, che stavano a osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Joses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme»; Gv 19, 25: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cléofa e Maria di Màgdala»; Lc 23, 49 fornisce una indicazione più generica: «Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti». Mt 27, 61 ricorda anche che davanti al sepolcro vi erano «Maria di Màgdala e l'altra Maria» (*La Bibbia di Gerusalemme*, EDB-Borla, Bologna, 1974). In BARATTO, p. 54, si legge: «Il luogo dal quale le tre Marie seguivano con sguardo ansioso le ultime vicende di quel tragico venerdì ci è indicato, a circa 12 m dalla pietra dell'unzione, da una pietra circolare sormontata da elegante edicola».

34 Attualmente il «*Muristan (ospedale)* ... occupa l'area dell'ospedale di s. Giovanni, culla del celebre Ordine degli Ospitalieri o Cavalieri di s. Giovanni, divenuto poi l'Ordine dei cavalieri di Rodi e finalmente di Malta» (BARATTO, pp. 65-66).

35 *quanto un arco saetasse in due volte*, 'due tiri d'arco'.

36 *la ladicha giente*, 'i laici' (Glossario).

37 *templum domini*. «Nel 1099 i crociati trasformarono la moschea della roccia, detta di Omar, in santuario cristiano, denominato *Templum Domini* e lo fecero officiare da un capitolo di canonici di s. Agostino; ma nel 1187 caduta Gerusalemme in potere di Saladino, venne abbattuta la croce dorata che dominava sulla sommità della cupola». La roccia sacra ricoperta dalla cupola della moschea di Omar rap-

a XXII porti.³⁸ In nel mezo di quello tenplo si è la grande sassa sagrata³⁹ là ov'era l'archa del Nostro Signore e la verga d'Aaron e le tavole del Vecchio Testamento e li VII candellieri de l'oro⁴⁰. e la uscita là ove solea essere la manna che veniva da cielo e lo fuoco che veniva e che divorava lo sacrificio e l'olio che loghorava,⁴¹ di che li rei⁴² e li profeta del Nostro Signore erano unnti. Et quine da lato su la sassa fue offerto lo figliuolo di Dio.⁴³ E quine vidde Giacob le scale che toccavano insino al cielo e vedea gli angeli montare e sciendere.⁴⁴ A man diritta da lato della sassa aparve l'angelo a Çaccheria profeta.⁴⁵ E là sotto si è Sancta Sanctorum.⁴⁶ E quine perdonoe il Nostro Signore Iesu Cristo lo peccato alla femina ch'era presa in avolterio.⁴⁷ E quine fue anno[n]siato sancto Iohanni Battista⁴⁸. E in quello luogho adora-

presentava la cima naturale del monte Moriah; «storia e leggenda hanno fatto a gara per rendere la roccia sacra e veneranda. Qui Abramo avrebbe acceso il rogo per immolarvi il figlio Isacco; qui era la famosa aia di Ornam [2 Sam 24; 1Cron 21] e, più tardi, quando sorse il Tempio di Salomone, la roccia servì da base per l'altare degli olocausti. Nel IV sec. i giudei si riunivano intorno a questa unica reliquia del tempio di Salomone per piangerne la distruzione. Narra poi la tradizione musulmana come Maometto, cavalcando sopra al-Burak, il magnifico giumento dono dell'arcangelo Gabriele, sia arrivato dalla Mecca a Gerusalemme ed abbia pregato su questa roccia prima di intraprendere il suo viaggio verso i cieli...» (BARATTO, p. 81, pp. 84-85).

38 *porti*, 'porte'.

39 *grande sassa sagrata*, 'la grande pietra sacra'.

40 *li VII candellieri de l'oro*, 'il candeliere d'oro a sette bracci'; *dell'oro* è uguale a 'd'oro', complemento di materia.

41 Il testo francese dell'*Itinerario* legge 'la huche', che corrisponde a 'contenitore per il pane', 'madia', reso erroneamente dal volgarizzatore con *la uscita*; *loghorava*, 'consumava' (Glossario).

42 *li rei*, 'i re'.

43 Lc 2, 22-35.

44 Gn 28, 11-19.

45 Zc 1-6.

46 *Sancta Sanctorum*, la parte il cui accesso era consentito, secondo la tradizione ebraica, al solo sommo sacerdote, una volta l'anno, nella ricorrenza dello Yom Kippur. L'*Itinerario* unisce quanto era conservato nella parte del Tempio di Salomone detta *Il Santo* e in quella detta *Il Santo dei Santi*; nel Santo vi era «il celebre candeliere a sette bracci, la tavola dei pani di proposizione e l'altare dei profumi»; nel *Santo dei Santi* «l'Arca dell'Alleanza con le tavole della legge» (BARATTO, p. 83). In Eb 9, 1-4 si legge: «Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una Tenda: la prima nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell'offerta: essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo poi c'era una Tenda, detta Santo dei Santi, con l'altare d'oro per i profumi e l'arca dell'alleanza tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovano un'urna d'oro contenete la manna, la verga di Aronne che aveva fiorito e le tavole dell'alleanza».

47 Gv 8, 1-11.

48 Mt 11, 2-15.

no li saracini hora.⁴⁹ E quini dice l'uomo che solea essere anticamente l'altare, là ove Abraan fece sacrificio a Dio.⁵⁰ Appresso di qui era una ecclesia onde messer sancto Iacopo, che fue fratello de Nostro Signore, fue trabuccato.⁵¹

49 Il Tempio di Salomone divenne, dopo distruzioni e vane tentate ricostruzioni, la moschea detta di Omar.

50 Per il sacrificio di Isacco: Gn 22, 1-18. «2 Cr 3, 1 identifica Morijja con la collina dove si eleverà il tempio di Gerusalemme. La tradizione posteriore ha adottato questa localizzazione, ma il testo parla di un paese di Morijja il cui nome non appare altrove; il luogo del sacrificio resta sconosciuto» (*La Bibbia di Gerusalemme*, EDB-Borla, Bologna, 1974, nota a p. 72).

51 *trabuccato*, 'fatto precipitare, fatto stramazze' (Glossario s.v. 'trabuccare', ove si cita *Pèl.*, p. 39: *trabuchierent*). Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme venne fatto precipitare dal pinnacolo del tempio, lapidato e finito con una mazza. Si veda la traduzione di Rufino della *Storia ecclesiastica* di Eusebio: EUSEBIUS, *Die Kirchengeschichte...* hrsg. von EDUARD SCHWARTZ. *Die Latinische Übersetzung des Rufinus*, bearbeitet in gleichen Auftrage von THEODOR MOMMSEN, Erster Teil, Die Bücher I bis V, Leipzig, J. C. Hintichs'sche Buchhandlung, 1903, II, 23, 14-18: «Statuerunt igitur supra dicti scribae et Pharisei Iacobum supra pinnam templi et voce magna clamantes ad eum dicunt: "Virorum iustissime cui omnes nos obtemperare debemus, quoniam populus errat post Iesum, qui crucifixus est, enuntia nobis, quod sit ostium Iesu". Tum Iacobus ad eos ingenti voce respondit: "quid me interrogatis de filio hominis? Et ecce ipse sedet in caelo a dextris summae virtutis, et ipse venturus est in nubibus caeli". Cumque hac responsione et testimonio Iacobi multis satisfactum esset et libenter audissent, quae Iacobus protestatus est, coeperunt glorificare deum et dicere: "osanna filio David". Tunc rursum ipsi scribae et Pharisei coeperunt ad invicem dicere: "male fecimus tale testimonium praestare Iesu, sed ascendamus et praecipitemus hunc deorsum, ut ceteri terreantur et non credant ei". Et compleverunt scripturam, quae in Esaia scripta est dicentem *aufferamus iustum, quoniam inutilis est nobis, propterea fructum operum suorum manducabunt*. Ascenderunt ergo et precipitaverunt eum et dicebant invicem "lapidemus Iacobum Iustum". Et ceperunt eum urgere lapidibus, quia deiectus non solum mori non potuit, sed conversus et super genua sua procumbens dicebat: "rogo, Domine Deus pater, remitte eis peccatum, non enim sciunt quid faciunt". Cumque eum talia orantem desuper lapidibus perurgerent, unus de sacerdotibus de filiis Rechab filii Rachabin, de quibus protestatur Hieremias propheta, exclamavit dicens: "Parcite quaeso. Quid facitis? Pro vobis orat iustus hic, quem lapidatis. Et unus ex ipsis fullo arrepto fuste, in quo res exprimere solent, cerebro eius inlinit, et tali martyrio consummatus est ac sepultus in eodem loco prope templum». Allego la vivace traduzione impressa da Michele Tramezzino nel 1547 (ALBERTO TINTO, *Annali tipografici dei Tramezzino*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1966, scheda 62; a p. XXI, n. 1 l'autore scrive: «...il Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, tomo I - Milano 1848 -, attribuisce a Michele [Tramezzino] la traduzione delle *Favole* di ESOPPO (1544), e riferisce l'opinione espressa da G. MERATI, nei suoi inediti *zibaldoni*, secondo cui la traduzione dell'*Historia ecclesiastica* (1547), e della *Preparazione evangelica* di EUSEBIO DI CESAREA (1550) nonché delle *Historie* di EUTROPIO (1544) sarebbe dovuta sempre a Michele. Tuttavia noi non riteniamo di sottoscrivere tali affermazioni». Trascrivo apportando le normalizzazioni indicate all'inizio di questa antologia: «Posero per tanto i sopradetti Scribi e Farisei Iacopo sopra il merlo del Tempio, et gridando con gran voce gli dissero: "O giustissimo sopra ogni altro a cui tutti dobbiamo essere ubidenti, perché questo popolo s'inganna di Gesù che fu crocifisso, dicci che cosa sia la porta di Gesu". Allora Iacopo rispose con gran voce: "Perché mi addimandate

Di fuori dallo templo si ae⁵² uno altare là ove Çaccaria figliuolo d'Abarachia fue ucciso. Ciò fue intra 'l tenplo e l'altare secondo che l'uomo troveo scritto in evangelio.⁵³ La intrata del templo verso ponente si è la porta che l'uomo chiama Deziosa.⁵⁴ E in fin nel tenplo medesimo verso levante si è la porta che l'uomo chiama Gerusalem.⁵⁵ E là di fuori verso quella uscita î nelle gradi si pare lo passo⁵⁶ della asina che Dio cavalcoe lo giorno di Pasqua Fiorita.⁵⁷

voi del figliuolo dell'uomo? Ecco che egli siede alla destra della somma virtù, e verrà in persona nelle nubi del cielo". Avendo Iacopo con questa risposta e testimonianza sodisfatto a molti, che volentieri ascoltarono quanto aveva testificato, cominciarono a glorificare Iddio, dicendo "Osanna filio David". Allora di nuovo gli Scribi et Farisei cominciarono a dire l'un con l'altro: "Male abbiām fatto a cercare tale testimonianza di Gesù, montiamo là su, et gittiamolo a basso, accioché gli altri spaventati non gli credano. E così con gran voce gridarono, dicendo: "O o, il giusto ha preso errore". Così adempierono la Scrittura di Esaia che dice *Leviamoci dinanzi il giusto, perché ci è disutile; perciò mangeranno il frutto delle sue opere*. Salirono adunque sopra il tempio, lo gittarono giù, dicendo l'uno con l'altro: "Lapidiamo Iacopo il giusto", et gli cominciarono a trar de' sassi; egli in terra caduto, non solo non potè morire, ma postosi ginocchioni diceva: "Signore Dio, padre perdona loro tal peccato, che non sanno quello che si fanno". Ora, mentre pregava così, ed essi lo percotevano disopra con le pietre, uno de' sacerdoti de' figliuoli di Recabbe figliuolo di Recabbin, de' quali testifica Gieremia profeta, gridando, disse: "Non più per vostra fé; che fate voi? Il giusto che voi lapidate prega per voi". Allora un purgator [lavandaio], preso un pezzo di legno di quegli con che soglion isprimere i panni, gli infranse il cervello, et così fu martirizzato et sepolto nel medesimo luogo, vicino al Tempio».

52 *si ae, 'c'è' (il y a, fr.)*.

53 Mt 23, 35: «dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso fra il santuario e l'altare».

54 *si è la porta che l'uomo chiama Deziosa, 'c'è la porta che si chiama speciosa* (Indice nomi propri: 'Pél., p. 95; Porte Spiziouse, Specieuse, p. 104⁵ Especieuse, p. 38 Precieuses, p. 183 Spessiosa'). «La porta Bab as-Silsileh, decorata con sculture e detta dai crociati Porta Speciosa posa sopra un ponte sotterraneo di cui si conserva un arco, l'arco di Wilson, così chiamato dal nome dell'archeologo che lo ha scoperto» (BARATTO, p. 89).

55 *la porta che l'uomo chiama Gerusalem, 'la porta che è detta Gerusalem'* - La Porta di Gerusalemme risulta collocata - anche se non sempre - sopra la Porta Aurea; si veda, per es., DE SANDOLI, III, 1983, Innominato V, cap. I, pp. 30; Innominato IX, pp. 92-93; Innominato X, pp. 102-103; è così indicata, per es., in Anonimo, pp. 454-55; Anonimo b, pp. 472-73 (entrambi in francese).

56 *î nelle gradi si pare lo passo, 'sui gradini si palesa l'orma'*. Anche questo tratto leggendario compare in molti testi raccolti da DE SANDOLI, per es. nei luoghi indicati alla n. 55, a eccezione di Innominato X, pp. 102-103.

57 *Pasqua Fiorita, 'domenica delle palme'*.

X

Stefano Mantegazza (1600)

Un domenicano visita Gerusalemme nell'anno del Giubileo

Frate domenicano della chiesa di Sant'Eustorgio a Milano, Stefano Mantegazza nell'agosto del 1600, dopo avere compiuto il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo, parte alla volta di Gerusalemme, imbarcandosi a Venezia insieme a un giovane novizio domenicano e alcuni frati francescani. Giunto a Gerusalemme dopo avere sostato in Egitto e avere visitato Il Cairo, Alessandria e i luoghi santi nel Sinai, Mantegazza compie il suo pellegrinaggio in Terra Santa di cui lascia un'ampia relazione che dà alle stampe subito dopo il ritorno a Milano nel maggio del 1601 (*Relatione del Santo Viaggio di Gierusalemme e delle cose occorse in quello*, Milano, Pacifico Pontio e Gio. Battista Picaglia, 1601). Il resoconto del viaggio è corredato anche da utili informazioni pratiche per i pellegrini. Alcuni anni dopo, tuttavia, Mantegazza riprende il suo testo, procurandone una nuova edizione che vede la luce a Milano nel 1616 (*Relatione tripartita del Viaggio di Gierusalemme nella quale si raccontano gli avvenimenti dell'Autore, l'origini, e cose insigni de' luoghi di passaggio visitati, con una sommaria raccolta delle indulgenze e preci solite acquistarsi e farsi nella visita di ciascun loco*, Milano, erede di Pacifico Ponzio e Gio. Battista Picaglia, 1616); il racconto tanto del viaggio quanto delle tappe del pellegrinaggio è ampliato e la materia è divisa in tre parti: la prima è dedicata alla narrazione del viaggio da Milano fino all'Egitto, con descrizioni di quei luoghi e del Sinai; la seconda è più puntualmente incentrata sulla descrizione dei Luoghi Santi e delle devozioni a essi connesse; la terza infine narra il viaggio di ritorno. Lo stile della narrazione, che risulta piuttosto anonimo nella prima versione, diventa più peculiare in quella del 1616, in cui Mantegazza arricchisce la sua opera con una serie di rimandi testuali: citazioni scritturali e dei Padri, riferimenti ad altre relazioni di pellegrini in Terra Santa, citazioni letterarie anche di poesia profana, come nel caso dei passi della *Gerusalemme liberata*, inseriti a completamento delle descrizioni dei luoghi di Gerusalemme. L'apporto di questo sistema di rinvii intertestuali ha il dichiarato intento di rafforzare un approccio spirituale alla lettura della relazione di viaggio. Per Mantegazza il racconto del pel-

legrinaggio è infatti esso stesso un'opera di meditazione spirituale e l'obiettivo del frate domenicano è quello di celebrare il profondo valore morale del pellegrinaggio: tale beneficio spirituale può essere raggiunto anche solo con la lettura della narrazione del viaggio, accompagnata dalla pratica devozionale della preghiera compiuta da coloro che non possono recarsi in Terra Santa. Il «peregrinare del cuore», costituito dalla creazione di una geografia interiore dei Luoghi Santi, dalla meditazione sulla storia della salvezza e dalla preghiera, può quindi portare a un'autentica conversione dello spirito.

FILIPPO PICINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670, p. 468; FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, II/1, Milano, in Aedibus Palatinis, 1745, coll. 854-55; JACQUES QUÉTIF-JACQUES ECHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti...*, II, Parisi, Ballard et Simart, 1722, p. 468. Per la relazione del viaggio nei luoghi santi: *La Palestina nella produzione a stampa italiana: 1475-1900: Saggi e bibliografia*, a cura di CHIARA BRUNELLI, MARIA IETTO, PATRIZIA MATASSA, Firenze, Le Monnier, 1989, n° 72; A. TEDESCO, *Itinera ad Loca Sancta*, n° 118; M.-C. GOMEZ-GÉRAUD, *Le crépuscule du Grand voyage, ad indicem*. I testi qui pubblicati sono tratti dalla *Relatione tripartita del Viaggio di Gerusalemme* edita nel 1616. Nell'edizione del testo non sono stati conservati i *marginalia* a stampa.

M.G.B.

Dell'arrivo in Gerusalemme Cap. LXX. [Parte prima]

In somma, quando piacque alla divina provvidenza arrivammo alla Porta del Iaffa, o sia Zaffo, la qual è da essi chiamata del Castello,¹ di nuovo ringraziando il Signore del ricevuto beneficio e favore d'averci salvi condotti nella propria città, ov'egli patì ed operò la salute de tutti; e tanto più che tutte le nostre azioni quasi a scopo miravano quivi, e tutti li patimenti, travagli, spese, ed incomodi quivi finirono, perché solo col vedere quei santi luoghi, e alla prima vista di Gerusalemme, parve che quasi felicissima tramontana sgombrasse tutte le nuvole de' mali patiti, e rasserenandosi gli animi, a fatto si fecero tranquilli, fuori anco delle rabbie e barbare importunità degli Arabi, onde ci riducemmo ad una insolita allegrezza, la quale parve che a

1 Si tratta della porta di Giaffa, posta sul lato occidentale delle mura di Gerusalemme, vicina alla fortificazione detta Torre di David.

pena capir potesse² nei cuori nostri, ma essalando³ ciascuno con spiritual contento si vide ringraziare, orare ed adorare il sommo Iddio con un pio, sincero e devoto culto. E parve quasi che questo volesse accennare il signor Torquato Tasso nel terzo canto, quando disse:⁴

S'al fin discuopra il desiato suolo
il saluta da lungi in lieto grido,
e l'uno e l'altro il mostra, e in tanto oblia
la noia, e 'l mal della passata via.

Sia dunque ora la giornata finita, per essere noi giunti in questa felicissima città di Gerusalemme, della cui Tobia santo [Tb 13, 13-14] ed altri dicono in lode sua queste parole, le quali per essere di spirito piene non le voglio coprire sotto silenzio; dicono adunque: «Rallegrati Gerusalemme, città di Dio eletta, poiché di così chiaro e rilucente lume risplenderai, che tutto il mondo, per adorarti, a te s'inchinerà: e da lontanissime parti a te veranno le genti portandoti doni; e in te il Signore adorando, averanno in onore e santa riputazione la terra tua, poiché in te nelle orazioni e sacrificii suoi invocaranno il gran nome del vero Iddio».

E sì come saranno maladetti e dannati quelli che la dignità tua sprezzandoti malediranno; così saranno benedetti e a Dio grati quelli che ti onoreranno e le lodi e gli onori tuoi aggradiranno [Ap 21,18]. Le porte di Gerusalemme saranno di zafiri e smeraldi ornate, di pietre preziosissime adornate, sarà di mura circondata, saranno le piazze di quella di puri e candidi marmi lastricate, e per le sue contrate e borghi sempre sarà cantato Alleluia! Benedetto sia quel Signore, il quale che l'ha a tanta gloria essaltata, che il suo Regno sarà perpetuo e sempiterno [Tb 13, 17-18].

Quanta festa farai nelle grandezze de' tuoi figliuoli, poiché tutti saranno benedetti ed accetti a Dio. Beati quelli che ti amano, e della pace tua si rallegrano; né meno beati quelli che la gloria di Gerusalemme vedranno. Questa è la città perfettamente onorata ed allegrezza di tutto il mondo.

Così dimostrò il Signor Iddio le lodi e le grandezze di Gerusalemme, dicendo: «Questa è quella Gerusalemme, la quale ho io fabricata nel mezzo del Mondo, circondandola di stati, paesi e terre.

2 Potesse essere contenuta.

3 Respirando, sospirando.

4 TORQUATO TASSO, *Gerusalemme liberata*, III, 4.

[Ez 5,5]. Io ho fatto elezione di questo luogo per casa, nella quale mi fossero degnamente offerti et accetti i sacrifici.

Io ho veduto discender dal Cielo quella nova città santa di Gerusalemme, di quei preziosi doni da Dio adornata, che a sposa si convenivano, maritata in così gran Signore [2 Cr 7,13; Ap 21, 1-2].

Cotanto dice il santo Tobia con gl'altri infrascritti, cavati dalla Sacra scrittura in lode della città santa di Gerusalemme, ond'io insieme con essi loro finisco il presente capitolo e la prima parte di quest'opera, a gloria di Dio e della Santissima sua Madre.

Del luogo di Gethsemani dove Gesù Cristo lasciò (al tempo della sua passione) gli otto Apostoli. Cap. XXX [Seconda parte]

Passato il torrente Cedron, si va al Monte Oliveto, ove si vedono certe puoche case, il qual luogo si chiama Gethsemani, villa d'arbori d'olive in quantità, e in questo luogo il Signor nostro lasciò gli otto suoi Apostoli, come riferiscono s. Matteo a 26. e s. Marco a 14. ne' loro Sacri Vangeli [Mt 26, 36-46; Mc 14, 32-42] e qui cominciò il Pastore a separare le sue peccorelle, quelle che erano deboli e fiacche, dalle forti e gagliarde, posciache⁵ gl'insulti, gl'obbrobrii ed affronti avevano da essere tali et tanti, che non senza cagione in quel luogo di Gethsemani gli lasciò in parte, non volendo il Redentore nostro che quelle peccorelle, che dall'eterno suo Padre gli erano state date in custodia, perissero in conto alcuno,⁶ che perciò lascioli in detto luogo.

Né ciò fu senza gran mistero, che seco gli conducesse e poi colà gli lasciasse: posciache per andare all'orto non facea bisogno salire il detto luogo; ma tutto fece il Salvator nostro, per corrispondere al fatto d'Isaac, figura dell'istesso Cristo, al qual il Padre Abraam, secondo che Iddio comandato gli avea, conducendolo sopra il Monte a sacrificare, lasciò i suoi servi e l'asino in questo istesso luogo di Gethsemani, che così dicono e tengono tutti i Cristiani Orientali; anco il Padre Antonio Medina lo scrive per cosa certa nel suo viaggio, ch'egli ha fatto di Terra Santa, stampato l'anno 1590 nella città di Firenze.⁷

Dice adunque il Sacro testo, come Abraam vidde il luogo lonta-

⁵ Poiché.

⁶ In conto alcuno: 'per nessun motivo'.

⁷ ANTONIO MEDINA, *Viaggio di Terra Santa con sue stationi e misteri del m.r.p. frat'Antonio Medina [...] tradotto di lingua castigliana nella toscana dal m.r.m. Pietro Buonfanti piovano di Bibbiena, Firenze, Giorgio Marescotti, 1590.*

no, ove avea da sacrificare il figliuolo Isaac, come nella sacra *Genesi* al cap. 22 si legge [Gn 22, 4-5]: «*Die autem tertia, elevatis oculis, vidit locum procul, dixitque ad pueros suos: Expectate hic cum asino etc.*», sin tanto che egli col figliuolo facessero ritorno, dopo fatto al Signore il sacrificio, onde il detto luogo, ch'egli di lontano vidde, sopra di cui dovea sacrificar il figliuolo, fu il Monte Calvario, e lo vidde stando alla villa di Gethssemani per essere luogo eminente ed alto, sì che lo scopri benissimo, e qui lasciò Abraam i suoi servi e l'animale e nell'istesso luogo (come dicevo) al tempo della passione vi lasciò Gesù Cristo anch'egli gli otto Apostoli, onde ben si scuopre, come risponde la figura d'Isaac al figurato Cristo. Oltre il sudetto, nel citato 22 capitolo, appare come il patriarca Abraamo pose le legna sopra le spalle del figliuolo Isaac, portando egli il coltello e il fuoco in mano [Gn 22,6]: «*Tulit quoque ligna holocausti, et imposuit super Isaac filium suum: ipse vero portabat in manibus ignem et gladium*».

E camminando per tre giorni continui, sendovi da Bersabea ove si parti Abraam, sino alla città di Gerusalemme novant'otto miglia, otto da Bersabea fino alla città di Gazza, e novanta da colà fino in Gerusalemme, in cui si trova il Monte Moria, o pur di visione,⁸ dove sacrificar dovea il figliuolo Isaac, e questo è il Monte Calvario, il qual viaggio facilmente in tre giorni si può scorrere, per essere quella sorte di miglia di gran lunga più brevi delle nostre, e ciò dico per isperienza, avendolo io caminato nel ritorno ch'io feci di Terra Santa per andare alla città del gran Cairo, per lo ritorno in Italia. È anco da sapere che nell'istesso luogo, dove volse il santo Patriarca sacrificare il suo figliuolo Isaac, fu crocifisso il figliuolo di Dio, (come altrove dissi) non v'essendo altro di più che un muro divisorio nel mezzo, che separa uno dall'altro.⁹

Hor ritornando all'istoria, dico che andando pochi passi avanti da questo luogo ci fu fatto vedere dove faceva orazione la Beata Vergine, mentre il mio glorioso protomartire s. Steffano era lapidato [At 7, 59-60], e qui ancora presa la Perdonanza, s'aviammo un poco più avanti e vedemmo il luogo, ove dagli angioli fu l'istessa Vergine

8 Nome biblico del colle di Gerusalemme sul quale Salomone edificò il tempio e che nella *Genesi* indica il monte su cui Abramo avrebbe dovuto sacrificare Isacco. Nel cap. LI, Mantegazza parla del monte Moria anche come "Terra di Visione".

9 Mantegazza, nel cap. XXI *D'altri luoghi, che visitammo la prima giornata, cioè la prigione di San Pietro, la Porta Ferrea, la Casa di Maria Madre di Giovanni, Marco, ed il luogo ove Abramo volle sacrificare il figliuolo suo Isaac*, ritiene che il monte Moria, luogo del sacrificio di Isacco, sia un luogo molto vicino al Calvario e da esso diviso da un muro, appoggiandosi in questa convinzione all'autorità di s. Agostino e s. Girolamo.

assonta al Cielo¹⁰ e quell'altro luogo ancora ove lasciò, mentre era assonta, a san Filippo il suo cinto, il quale si ritrova in Prato, città di Toscana, tanti anni sono e si mostra a certi tempi;¹¹ facemmo dunque in questi luoghi le nostre orazioni, prendendo l'indulgenze, le quali estenderò al fine dell'opera, acciò ognuno ne sia informato, ponendo le sue antifone, verseti, inni ed orazioni.¹²

-
- 10 Sull'assunzione della Vergine come credenza accettata e approfondita da Alberto Magno, s. Tommaso, s. Bonaventura, sulla scorta del *Liber de Assumptione b. Mariae Virginis* dello Pseudo-Agostino: *Nuovo Dizionario di mariologia*, a cura di STEFANO DE FIORES e SALVATORE MEO, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1996, s.v. *Assunta*; SIMON CLAUDE MIMOUNI, *Les traditions anciennes sur la Dormition et l'Assomption de Marie. Études littéraires, historiques et doctrinales*, Leiden-London, Brill, 2011.
- 11 Sulla reliquia del cinto della Vergine: MARCO VILLORESI, *Intorno ai testi poetici del Cinquecento e del primo Seicento dedicati alla sacra Cintola conservata nel Duomo di Prato*, «Archivio storico pratese», 72, 1996, pp. 145-90; *Historia Cinguli Gloriosae Virginis Mariae. Una storia del XIII secolo*, a cura di MARCO PRATESI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2018; MARCO PRATESI, *Il "Transito dello Pseudo-Giuseppe di Arimatea" e la "Historia Cinguli" di Prato*, in *Gli apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV*, a cura di FRANCESCO SANTI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 87-119.
- 12 In chiusura del volume, Mantegazza correda la sua *Relazione* con un ampio *Aviso a tutti quelli che andar non possono in Terra Santa, a visitar quei Santi luoghi corporalmente, poscia che in casa loro fare lo possono mentalmente*, con l'indicazione di tutti i Luoghi Santi e dei riti devozionali da compiere.

XI

Girolamo Castiglione (1486)

La basilica del Santo Sepolcro

Del frate milanese Girolamo Castiglione non si hanno molte notizie biografiche. Sono ignote le date di nascita e di morte, né si conosce a quale ordine appartenesse. Tuttavia, che nel 1486 abbia compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa lo attestano – oltre che egli stesso – alcuni suoi compagni di viaggio nei rispettivi diari. Tornato in Italia e accreditatosi presso la Curia pontificia, visto che si autodefinisce «predicatore apostolico indegno», nel 1491 diede alle stampe a Roma, per i tipi del tedesco Eucario Silber, un'opera intitolata *Fior de Terra Sancta*, che se certo si rifaceva all'esperienza d'Oltremare, intendeva offrire, appunto, il "fiore", il meglio di quanto l'autore aveva visto, a beneficio soprattutto di coloro che un simile viaggio mai avrebbero intrapreso. Manca, infatti, quella dovizia di particolari che in altri resoconti dà il senso del racconto, della cronaca. Castiglione, che copiosamente attinge ad altre fonti e, in particolare, al celebre Niccolò da Poggibonsi (qui quasi pedissequamente copiato), è più didascalico, omette tutti i particolari utili a chi volesse usare il suo scritto come guida. Caso raro per testi di questo tipo, l'opera di fra' Girolamo, prima di essere "dimenticata", ebbe altre due edizioni quattrocentesche sorvegliate dall'autore, entrambe uscite a Messina, dove egli presumibilmente si era trasferito. La prima, sottoscritta da Georg Ricker, segue di pochi mesi la *princeps*, mentre la seconda, impressa da Wilhelm Schömberger, si colloca a fine secolo, nel 1499. Il variare dei dedicatari, sempre di alto prestigio, nelle tre edizioni sembra suggerire che esse, più che fortunati prodotti editoriali, fossero in realtà imprese autofinanziate, funzionali all'accreditamento dell'autore presso l'alta società. Il numero ridotto di esemplari superstiti confermerebbe, in questo caso, una tiratura limitata.

CONCETTA BIANCA, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, 2 voll., Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1988, ad indicem; F. CARDINI, *In Terrasanta*, pp. 272-273; BÉATRICE DANSETTE, *Les pèlerinages occidentaux en Terre Sainte. Une pratique de la «Devotion moderne» à la fin du Moyen Age? Relation inédite d'un pèlerinage effectué en 1486*, «Archivum franciscanum historicum», 52, 1979, pp. 106-133 e 330-428; MARCO PALMA, *Castiglione*

ne, *Girolamo*, in *DBI*, XXII, 1979, pp. 91-92; ELENA PAPA, *Il Fiore di Terra Santa al fidel populo ciliano*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio nelle letterature romanze e orientali*, a cura di GIOVANNA CARBONARO - MIRELLA CASSARINO - ELIANA CREAZZO - GAETANO LALOMIA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 553-570; LUCA RIVALI, *Il Fiore di Terra Santa di Girolamo Castiglione e le sue edizioni*, in *Raccontare la Terra Santa*, in stampa. Per la trascrizione del testo si è fatto riferimento a GIROLAMO CASTIGLIONE, *Fior de Terra Sancta*, a cura di SALVATORE COSTANZA, Pisa, ETS, 2020 (con ampia introduzione), che si basa sull'edizione più tarda, quella del 1499.

L.R.

Capitolo VII: De li sanctuarii de Hierusalem

Riguarda, anima divota, come sta la chiesa nella quale è dentro lo Santo Sepulcro de Iesù Christo. Questa santa chiesa si è posta in piano volta verso levante. E dinanze sono doi porte verso il mezo giorno: dinanzi si ha una bella piazza: una de le porte è murata: l'altra che s'apre è apresso de quella murata a dui passi: le porte sono ad arco volto, e lavorate con belle colonne di porfido verde e rosso e bianco. In su l'arco de la ditta porta che s'apre si è una figura de santa Maria con lo figliolo in braccio et è opera mosaica, ma ora si è la magior parte cascata e guasta; e lo \dagger vm \dagger meta \dagger di sopra a la porta,¹ sotto la figura preditta, si è uno marmoro bianco e z'è intagliato sopra di quella pietra, e figurato tuti li infra scritti misterii.² Prima como Cristo resuscitò Lazaro; secundo come Cristo montò su l'asina e lo poledro presso a l'asina; tertio come li fanciulli e il populo de Hierusalem escie fora facendosi incontra cum palme, stendendo le vestimente per terra dicendo: *Osanna fili David, benedictus qui venit in nomine domini* [Mt 21,9; Mc 10,47 e 11,10; Lc 18,38 e 19,38; Gv 12,13]; quarto come lo Signore fece la cena con li discipuli; quinto come Cristo fu preso e da Iuda tradito. E lo legname dela porta si è di tavole vegie. Apresso a terra a 5 palmi in nella porta si è una finestrella sì grande che l'omo zi mete la testa e vede la capella del Santo Sepulcro: e parte de la chiesa; la ditta porta s'hae due serature, è di sopra bolata acioché non sieno malitiate.³ E sono 7 saraceni scrivani: gli quali sono posti ivi per lo

1 Soccorre in questo caso il testo di Niccolò da Poggibonsi: «e 'l limitario di sopra la porta» (*limitario* dovrebbe valere *portale*).

2 Si tratta dei bassorilievi in seguito asportati e ora conservati al Rockefeller Archeological Museum di Gerusalemme.

3 Guastate.

Soldano: e infra quisti sono partite le chiave: chi tene una chiave e chi un'altra: e cossi de le bulle simigliantemente.

Cap. VIII: De la chiesa del Santo Sepulcro

Ne l'intrata di questa porta ditta a sei passi al dirrito de la porta si è in terra una pietra de porfido verde longo 8 palmi e tri ditta: largo uno palmo e doi ditta. E in questo loco fu posto Cristo, quando fu levato de la sancta croce: qui fu unto de unguento aromatico e involuto nel *linteaminus*: qui fece il pianto la Virgine cum le altre Marie [Gv. 19,38]. Per circuito de la ditta pietra a doi palmi è lavorato come scachi bianchi e rossi: e da questa sono doi passi per fin a le mure del coro: a apresso de queste mure sono due bellissime arche zioè sepolture lavorate: et sono levate uno piede sopra terra. E la sopraditta pietra è indulgenza di pena e culpa.

Cap. IX: De la tomba del Santo Sepulcro

Partendosi da la pietra sopraditta e volgendosi al ponente di longe a 12 passi si è una capella tuta tonda: et è levata da piede in su colonne di marmoro, e in torno a questa capella 10 colonne e 6 spalle di pietra: ciascuna de queste colonne sono di grossiza 15 palmi e tute sono di porfido bianco e rosso. Questa capella di sopra è coperta di piombo, con una grande fenestra in cima al mezo della tomba. D'intorno lo cimero sotto lo piombo sotto una travicella sono due saete, le quale furono gitate da uno soldano cum lo arco, per uno miraculo che contarò. Sopra le preditte colonne nel muro di questa capella si è lavorato de una bellissima opera musaica: dentro è figurato quello nobile Costantino imperatore cum la croce in mano. E intorno sono gli profeti come profeterono l'avenimento de Cristo, ciascuno con sua carta in mano.

Ben de' credere ogni fidele cristiano che lo Santissimo Sepulcro de Cristo sia bello e adornato: come per li cristiani fu fatto: e mai da saraceni è stato guasto: se non como lo trovarono, cossi lo tengano. E di molti saraceni e saracene hano grande devozione. E molti ne vengono di Soria: e di terra di Egypto de la città del Soldano che è di longa 6 giornate per deserto. Ancora vengono di molte provincie e chi ci vene per divozione e chi per vedere che adorano li cristiani. Hai inteso come sta la tomba del Santo Sepulcro: sequita nel sequente capitulo come sta il Sepulcro.

Capitolo X: Del Sepulcro Santo de Iesù Christo

Ciascun fidel cristiano debe sapere come nel mezo de la tumba sopraditta è situata una capella: la quale sustentata da 28 colone in quatranguli poste: la quale capella ha la porta volta verso mezogiorno ne l'entrare de essa; a tre passe trovase una pietra alta da terra tra un cubito e mezo, a la quale pietra da poi che Cristo fu sepolto la Virgine Maria se reposò. Da questa pietra al Santo Sepulcro sono nove piedi: prima trovasi un'altra porta nel la quale intrando a la destra mano sta il Santo Sepulcro, dinanti del quale c'è tanto spazio che ce caparebe cinque persone questo sepulcro: e de longitudine 8 palmi, de largitudine 4 et alto da terra un brazo e doi palmi; la pietra è di colore bianco, sopra de questo sepulcro arde de continuo 5 lampade, è retto e governato da frati minori osservanti: in questo loco Christo volse resuscitare per noi glorificare, qui è indulgenza de pena e culpa.

XII

Luchino Dal Campo (1413)

La consacrazione dei cavalieri del Santo Sepolcro

Nel pellegrinaggio di Nicolò III d'Este marchese di Ferrara (1383-1441) un ruolo fondamentale lo gioca Luchino Dal Campo. A questi è infatti affidato il compito di far risaltare, sulla micro-corte strutturata a vari livelli, la figura del principe, cosicché nel diario di viaggio redatto dal cancelliere l'immagine del principe assume il valore di *exemplum* cui tutti devono riferirsi. Ne consegue che il Campo non ha una propria visione delle nuove realtà con cui viene a contatto, che vengono invece filtrate attraverso la volontà dominante del suo signore. Il soggetto del diario non è dunque il pellegrinaggio o la Terra Santa: è il principe che, grazie al suo volere, dà vita alla corte. Il Campo nasconde il percorso che porta il suo signore alla purificazione nelle pieghe di una cerimonia tipicamente cavalleresca: è l'investitura a cavalieri dei cortigiani, cerimonia che il marchese celebra nella basilica del Santo Sepolcro. Ciò che importa al Campo è di esaltare il suo signore quale splendido cavaliere, tutto dedito alla professione delle virtù simbolo del suo stato. Ma il Campo non ricorre solamente alla rievocazione favolosa dei luoghi via via attraversati; egli affolla pure nel breve spazio temporale di un giorno un'infinità di episodi, quasi si fosse dimenticato del tempo reale e volesse dilatare la brevità imposta da Nicolò III al pellegrinaggio. Le feste, le cacce, i banchetti, le giostre sono un doveroso omaggio alla fama del signore di Ferrara ormai giunta nelle più remote contrade dell'Oriente e concorrono all'esaltazione della potenza della casa d'Este raggiunta attraverso il culto delle virtù cavalleresche, che troverà la sua più compiuta realizzazione nel poema del Boiardo.

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Bibliografia dei viaggiatori italiani*, Roma, Salviucci, 1874, p. 21; MANLIO PASTORE STOCCHI, *Note su alcuni itinerari in Terrasanta dei secoli XIV e XV*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 3, 1967, pp. 185-202; MARCO GENTILE, *Un itinerario devozionale e i suoi orizzonti politici: Pietro Rosi pellegrino a Compostella*, «Compostella. Rivista del centro italiano di studi compostellani», 26, 1999, pp. 5-13; GABRIELE NORI, *La corte itinerante. Il pellegrinaggio di Nicolò III in Terrasanta*, in *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di GIUSEPPE PAPAGNO - AMEDEO QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 233-246;

GABRIELE NORI, *Dal Campo, Luchino*, in *DBI*, XXXI, Roma, 1985, pp. 723-724; FRANCESCO SOMAINI, *Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il "piccolo Stato", la corte sforzesca, la curia romana e il "sistema degli Stati italiani"*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2007, pp. 109-186; LUCHINO DAL CAMPO, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413)*, a cura di CATERINA BRANDOLI, Firenze, Olschki, 2011 (il brano riportato è a p. 189).

G.N.

E fatto questo, ritornamo al loggiamento, cioè al ditto ospitale, e li stesemo insino a 21 ora, e allora ciascheduno fu in ponto per intrar nella giesia del Santo Sepolcro. E venuti gli officiali di Hierusalem e li turcimani che tengono la chiave delle porte [...], aperte le porte, intrasemo tutti, portando con nui pane, vino e altre cose per cenare e per dormire lì dentro [...]

Mercuri adì 17 di maggio, passata la meggia notte, si levorno li frati, e ferno levar ogni omo, e cominciovi l'officio;¹ e dopoi le messe sopra il Santissimo Sepolcro, e monte Calvario, e li altri altari, le quali tutte devotamente odisemo. E nota che alla terza messa che fu ditta sopra il Santo Sepolcro, furno fatti li cavalieri infrascriti, per le mani del prefato signore marchese, datoli prima il sacramento usato con le usate cerimonie, cingendoli la spada: messer Alberto dalla Salla² il quale, benché fusse prima cavalliero, el presentò il sperone e renonciò alla prima cavallaria e de novo in quel santissimo luogo volse esser fatto cavalliero, e li g<h>e fu cinta la spada; messer Piero Rosso;³ messer Francesco da Lonà;⁴ messer Feltrin Boiardo;⁵ messer

1 Di giorno i pellegrini entravano nella basilica del Santo Sepolcro dove attendevano l'arrivo della notte, quando i frati davano inizio alla processione ai vari *loca sancta* presso i quali celebravano uffici e messe. Per l'accesso al Santo Sepolcro, la partecipazione ai riti, alle processioni e per la sosta notturna in preghiera, era previsto il pagamento di una tassa alle autorità musulmane. Analogamente i pellegrini dovevano pagare una tassa all'uscita (vedi più avanti).

2 Alberto dalla Salla o del Sale, appartenente a una delle famiglie più ricche e influenti di Ferrara, accompagnò il marchese in Terrasanta e l'anno successivo (1414) a S. Antonio di Vienne, in Delfinato.

3 Pietro de' Rossi, uno dei più facoltosi feudatari del Parmense, il quale assieme al fratello Jacopo ottenne un contratto di accomandigia con il marchese Nicolò III (F. SOMAINI, *Una storia spezzata*, pp. 150-151).

4 Francesco da Lonato, che seguì il marchese anche nel viaggio a S. Antonio di Vienne.

5 Feltrin Boiardo, fedele compagno di Nicolò III, che lo seguì nella guerra contro Ottobuono Terzi. Fu anche al fianco del marchese nel suo viaggio a S. Antonio di Vienne.

Tomaxo d'i Contrari.⁶

E fatto questo atto del sacramento e del cingere la spada, andasemo suso al monte Calvario e lì, dinanzi a quello santissimo luoco, il prefato signore (benché fosse cavaliere, non avia portato speron d'oro già longo tempo passato, sperando pur de venire a questo santo luoco) volse ch'el prefato messer Alberto dalla Salla g<h>e ne calzasse uno solo, cioè lo sinistro, per lo più onorevole e più degno, digando lui che l'altro, cioè lo dritto, voleva andare a farse calzare a San Jacomo di Galicia.⁷

E fatto questo, subito si cominciò la messa in canto⁸ lì in monte Calvario, alla quale stette tutta la compagnia devotamente; e furno beneditte molte candelle e pater nostri e altre cosse ch'avevano tocate tutti li altri luogi santi. E drieto a questa messa, si comunicò ogni omo che non era comunicato alla messa del Santo Sepulcro dove se li comunicò allora il Signore e li cavallieri sopra 'l S. Sepulcro.

E drieto a questo andessimo alla cerca predetta delli luoghi santi e del Santissimo Sepulcro perché si approssima l'ora di aprire la giessia predetta e esser messi tutti di fuora. E cossì fu, perché, fatta la cerca, vennero gli ufficiali e aperseno la porta, e ogni omo uscì fuori e andessimo al predetto ospedale, pagando soldi due per omo per la uscita.

6 Tommaso Contrari, fratello di Ugaccione, al quale Nicolò III lasciò il governo della città durante la sua assenza per recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta. Su tutti questi personaggi vedi altre notizie in L. DAL CAMPO, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este*, pp.114-115.

7 Santiago de Compostela. Era il terzo centro di pellegrinaggio assieme a Gerusalemme e a Roma. Per il pellegrinaggio mai realizzato a Compostela dal marchese Nicolò III si veda M. GENTILE, *Un itinerario devozionale*.

8 La messa in canto, cioè solenne, si distingue dalla messa bassa, la quale di norma si svolge secondo un cerimoniale più semplice, dove è l'officiante che recita i testi liturgici senza la partecipazione del diacono e della schola, senza canto e senza l'uso dell'incenso.



Fig. 5

*Facciata del Santo Sepolcro, in pseudo Noè Bianco,
Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro, Venezia, Niccolò Zoppino
e Vincenzo Di Paolo, 19 settembre 1518, c. E4r. xilografia, 98x75 mm*

È di metà Cinquecento l'attribuzione di questo racconto a un immaginario francescano Noè Bianco, mentre la narrazione è relativa al viaggio di andata e di ritorno da Venezia a Gerusalemme compiuto da fra Niccolò da Poggibonsi tra il 1346 e il 1350. Si tratta di uno dei testi più conosciuti e diffusi tra i pellegrini, tanto che non solo circolò come manoscritto ma - a partire dalla *editio princeps* impressa nel 1500 a Bologna da Giustiniano da Rubiera, in *folio* - ci fu una tradizione a stampa prolifica che si protrasse fino alla metà del XVIII secolo (fig. 8). Nel libro, centocinquanta xilografie di varie dimensioni costituiscono una sorta di repertorio figurato dei Luoghi Santi che rimarrà pressoché inalterato nei secoli. Nonostante le forme schematiche, le immagini rendono con efficacia la struttura degli edifici e la loro reale disposizione. Inoltre, vengono suggeriti dei percorsi devozionali: nel cortile di ingresso della basilica del Santo Sepolcro in basso a destra si vedono due pellegrini in preghiera nel luogo in cui Cristo cadde sotto il peso della croce.

(L.P.D.)

XIII

Anonimo trecentesco (metà XIV secolo)

La "cerca", cioè il percorso dei luoghi da visitare

Se, come si vede con il testo dell'Anonimo duecentesco (qui brani n° IX e XVII) erano esistite sin dai tempi delle crociate liste di luoghi santi da visitare, non diversamente furono redatti anche veri e propri elenchi di indulgenze da lucrare, sorte probabilmente in ambienti francescani. Quello presentato (dal ms. Bologna, Biblioteca dei Canonici Regolari, di San Salvatore, 396) è piuttosto, come lo definisce Franco Cardini, «uno di quei testi più scarni, veri e propri prontuari di luoghi e di liste d'indulgenze, che di solito circolavano anonimi». È proprio questo genere di testi a restare "sotto traccia" nel racconto redatto da molti pellegrini, di cui costituiscono una sorta di sommario.

F. CARDINI, *In Terrasanta*, pp. 184 e 472; MICHELE CAMPOPIANO, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1500*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020. Per il testo, oltre a *Viaggi in Terra Santa descritti da anonimo trecentista e non mai fin qui stampati*, [a cura di MICHELE MELGA], Napoli Fibreno, 1862 e *Viaggi in Terra Santa di Lionardo Frescobaldi e d'altri del sec. XIV*, a cura di CARLO GARGIOLLI, Firenze, Barbera, 1862, si veda *Pellegrini scrittori*, pp. 27 e 315-318 (in particolare 315-316).

E.B.

Messere santo Stefano fu alapidato colle pietre in Ierusalem alla porta onde li pellegrini entrano nella città,¹ quando voi andate. Appresso entrarete nella chiesa del Sepolcro, e ivi troverete lo luogo che fu chiamato monte Calvario, dove lo nostro Signore Iesù Cristo fu posto in croce.

Di sotto a monte Calvario troverete Gorgotas, là ove il sangue delle piaghe di Cristo cadde sopra la pietra, e quella pietra si fesse² immantinente; e videlo cadere la Vergine Maria, ch'era ivi, e fu molto piena di dolore.

E nel coro della chiesa del Sepolcro si è lo luogo dove lo nostro Signore Iesù Cristo fu posto quando si levò della croce,³ involto in

1 La porta di Giaffa.

2 Fendette

3 Fu tolto dalla croce.

uno pannolino; e ivi si dice nel mezzo del mondo.⁴ Anco troverete nel coro della chiesa uno altare di Greci;⁵ e ivi apparve Cristo alla Maddalena quando risuscitò Lazaro.⁶ E alla entrata del Sepolcro⁷ si è la pietra dove stava l'angelo quando disse alle tre Marie che Cristo era risuscitato. E ivi appresso troverete lo monimento⁸ dove lo nostro Signore Iesù Cristo fu messo; e su, più alto un poco, troverete la pietra che fu posta sopra lo monimento.

Nella chiesa detta si troverete a mano sinistra il luogo dove Cristo fu messo in prigione. E poi troverete lo luogo, dove santa Elena trovò la croce, dove Cristo fu posto, che era nascosta con quella de' due ladroni che fuoro posti in croce quando⁹ Cristo. E appresso troverete la colonna dove fu legato e battuto.

E poscia andarete alla chiesa degli Armini,¹⁰ e troverete dove fu tagliato il capo a santo Iacomo. E indi andarete a monte Sion, e troverete una chiesa, la prima che troverete; e ivi fu coronato di spine. E appresso entrarete nel monasterio di monte Sion, e troverete la tavola dove Cristo cenò colli suoi apostoli, e ivi lor lavò i piedi.¹¹ E appresso troverete lo luogo dove Cristo mandò lo Spirito Santo sopra gli apostoli lo dì di pasqua rosata.¹² E poi n'andarete a santo Pietro del gallo *canta*, e ivi rinegò santo Pietro Cristo tre volte, anzi che 'l gallo cantasse due volte;¹³ e ivi si chiama monte Sion. E poi n'andarete alla fontana di Siloe, lì dove Cristo alluminò lo cieco. E poi n'andarete nel luogo dove furo dati a Giuda 30 denari, laonde Cristo fu venduto; e detti denari furo fatti a Faeno presso a castello Pellegrino quattro miglia.¹⁴ E indi tornarete, e andarete a *Templo Domini*,¹⁵ e troverete lo luogo dove la Vergine Maria e Ioseppe offersero Cristo [Lc 2, 22].

4 È notizia frequentemente riferita dai pellegrini.

5 Cioè della Chiesa ortodossa greca.

6 La citazione di Lazzaro è una evidente incongruenza!

7 All'interno dell'edicola del Santo Sepolcro.

8 Monumento, in questo caso tomba.

9 Errato scioglimento di una abbreviazione per *con*?

10 Si tratta della cattedrale di San Giacomo della Chiesa apostolica armena.

11 Si riferisce al Cenacolo.

12 La Pentecoste.

13 La località va identificata con l'attuale San Pietro in Gallicantu, dove la chiesa novecentesca insiste su una precedente bizantina.

14 Probabile riferimento alla celebre zecca di Eno in Felicia.

15 Come verrà più volte ripetuto, abitualmente i pellegrini confondevano la Moschea della Roccia col Tempio ebraico, anche perché essa fu trasformata dai Crociati in chiesa cristiana detta proprio *Templum Domini*.

XIV
Domenico Messore (1440-1441)

Una visita al Monte Sion

Il 9 maggio 1440 partiva da Ferrara una piccola galea a remi dotata di un albero a vela, che nel giro di tre giorni giunse a Venezia. A bordo vi era Meliaduse d'Este (1406-1452), figlio secondogenito naturale del marchese Niccolò III d'Este signore di Ferrara, accompagnato dal suo cappellano, don Domenico Messore, dal veneziano Folco Contarini, uomo di fiducia della corte e conoscitore del mondo medio orientale, e da un suo servitore. Una volta giunti nella città lagunare, i quattro uomini si imbarcarono in una galea diretta a Cipro e poi in Libano, poiché quelle dirette alla Terra Santa erano già partite, dando il via a un viaggio dalle caratteristiche piuttosto singolari. Normalmente, infatti, i pellegrini si dirigevano il più rapidamente possibile verso la loro meta, evitando per quanto possibile di compiere deviazioni di percorso. Meliaduse e i suoi compagni, invece, trascorsero quasi un mese tra Rodi e Cipro, dove presenziarono all'arrivo di Amedea Paleologa di Monferrato andata in sposa a Giovanni II Lusignano re di Cipro, per poi sbarcare a Beirut e decidere di dirigersi verso Damasco. Senza apparenti vincoli di tempo e limiti di denaro, i quattro si trattennero quasi due mesi nella città siriana sotto le mentite spoglie di mercanti, per poi dirigersi finalmente verso Gerusalemme, dove soggiornarono per una settimana nel convento del Monte Sion. Colpisce il fatto che nel tragitto da Damasco i quattro assoldarono una guida, si travestirono da mamelucchi armati di arco e scimitarra e raggiunsero Gerusalemme a cavallo, nascondendo le proprie identità. Lo stesso fecero andando a visitare il fiume Giordano, quando si imbarcarono nell'accampamento dell'emiro di Gerusalemme: nell'occasione si finsero mercanti veneziani e anconitani diretti verso il Cairo, chiedendo addirittura un lasciapassare per il viaggio. Travestiti ancora da mamelucchi attraversarono il deserto del Sinai senza visitare il monastero di Santa Caterina, raggiunsero il Cairo e quindi con una barca arrivarono ad Alessandria. Da qui poi salparono verso Venezia, che raggiunsero il 4 febbraio 1441. A saltare agli occhi di chi oggi legge il diario tenuto da Domenico Messore è il comportamento dei quattro compagni, che si rivela essere più

vicino a quello dei viaggiatori che dei pellegrini, permeato forse più di curiosità che dell'interesse per i Luoghi Sacri e per le indulgenze – sempre comunque puntualmente citate – a essi legate. D'altra parte Meliaduse era un uomo disincantato: abituato ai maneggi della corte di Ferrara, dove aveva abitualmente contatti con politici e umanisti di grande fama, aveva frequentato le Università di Bologna e di Padova, pur non avendo conseguito la laurea, e dal 1425 era abate commendatario del monastero benedettino di San Bartolo a Ferrara, da cui riceveva una cospicua rendita. Non si trattava quindi di un pellegrino normale e anche il suo accompagnatore, il veneziano Folco Contarini, sembra essere più vicino al prototipo del mercante-avventuriero piuttosto che a quello del fedele amico. Inoltre, la lunga permanenza a Damasco, luogo chiave per il commercio delle spezie verso l'Occidente e sede abituale di mercanti italiani, induce il sospetto che le motivazioni del viaggio siano da ricercare più in ragioni politiche (matrimonio di Giovanni II Lusignano e Amedea Paleologa) ed economiche che nella esclusiva pia volontà di venerare i luoghi santi. Del diario scritto da Domenico Messore si conoscono due redazioni manoscritte: una quattrocentesca, conservata alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena all'interno di una miscellanea con la collocazione It. 249 (= α U.6.34), mentre l'altra è una copia seicentesca presente nell'Archivio di Stato di Modena (*Casa e Stato*, 63, fasc. 32, gen. 1632).

Viaggio in Oriente di un nobile del Quattrocento. Il pellegrinaggio di Meliaduse d'Este, a cura di ALDA ROSSEBASTIANO – SIMONA FENOGLIO, Torino, Utet, 2005; DOMENICO MESSORE, *Viaggio del Sancto Sepolcro facto per lo illustro misere Meliaduxe estense*, edizione e commento a cura di BEATRICE SALETTI, Roma, nella sede dell'Istituto [storico italiano per il Medio Evo], 2009 (il brano riportato è alle pp. 65-72: pur usando la trascrizione di base del libro, la si è uniformata ai criteri specifici della presente opera).

Mc.C.

Nota che monte Syon za fue in la citade de Jerusalem; ma tante fiате è stato distruto Jerusalem che monte Syon al presente nonn è in lo circuito dele mure de Jerusalem. Et è el più alto loco de quili che sia de Jerusalem, peroché Jerusalem si è in monte; ma sonno le case quasi contigue al monte Syon.

Item, è da sapere che monte Syon fue casa de David; e lì soto è la

soa sepultura, zoè soto la chiesa al presente fatta al monte Syon.¹ Prima gli era una bella chiesa, ma la foe ruvinata per Mori. E li in quella è lo loco dove Cristo apparse ali 12 discipoli e a la Nostra Dona dopo la resurrezione; *et exprobravit incredulitatem eorum* [Mc 16,14], e fue il zorno dela Assencione. E in quello loco si gli è i perdono plenario di colpa e di pena. E là dove stete la Nostra Dona si è il perdono de sette anni e sete quarantene.

E al presente, contiguo a quella prima chiesa, si n'è fatto un'altra; e proprio dove è l'altare grande si è dove Cristo stete a tavola, e fiedi la cena con li 12 discipuli.² E li a quello altare si gli è il perdono plenario di colpa e di pena. Da lato destro del deto altare si gli è uno piccolo altaruolo, e li si è dove Cristo lava i piedi algi soi discipuli. E li si è lo perdono de sette anni e sette quarantene.

Item, contiguo a questa chiesa, ma intravisi per uno altro uso,³ si è lo loco dove Cristo donò lo Spirto Santo algi suoi discipuli, zoè ala Pasqua de Pentecoste, zoè zorni 50 dopo la sua resurrezione. E in quello loco si è sì lo perdono plenario di colpa e di pena.

Item, di sotto da questo luoco si è quello loco dove Cristo apparse *ianuis clausis* [Gv 20,26], *id est* le porte serate, algi soi discipuli, sian-dolgi santo Thomaxo quando el gli dise: *infer digitum tuum huc etc.* [Gv 20,27] Et si gli è uno piccolo altare et è devotissimo, et è piccolo, et è stretto luoco. E li si gli è il perdono do sette anni e sette quarantene.

Item, là dove è la sepultura de David, che viene a essere proprio soto del altaro grande apresso a la sacrastia e anche li presso, si è la sepultura de Salomon. E dicono gli frati che non tengono tropo in ordine quel loco per rispetto⁴ degli Giudei; che, se egli sapessino che deti corpi fossino li, per tuto l'av[e]re del mondo non lasarebena quella chiesa in piedi; peroché la è propriamente fondata suso quelle

1 La chiesa dell'Apparizione occupava il piano terra, ma dalla metà del XVI secolo venne sottratta ai francescani per diventare prima una moschea e poi una sinagoga. L'avvio della tradizione della Tomba di Davide risale al XII secolo, quando il rabbino Beniamino di Tudela (1130-1173) scrisse nel libro *I viaggi di Beniamino* che la sepoltura, insieme a quella del re Salomone, venne scoperta durante lavori di restauro voluti dal Patriarca nella chiesa bizantina di Hagia Zion quindici anni prima del suo arrivo a Gerusalemme (prima pubblicazione a stampa in latino è Benyamin ben Yona, *Itinerarium Beniamini Tudelensis; in quo res memorabiles, quas ante quadringentos annos totum ferè terrarum orbis notatis itineribus dimensus vel ipse vidit vel a fide dignis suæ ætatis hominibus accepit, breuiter atque dilucidè describuntur; ex Hebraico Latinum factum Bened. Aria Montano interprete, Antuerpiæ, ex officina Christophori Plantini, architypographi regij, 1575: l'episodio è narrato alle pp. 44-45).*

2 Doveva trattarsi del piano superiore della struttura.

3 Uscio.

4 Timore.

volte dove sonno quelle due sepulture; e bene dicono i frati che li Giudei si sanno certo che gli sanno *pontaliter*⁵ dove. Siché le sopra tute nominate cosse sono in lo circuito del deto monastiero, el quale è quasi in fortessa. Di fori dala chiexa, apresso de uno piccolo uso alo intrare de essa, si gli è a manne sinistra⁶ e<l> luoco dove Nostra Dona stava ad orare. E lì si gli è il perdono de sette anni e sette quarantene.

E non molto lontano de lì, e li si gli è uno luoco dove spesse fiate se ritrovàno gli discipuli. E in quello loco si fo facto le sorte per li discipuli, [d]e chi dovìa intrare e sucedere in loco de Juda, *et sors cecidit super Mathiam* [At 1,26]. E in quello loco proprio fo eletto vescovo de Jerusalem santo Iacomo appostolo per li discipuli. *Item*, in quello proprio luoco fono eletti per li discipuli li quatro diàcani,⁷ gli quali avisino andare *per totum mundum* a predicare la resurrectione de Cristo. Unde, in lo deto luoco si è 3 volte, per quisti 3 misterii, li si gli è lo perdono de 7 anni e quarantene, che sonno in summa 21.

Item, monte Syon, e apresso al sopradeto luoco, si è dove la Nostra Dona morì. E lì si gli è lo perduono plenario di colpa e di pena.

Item, lì presso si è lo loco dove san Zuane Evangelista si dicea messa a la Nostra Dona. E lì si gli è indulgenza 7 anni et 7 quarantene.

Item, lì non molto longi si è dove li Giudei volseno tore lo corpo dela Nostra Dona a li Appostoli quando la portavano a sepelire. E lì si gli è indulgenza 7 anni e 7 quarantene. *Item*, non molto lunzi dala giesia⁸ si è dove fo sepolto el corpo del glorio<so> martire mesere sancto Stefano una con Gamabuel et Habibon.⁹ E lì si gli è indulgenza de 7 anni et 7 quarantene. *Item*, do dreto a l'altare grande si è lo loco dove fo cotto l'agnello del quale fo facta la sacratissima cena del nostro signore missere Iesu Christo con li soi discipuli. E lì è indulgentia de 7 anni e 7 quarantene.

Item in lo circuito de monte Syon si è lo loco, et è soto terra uno grande pesso,¹⁰ et è grotta de sasso vivo, e lì è dove David fiedi e construse quello psalmo che dice *Miserere mei Deus etc* [Sl 50]. E lì è indulgentia de 7 anni et 7 quarantene.

5 Precisamente.

6 A sinistra.

7 In At 6, 1-7 il numero dei diaconi era sette.

8 Chiesa.

9 Gamaliele e Abiba (o Abibone).

10 Pezzo.

Item, in monte Syon si è lo loco dove Sam Piero pianse amaramente la negazione de misser Iesu Christo. E lì è indulgenza de 7 anni e 7 quarantene.

Item, contiguo a monte Syon, si è la casa de Cayphas, dove misere Iesu Christo fo messo in presone, e dove el fue axaminato, e dove gli fo spudato in suso la soa gloriosa fasa,¹¹ e batuto in suso el capo suo sanctissimo con la cana deli Zudei, e dove sam Piero tre fiате lo rene-gò, e dove el gallo cantò.¹² E lì è facto una gisiola¹³ soto lo vocabulo de sam Michiele.¹⁴ La preda¹⁵ del'altare si è quel saso el quale fo posto *ab hostio monumenti*.¹⁶ E in quello loco si è tre fiате indulgenza 7 anni e 7 quarantene.

Item, lì apresso a poco si è dove fue talgiato la testa a sam Iacomo minore;¹⁷ e lì è fatto una grande giezia, e stagli arminii caloiri.¹⁸ E questa si fo la casa de Anna primo, dove fo prima menato Christo e da possa¹⁹ Anna si lo mandò a Caifas. Et lì si è indulgenza de 7 anni e 7 quarantene.

Item, non tropo longi da questo loco si è dove Christo apparse ale tre Marie, e diseglie *Avete* [Mc 16,1-6], et è in ne la via publica. Et lì si è indulgenza de 7 anni e 7 quarantene.

11 Sulla sua gloriosa faccia.

12 Il luogo è detto del *Galli cantu*.

13 Chiesetta.

14 Dedicata a San Michele: è da segnalare che gli altri pellegrini la dicono intitolata a San Salvatore.

15 La pietra consacrata dell'altare.

16 Il riferimento è alla pietra divelta dal sepolcro di Cristo. Si ricordi il canto gregoriano «*Quis revolvat nobis lapidem ab hostio monumenti alleluia alleluia*».

17 Si tratta di san Giacomo maggiore, mentre la tradizione vuole che san Giacomo minore sia morto lapidato.

18 La chiesa di San Giacomo maggiore tenuta dagli Armeni calogeri, ovvero monaci orientali.

19 Poscia, poi.

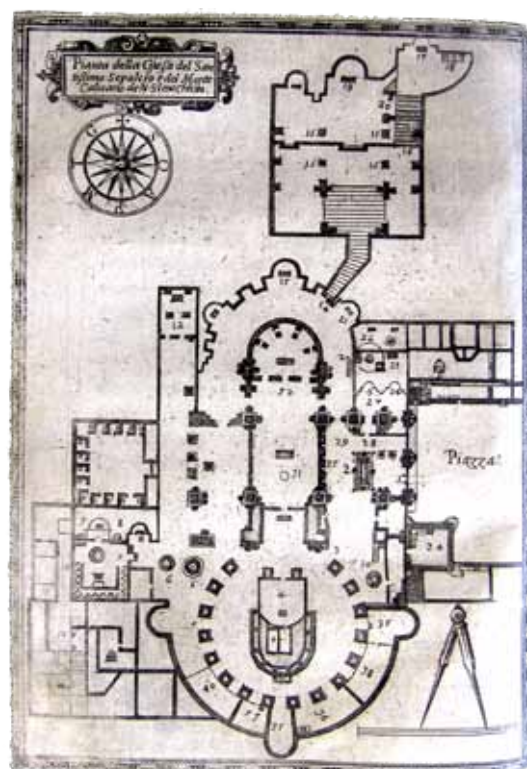


Fig. 6a - Pianta di Gerusalemme, c. R2r. calcografia 90x125 mm

Fig. 6b - Pianta del Santo Sepolcro, c. Z4v. calcografia 180x130mm

In Jean Zuallart, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme fatto, et descritto in sei libri dal sig. r. Giovanni Zuallardo, cavaliere del Santiss. Sepolcro di N.S. l'anno 1586. Aggiuntovi i disegni di vari luoghi di Terra Santa: et altri paesi. Intagliati da Natale Bonifacio dalmata, con le illustrazioni di Natale Bonifazio, Roma, Francesco Zannetti e Giacomo Ruffinelli, 1587.*

Un testo che ebbe un'immediata diffusione con conseguente proliferazione di copie a stampa anche in lingua italiana fu il resoconto di viaggio scritto dal belga Jean Zuallart (1541-1634). L'originalità delle cinquantuno calcografie presenti nel libro dello Zuallart è data dal fatto che sono vere e proprie immagini di accompagnamento del pellegrino. Esse infatti presentano dettagliate legende che permettono di compiere una sorta di visita guidata al monumento prescelto. Le planimetrie degli edifici, come pure le sezioni architettoniche in prospettiva, hanno per i lettori di oggi un'aria di familiarità in quanto appartengono a questa tipologia di testo alle nostre guide turistiche.

(L.P.D.)

XV
Antonio da Crema (1486)

La Spianata del Tempio ovvero delle Moschee

Antonio dei da Crema, una delle famiglie più importanti della Mantova medievale che aveva la sua residenza nella contrada dei Monticelli bianchi, nacque a Mantova nel 1435: ebbe una solida cultura umanistica grazie al padre Gabriele, che frequentò la Ca' Zoiosa di Vittorino da Feltre, e al cugino Guido, dedito a studi di fisica e di medicina. Intrapresa la professione di giudice, venne chiamato dal marchese Federico I a ricoprire la carica di podestà di Sermide, piazzaforte di grande importanza strategica ai confini dei territori della Repubblica veneta e dello Stato estense. Durante la podesteria, il Crema fu protagonista di una vicenda per la quale fu sottoposto a processo, accusato, pare, di essersi appropriato di beni appartenenti allo stato. Durante la quaresima del 1486 venne a predicare a Mantova il frate agostiniano Mariano da Genazzano, il quale per illustrare gli episodi della Bibbia ricorreva a quanto aveva visto in Terra Santa, dove sarebbe tornato entro l'anno. Fu l'occasione propizia che fece decidere il Crema a partire per la Terrasanta. Ottenuta la sentenza sospensiva del processo, partì da Mantova il 21 maggio 1486. Dopo una sosta di 13 giorni a Venezia e una traversata di circa 50 giorni, giunse a Giaffa il 29 luglio. A Gerusalemme entrava, per la prima volta, il 13 agosto, per lasciarla definitivamente il 27 dello stesso mese. Dopo un travagliato viaggio di ritorno e una sosta di 11 giorni a Venezia, tornò a Mantova il 7 dicembre dello stesso anno. Qui riorganizzò, secondo un ben preciso progetto, gli appunti presi durante il viaggio, aggiungendovi un considerevole apparato di citazioni tratte da opere di autori classici e volgari. Nell'atteggiamento del Crema verso il pellegrinaggio non c'è esaltazione e neppure indifferenza: è una partecipazione distaccata, che si risolve in una narrazione disincantata e impersonale, apparentemente secondo gli schemi tipici delle guide ai luoghi santi. È soprattutto nella descrizione della spianata del Tempio che il Crema vive appieno quella favola esotica, preso totalmente dall'atmosfera misteriosa, più letteraria che reale del luogo. Si è scelto quindi di pubblicare questo brano.

GABRIELE NORI, *Crema, Antonio da*, in *DBI*, XXX, 1984, pp. 587-589 con la bibliografia e i documenti archivistici indicati; ID., *La Qubbat al-Sakhra di Gerusalemme. Una testimonianza inedita del 1486*, «Rivista storica italiana», 93, 1981, pp. 55-70; ANTONIO DA CREMA, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, a cura di GABRIELE NORI, Pisa, Pacini, 1996 (il brano proposto è alle pp. 109-111),

G.N.

Quivi è lo tempio di Salamone, che non credo lo mundo abia lo pare edificio.¹ Ed è da sapere che cristiano alcuno né de altra fede che de la macometana non pò intrare in questo tempio. E se per casu alcuno intrasse, è bisogno mora *aut* renega e se fazia moro. E avendo lo mio patrone pigliata amicizia come uno mucaro,² qual era albaneso renegato, se offerse de mostrarli la moschea dil soldano, ne la qual non è consueto intrare cristiano.³ E messer Francesco Quaranta da Bressa e io, essendo cum esso patrone, se consultassimo se questo invito era da accettare. Lo patrone desiderava, a messer Francesco piaceva e io era avidissimo di vedere. E cusì nui trei cum esso mamalucco celatamente intrassimo, data a noi prima la fede⁴ sua, ma cum suspento e timore, dubitando non fussimo traditi, e tanto più che niuno altro sapea che ivi fussimo. Prima ne condusse per una scala privata e giongessimo in uno curtivo, qual di sotto è stanziato. Questo curtivo è largo circa a cubiti⁵ vinti e longo circa quaranta, saligato⁶ dignamente di pietre di marmo de gran pezo, di diversi colori. E per la longeza, da la mane destra c'è la faciata de una de le sponde de la moschea,⁷ quala è di marmo rosso e bianco, componuti e comessi

1 Sulla confusione dei pellegrini medioevali che identificavano la Moschea della Roccia col Tempio di Salomone si veda l'esautivo lavoro di KATHRYN BLAIR MOORE, *The Architecture of the Christian Holy Land. Reception from Late Antiquity through the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

2 Il 'mucaro' è il conduttore degli animali da soma.

3 Nonostante il ferreo divieto fatto ai cristiani di entrare nell'area della spianata, ci fu chi riuscì ad entrare, come il Crema, il quale ci ha lasciato una delle più complete descrizioni degli ambienti della moschea di al-Aqsa.

4 La *fede*, cioè la promessa.

5 Un *cubito* è l'equivalente del 'braccio', circa 50/60 cm.

6 Pavimentato.

7 È la moschea di al-Aqsa costruita nei pressi della Cupola della Roccia sull'area sacra che fu chiamata dai cristiani, soprattutto in epoca medievale, tempio di Salomone (*Templum Salomonis*). All'epoca della conquista da parte dei crociati di Gerusalemme, eleggendo la città a capitale del regno di Gerusalemme, la moschea divenne residenza del signore del regno. In seguito, con la riconquista musulmana, l'edificio subì ulteriori modifiche a opera prima di Saladino, che, riconquistata Gerusalemme nel 1187, riconvertì la struttura di al-Aqsa nuovamente in moschea, poi dai mamelucchi e dagli ottomani. Il Crema descrive alcuni ambienti

dignamente. E ce sonno quatro gran fenestre cum le feriate di bronzo zetate,⁸ e dove si conzonze l'una asta cum l'altra sonno ligami zetati da per sé, e le aste passano per questi, che fanno uno bello vedere. Per la testa di questo curtivo c'è la faciata simile a la ditta, e questa ha apresso lo angulo, dove se conzonzeno ambedue le faciate insieme, una porta cum una tavola intagliata in marmo bianco di sopra come littere moresche ornate a oro. E per questa se intra in uno redunto circa a sei cubiti per quadro, fatto in una cuba⁹ e salicato cum tondi de pietre fine. E de qui se volge a man destra e intrase in uno adito largo circa a quatro cubiti e dignamente ancora lui salicato. E quivi è uno gran vaso de metallo, qual sta pieno di l'aqua di la fonte de Salamone, e a lo intrare e uscire comunamente se ne beve, secondo nui se bagnamo di aqua santa. E per lo fine di questo adito se intra in una sala longa e larga quanto è la sala Bianca di Vestra Signoria.¹⁰ E l'altra sua sponda ha le fenestre molte più grande de le predite, quale vengono basse quasi persino al padimento di la sala, e fornite di lucido vetro. Poi di sopra a queste c'è uno altro ordine de piccole, cum le invetrate de varii colori singularmente composite. E uscendo ultra a questa sponda se intra suso uno pozo longo quanto è la sala, quala guarda sopra al tempio.

E io, vago de vedere il tutto, prese il camino per intrar lì suso, ma il mamaluco me fece restare aciò non fusse visto, e cusì avisete li compagni non si dimostrassino di fora, che'l seria a lui danno e a nui gran periculo di la vita, dove avessimo riguardo de dimostrarce, ma vedere il tutto quanto a nui fusse possibile, cum bon modo, e tanto più che la sua ammonizione ne avea asecurati de la fede sua. E cusì finissimo di contemplare la sala, la qual è salicata tutta di euporfido, serpentino e alabastro, pietre venate e niere cum calcidonio in tondi grandi e piccoli, cum ligammi e cornice divise in quadri, ne li anguli de' quali sonno altri rose, fiori e gropi componuti de diversi colori. E ultra che tutte queste pietre siano elette, egregie e fine quanto seria possibile a ritrovare, sono polite e lustrate singularmente, e se ritrovano tanto ben conzonte l'una cum l'altra, che non si pò comprendere la comissura, ma pare tutta la salicata de uno pezo ed essere

non meglio definiti, probabilmente il refettorio dei cavalieri templari e i locali a esso adiacenti e non, come scrissi nell'articolo *La Qubbat al-Sakra*, la Cupola della Roccia, cui dedica poche righe più avanti ('lo tempio').

8 Gittate, fuse.

9 *Cuba* è una cupola.

10 Si rivolge al duca di Mantova facendo riferimento a un ambiente di Palazzo Gonzaga.

cusì formata da natura, e se non fusse stato marmo, averia creduto essere stata designata cum penello di mane de sutil,¹¹ esperto e bon magistro. E circumcirca tutta questa sala è fodrata persino al mezo di l'alteza di lastre grande di marmo finissimo, e tanto lustre, che rappresentano le effigie de li respicienti in esse quanto fa una fine lume de spechio.¹² E sopra a queste c'è per friso¹³ uno altro ordine di tavolato di legnami, intagliato e ornato di azzuro fino e oro. E sopra a questo c'è uno campo sive spazio di bianco fatto a penello, poi persino al solaro gli'è uno altro friso come il primo. E lo solaro è de legnami dignissimi, intagliate le piane travi e squadrature e adornate secundo li frisi, che certo è uno superbo edificio. E fra loro questo solaro di lignammi è bene apprezzato, per non essergene altro per la gran penuria hanno de quelli. E questo tolseno a li sacri religiosi di santo Francesco de quello gli fu condotto a spese di lo illustrissimo duca di Bergogna, per coprire la ecclesia di la Madona in Bethlem.¹⁴ E a questo solaro ottanta grande lampade sonno ataccate, quale accendono a tempo di sacrificii dil soldano. E cumzunto cum questa sala c'è la camera dove abita lo soldano quando se ritrova in questa città, quala è circa a cubiti sedece per quadra, come¹⁵ una cuba nel mezo tutta biancata come la sua salicata, non manco bella de le preditte.

Poi si voltassimo verso lo tempio cum grandio risguardo tamen vedessimo dignamente. Questa è una piazza per quadra il tratto di dui balestri, tutta de belli e fino marmi venati salicata e in alcuni loci ge sonno aranzi, limoni e olive grandi e belli, quali danno refrigerio cum le sue ombre nel tempo dil caldo e rendono letizia a cui li vede, e è tenuta molto netta e spaziata, e una pietra non è più alta di l'altra. Nel mezo suo c'è lo tempio,¹⁶ qual è molto grande, ma non averlo posuiuto circumdare né intrare dentro, non ponerò la grandezza. In otto anguli è edificato. Prima ha una circa in vòlto cum colone marmoree digne. E di sopra al vòlto la faciata tutta è di musaica adornata, che pare sia fatta per ora, né mai fu vista la più bella. La seconda circa chiude il tempio, e infra ambe due ce resta uno ornato e digno portico, che qualunque de le sponde persino a mezo de lastre fine son

11 Sottile, abile.

12 Tanto lucide ('lustre'), che in esse si riflettono i volti di coloro che guardano ('che rappresentano le effigie de li respicienti') come fa la luce priva di impurità di uno specchio ('quanto fa una fine lume de spechio').

13 Fregio.

14 Si tratta della chiesa della Natività a Betlemme.

15 Qui e subito dopo *come* vale *con*.

16 Questa invece è la Moschea della Roccia.

fodrate, e lo residuo insieme cum il vòlto fatto pur a mosaica. La porta è grande e de marmi tutta ben componuta. Alto questo tempio non pare per la sua latitudine¹⁷, qual di sopra è coperto di piombo in piano come una piazza, dove gli vanno a spasso sopra ne l'ora dil fresco, salvo nel mezo, ch'elo ha una gran cuba pur di piombo coperta.

17 *Latitudine* significa estensione in larghezza.



Fig. 7a - Edicola del S. Sepolcro, in J. Zuallart, *Il devotissimo viaggio*, 1587, c. Cc4r calcografia 90x125 mm,

Fig. 7b - Cappella XLIII - Il Santo Sepolcro, struttura e scultura fine del XV secolo, Varallo Sesia, Sacro Monte © Ente di Gestione dei Sacri Monti, foto di Angela Langhi



Il cuore del pellegrinaggio in Terrasanta è sempre stato il Sepolcro di Cristo, tanto che nei racconti dei pellegrini gerosolimitani si narra di una notte intera trascorsa con il capo appoggiato sul sasso dove era seduto l'angelo che aveva annunciato la Resurrezione (A. Giuliani, *Relazione del viaggio di Gerusalemme*, 1583). Tale centralità è richiamata dalla documentazione relativa al Sacro Monte di Varallo Sesia: la cappella del Santo Sepolcro è la prima a essere ultimata nel 1491. L'iscrizione posta all'ingresso rassicura il pellegrino della fedeltà della struttura all'originale presente in Palestina. L'architettura valsesiana, infatti, è costituita da due cellette: nel vestibolo le sculture richiamano l'annuncio dell'Angelo alle Pie donne la mattina di Pasqua, nel secondo ambiente la tomba di Cristo possiede le stesse misure del sepolcro originale. A differenza di questo, però, sulla pietra del sepolcro a Varallo è distesa una scultura di Cristo morto. Il pellegrino d'Oltremare, infatti, aveva il vantaggio di compiere un'esperienza radicale e totale dei sensi entrando in contatto diretto con il luogo santo, mentre il pellegrino che visita la Gerusalemme occidentale ha bisogno di immaginare empaticamente la scena.

(L.P.D.)

XVI

Mariano da Siena (1431)

La devozione di cristiani e musulmani al sepolcro di Maria

Ormai al terzo viaggio in Terra Santa, Mariano da Siena, rettore della parrocchia di San Pietro Ovile dal 1424, decise di mettere nero su bianco quello che fu, avendo ormai raggiunto i quarantasette anni d'età, l'ultimo pellegrinaggio della sua vita. In realtà, lo stesso viaggio è stato raccontato anche da ser Gaspare di Bartolomeo, prete più giovane, che il 9 aprile 1431 partì dalla città toscana insieme a Mariano e a ser Pietro di Nicolò, padre spirituale di entrambi, per rientrarvi quattro mesi più tardi, dopo turbolenti traversate in mare e spostamenti, a piedi o a dorso d'asino, nell'insopportabile calura diurna. Del loro soggiorno a Gerusalemme, durato due settimane, colpiscono due episodi di particolare tensione emotiva. Se da una parte l'arrivo al Getsemani smuove profondamente l'animo di Mariano per il dolore e il tradimento di cui quel luogo trasuda, ancor più significativa è la preghiera presso la tomba di Maria nella Chiesa dell'Assunzione, distante solo pochi metri dall'Orto degli Ulivi. È l'unico momento della narrazione, infatti, in cui l'arrivo dei musulmani non genera tensioni e brutali minacce, ma un'occasione di comunione nel culto della Vergine, legittimata e riconosciuta come donna dell'incontro tra Cristianesimo e Islam. Un raro gesto di avvicinamento, volto a evidenziare ciò che unisce, piuttosto che insistere – come fin troppo spesso accade – su ciò che divide.

FRANCO CARDINI, *Mariano da Siena*, in *DBI*, LXX, 2008, pp. 335-338 (con la bibliografia indicata); GIOVANNI LOCHE, *Una Via Crucis nel 1431. La testimonianza del pellegrinaggio di Mariano da Siena*, «Liber Annuus. Annual of Studium Biblicum Franciscanum Jerusalem», 65, 2015, pp. 379-386. Diversi accenni anche in F. CARDINI, *In Terrasanta, ad indicem* e BARTOLOMEO PIRONE, *Firmani, documenti e testimonianze sulla tomba di Maria nella valle di Giosafat*, Milano, Edizioni Terra Santa, 2024, in particolare nel terzo capitolo *La Tomba di Maria nelle testimonianze dei pellegrini e dei viaggiatori (1001-1500)*. Per l'edizione del testo si è fatto riferimento, per questioni di maggior leggibilità, ad ALFREDO PIZZUTO, *Ser Mariano di Nanni da Siena pellegrino in Terra Santa. 1431. Il suo terzo pellegrinaggio*, Siena, Betti, 2018, operando, però, un puntuale confronto con MARIANO DA SIENA, *Viaggio fatto al Santo Sepolcro. 1431*, a cura di PAOLO PIRILLO, Pisa, Pacini, 1991. Quest'ultimo lavoro, più autorevole, pubblica fedel-

mente il codice, non autografo e datato al XV secolo, Magliabechiano XIII.92 della Nazionale Centrale di Firenze, mentre il primo, di natura più divulgativa, ripropone il testo della *princeps* Firenze, Stamperia Magheri, 1822.

C.A.

Di longa al luogo dove fu lapidato santo Stefano circa meza balestrata,¹ si v'è una chiesa la quale è tutta sotto terra, salvo che l'entrata la quale è circa otto braccia alta e diece larga per cagione della scala la quale è molto larga e bella tutta di belle pietre. Nel mezo della chiesa, si è una devota cappelletta, tutta murata intorno, con due uscetti uno da capo e uno da piè ed entro si v'è el sepulcro nel quale fu sepolto el benedetto e santissimo corpo della madre del dolce Iesù, Vergine Maria e di qui fu assunta in cielo col suo prezioso corpo. El sepulcro è largo circa uno bracio e terzo, longo circa tre, alto uno braccio. Fra 'l muro e' sepulcro si è altrettanta via quanto è largo e longo el sepulcro. In questo luogo e in tutti gli altri dove la dolce madre fece alcuna cosa, hanno que' sarraini² grandissima devozione.

Io mi ritruovai con alcuni peregrini uno altro dì poi che avemo fatta la santa processione andare a visitare e' santi luoghi; ed essendo per voler entrare in questa santa chiesa, ecoti di subito venire l'ami-raglio di Ierusalem, cioè quello che tiene la signoria per lo Soldano, con forse dugento sarraini de' maggiori cittadini della città e, fatta che noi l'avemmo la nostra reverenza, volavàmo per paura partirci; accenòronci³ che non avéssemo paura, anco andàssemo dentro co l'loro e così facemmo. Loro di subito, innanzi che entrassero alla porta della chiesa, si scalsoro le loro scarpette, che come rimenano un poco el piè' le gittano quand'oltre. Non portano calse mo⁴ le brache sono ne' scambio⁵ di calse, che sono longhe per infino in sul collo del piè, e cavoronsi di capo quella tela⁶ che portano in capo che mai a creatura né al Soldano non si cavano di capo e andoron giù per la scala della

1 Distanza che corrisponde a un tiro di balestra. Trattandosi di una misura empirica, il suo valore poteva variare a seconda delle caratteristiche dell'arma considerata, anche se viene convenzionalmente stimato tra i 40 e i 60 metri. In questo caso, i luoghi menzionati, la chiesa dell'Assunzione e la valle del Cedron, dove santo Stefano fu martirizzato, sono distanti all'incirca 400 m. Non si tratta dell'unico caso di unità di misura empirica adottato: poco oltre, infatti, compare anche l'esempio di "gittata di sasso".

2 Saraceni, ovvero i musulmani.

3 Ci fecero cenno.

4 Ma.

5 Al posto delle calze indossano braghe lunghe fino al collo del piede.

6 Si tratta della *kefiah*, tradizionale copricapo della cultura araba.

chiesa, la quale è sotto terra quaranta e nove scaloni lunghi circa sei braccia, largi uno braccio, e così se n'andoro giuso con tanta devozione e reverenza che noi ci trasecolamo⁷ e non v'arebbono favellato né sputato per chi gl'avesse tutti incoronati e così derono una volta⁸ al Santo Sepulcro. E questo ho voluto dire per confusione e a confusione degli arrabiati, maladetti cristianucci traditori, fastigiosi⁹ che tanto vituperosamente pongono bocca a ssi preziosa madre. Piena remissione di tutti peccati.

Diconsi queste orazioni: «*Ant(iphona)*. *Assunta est Maria in celum hic gaudent angeli, laudantes benedicunt Dominum.*

V(ersiculus): *Exaltata est sancta Dei genitrix.*

R(esponsio): *Super choro angelorum a celestia regna.*

Oratio

Concede quesumus, Omnipotens Deus, fragilitati nostre presidium ut qui sancte Dei genitricis Verginis Marie memoriam agimus; intercessionis eius auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus. Per Christum Dominum nostrum».

Appresso l'uscio della chiesa, si è, a pochi passi, el luogo dove santo Thomè¹⁰ ricevè la cintola della gloriosa madre quando fu assunta in cielo perché non si truovò alla sua morte come si ritrovono tutti gli altri apostoli.¹¹ Lui sì si ritruovò quando n'andava in cielo. Sette anni e 7 quarantane.¹²

Presso a pochi passi a questo luogo, si è l'orto di Iesemani, dove soleva essere¹³ una bella villa; fuvi fatta una bella chiesa e nobile:

7 Fummo colti da profondo stupore e meraviglia.

8 Fecero un giro attorno.

9 Sprezzanti, altezzosi.

10 San Tommaso.

11 Sulla reliquia della Cintola di Maria, ora custodita nella Cappella del Sacro Cingolo del Duomo di Prato, si veda almeno MARCO VILLORESI, *Intorno ai testi poetici del Cinquecento e del primo Seicento dedicati alla Sacra Cintola conservata nel Duomo di Prato*, «Archivio storico pratese», 72, 1996, pp. 145-190.

12 Si tratta di una tipologia di indulgenza "parziale", che rimette i peccati di sette anni e sette quarantane (una quarantena equivale a quaranta giorni) per alcuni luoghi santi visitati. L'inserimento di riferimenti a indulgenze e orazioni porta a ipotizzare che Mariano possedesse, o avesse quanto meno fatto uso di una "guida di pellegrinaggio", ovvero di quegli opuscoli che presentavano «liste di Luoghi Santi da visitare, con annessa l'indicazione più o meno compendiosa delle preghiere da recitarvi e l'indicazione delle annesse indulgenze e delle cerimonie e processioni che vi si celebravano» (F. CARDINI, *In Terrasanta*, p. 185). Si tratta, comunque, di una pratica comune, al punto che molti resoconti vengono modellati proprio a partire da questi fascicoletti.

13 Esserci.

ora non v'è né casa né tetto, sonvi cota' morelli a sseco¹⁴ ed è sotto el monte Oliveto. Siché, al lato alla chiesa, si è una devotissima tomba nel piè del monte Oliveto nella quale la sera del Giovedì santo da poi che lassò lo innamorato Gesù Pietro, Iacopo e Ioanni in sur un gran petrone, dilongatosi da loro una gittata di sasso – io ve la gittai – intrò dentro in questa tomba e ine¹⁵ cominciò a orare al Padre suo dicendo: «Padre, se gli è possibile, passi da me questo calice della Passione, nientedimeno sia fatta la tua volontà e non la mia» [Mt 26, 36-46].

Védesi el luogo dove gli aparbe l'angelo da cielo e confortòllo.¹⁶ E Gesù si inginocchiò e più prolisamente orava e, pe lla gran battaglia, sudò di sudore di sangue corrente per infino in terra e pe llo grande affanno ch'avea, s'atacò a un petrone che vi rimase suso la 'mpronta delle mani.

O cuore come non t'apri, come non criei di dolceza, d'amore, di carità e di tenerezza, considerando queste cose che ogni cosa ti si rapresenta innansi? Veramente testimonio me ne sia el dolce e innamorato Gesù come questo è de' tre ell'uno luogo el più devoto che mai io vedessi.

E non è cuore sì duro, ostinato o impetrato,¹⁷ che come v'entra e sie cristiano e non sapendo altro che tutto non si commuova e disfaccia di dolceza che sente dentro da sé. Piena remissione de' peccati.

Diconsì queste orazioni: «*R(esponsio): In monte hic Oliveti oravit ad Patrem: Pater si fieri potest, transeat ad me calix iste. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, fiat voluntas tua.*

V(ersiculus): Vigilate et orate ut non intretis in temptationem. Spiritus quidem.

Oratio

Domine Yhesu Christe, qui acerbissime paxionis tempore imminente Patrem tuum celestem invocasti, et sudorem sanguineum hic effundere volui-sti presta nobis supplicibus tuis ut amarissime tue paxionis muniti demonum, carnis et mundi temptationum et adversitatum incursus viriliter perferre mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen».

Qui presso una gittata di pietra, – io ve la gittai –, si è uno grande petrone sopra del quale lo affannato Iesù lassò Pietro, Iacomo e Ioan-

14 "Morello" in questo caso sta probabilmente per "murello", indicando quindi un "muretto". In sostanza, della villa sono rimaste solo rovine e macerie.

15 Ivi, lì.

16 Lo confortò.

17 Di pietra, insensibile.

ni e disse loro che veghiasero accioché non e' intrasero in temptazione e qui disse a Piero: «così non hai una ora potuto veghiare meco. Io ho pregato per te accioché la tua fede non manchi e tu quando sarai ritornato, conferma e' tuo' frategli». E qui si partì quando disse: «eco colui che mi tradisce, andiamo» e così andò riscontro¹⁸ a lloro [Mt 26,36-46]. Sette anni e sette quarantane.

Qui presso una gittata di pietra, si è l'orto di Iesemani, fuvi fatta una bella chiesa: ora non si vede che mai vi fosse chiesa; truovavi bellissimi grani e bellissimo orzo e arrecaine alcuna spiga.¹⁹ Evi di molti olivi e begli e di molti mandorli e venimo dove el dolce Iesù aveva lassati gli otto apostoli e qui venne quello maledetto traditore di Iuda con quella maladetta turba e salutò la salute del mondo e disse: «Dio ti salvi, maestro» e baciò quella santissima boca e disse qui el dolce maestro al maledetto traditore Iuda: «col bacio tradisci el figliuolo della Vergine» e anco qui disse a quella maladetta turba: «che andate voi cercando?» Rispuosero: «Iesù Nazareno». Rispuose: «io sono esso» e di subito cadero in terra come morti. Allora lo innamorato Iesù sì gli tocò e di subito si levarono suso. Un'altra volta gli domandò: «che andate voi cercando?» Rispuosero: «Iesù Nazareno». E Iesù disse: «io so' esso, se cercate me lassate andare questi altri» e di subito, in questo luogo, que' maladetti cani, lupi arrabiati el presero e legorlo e trascinandolo, dandoli calci, pugna e boccate²⁰ così lo menarono via; allora e' discepoli fugirono salvo che Ioanni, che sempre el seguitò [Mt 26, 47-56]. Sette anni e 7 quarantane.

Diconsì queste orazioni: «*Ant(iphona)*. *Traditor autem dedit eis signum dicens: quemcumque osculatus fuero, ipse est, tene eum.*

V (ersiculus): *Homo pacis mee, in quo sperabam.*

R(esponsio): *Qui edebat panes meos magnificavit super me, supplantationem.*

Oratio

Domine Yhesu Christe, qui in hoc locho tuo traditori sanctiximi oris tui obsculum non denegasti et chapiendum et ligandum inhumaniterque tractandum sponte te tuis emulis obtulisti conciede nobis indignis famulis tuis, qui in tua defentione confidimus, ut omnium tam visibilium quam invisibilium inimicorum laqueos evadere valeamus. Qui cum Patre et Spiritu sancto».

¹⁸ Incontro.

¹⁹ La forma *arrecaine* è composta dal verbo "arrecàre" (qui forse da intendere nel significato di prendere, portare via) e dall'avverbio "ine", antica forma di *ivi*. La frase potrebbe quindi essere intesa "e lì si presero alcune spighe".

²⁰ Schiaffo, colpo dato alla bocca con la mano aperta.

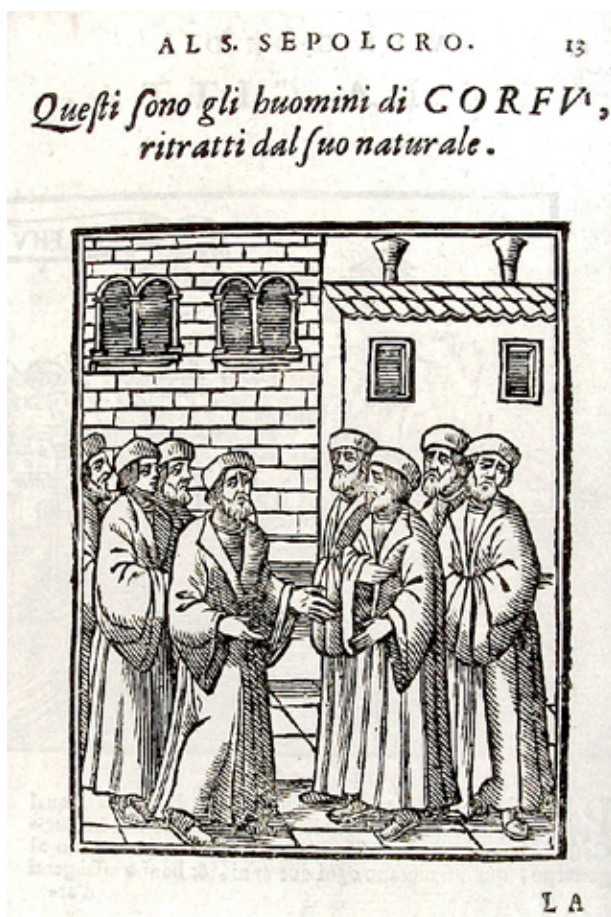


Fig. 8

Gli uomini di Corfù, in Pseudo Noè Bianco, *Viaggio da Venetia
al S. Sepolcro et al monte Sinai*, in Bassano, M.DC.LXXX.
Per Gio. Antonio Remondini. Con licen. de' Superiori, xilografia.

Le ristampe dei testi, se realizzate a distanza di parecchi decenni dall'*editio princeps*, permettono di riconoscere dei nuovi modi di vivere il viaggio e anche il pellegrinaggio. Per esempio nella ristampa dello pseudo Noè Bianco del 1680 - trascorso più di un secolo e mezzo dalla *editio princeps* del 1518 (fig. 5) - vengono date indicazioni più precise sia rispetto a costi e dazi, sia rispetto a luoghi e modalità per lucrare le indulgenze. Oltre all'aggiunta di queste notazioni pratiche anche l'apparato iconografico viene arricchito di otto xilografie. Esse sembrano documentare il positivo sistema di rapporti diplomatici e commerciali esistenti lungo le sponde del Mediterraneo, presentando gruppi di uomini con i loro costumi, piuttosto che ispirare atteggiamenti religiosi nel pellegrino.

(L.P.D.)

XVII
Anonimo duecentesco (1280 circa)

Verso Gerico, Betlemme, Hebron

Per l'introduzione al testo si veda quanto detto qui come premessa al brano n° IX.

G.F.

Da Gerusalem fine alla Quarentina si à VII lege.¹ Quine digiunò il Nostro Singniore Ihesu Christo XL giorni e XL notti². Di sotto la Quarentina si è lo giardino che l'uomo dice di sancto Abraam.³ Appresso di quine si è Gerico, la cittade della Quarentina.⁴ Allo fiume Giordano si ae due lege.⁵ Quine fue batezzato il Nostro Singnore Iesu Cristo da sancto Iohanni Battista.⁶ Di sotto Gerusalem verso ponente si ae una lega piccola fine allo luogo là dove crevve⁷ l'arbore di che la sancta verace crocie del Nostro Singnore fue fatta.⁸ E in verso tra-

1 *si à VII lege*, 'ci sono sette leghe'.

2 *Quarentina*, monte della Quarantena, dove Gesù digiunò quaranta giorni e quaranta notti. «La tradizione del digiuno di Gesù è oggi legata al monte che si erge [a 4 km da Gerico] sul piano e porta appunto il nome di *Monte della Quarantena*, sul cui fianco si mostrano, a modo di nidi, le celle di un convento greco costruito nel 1895. Qui c'è la grotta, trasformata in cappella, dove avrebbe dimorato il Nazareno nei quaranta giorni del suo digiuno e dove si sarebbe a Lui presentato Satana per tentarlo» (BARATTO, p. 201). *uarantena* *Quarantena* sul cui fianco simostrano, a modo *Quarantena*

3 *l'uomo dice*, 'si dice' (si veda il fr. *on dit*). Il giardino o l'orto di Abramo viene per es. ricordato in DE SANDOLI, III, 1983, Innominato I, cap. 7, pp. 14-15; Innominato IV, pp. 24-25; Innominato V, cap. I, pp. 32-33; Innominato VII, cap. 7, pp. 82-83; Innominato 9, cap. 4, pp. 94-95; Innominato X, pp. 104-105.

4 *Appresso di quine si è Gerico*, 'non molto dopo questo luogo [quine = qui] vi è Gerico'.

5 *si ae due lege*, 'ci sono due leghe' (fr. *il y a*).

6 *Quine fue batezzato il Nostro Singnore Iesu Cristo da sancto Ioha(nn)i Battista*, 'qui fu batezzato Nostro Signore Gesù Cristo da s. Giovanni Battista'. Come indica BARATTO, p. 197, venendo dal Mar Morto verso il Giordano, «attraversato il wadi al-Qelt, dopo 2 km si arriva al luogo del Battesimo [di Gesù]».

7 *crevve*, 'crebbe'.

8 *L'Itinerario* si sposta sul lato ovest della Gerusalemme storica; uscendo dalla Porta di Giaffa, a poca distanza dalla Gerusalemme antica, si trova il Monastero della Croce. «Il nome del monastero proviene dalla diffusa leggenda che ivi crescesse l'albero da cui fu tolto il legno per la croce di Nostro Signore. Quest'albero, piantato dal nostro primo progenitore, coltivato da Abramo, innaffiato da Lot, servì pure nella costruzione di Salomone, e dopo non si sa quanti usi, due assi sarebbero stati incrociati per divenire il patibolo della Croce» (BARATTO, pp. 141-42).

montana si è sancto Samuello presso a due lege di Gerusalem. Quine si è lo monte che l'uomo dice di Montegioia.⁹ Da Gerusalem a uno castello che ae nome Emau si ae due lege.¹⁰ Quine aparve Nostro Singniore a sancto Luchas e a Cleofas come pelegrino dipo la sua sanctissima resurrezione.¹¹

Da Gerusalem a una lega verso mezogiorno trova l'uomo sacro Elias.¹² E la presso si è lo campo fiorito.¹³ E appresso di là fuore della via si à la sepoltura di santo Raccello.¹⁴ Di contra quello luogo tutto diritto suso in alto nella montagna si è Bettelem, la cittade la quale è

- 9 Lasciando la Gerusalemme antica presso la Porta di Damasco, si può giungere, dopo poco più di 10 km, alle pendici del Nabi Samuil (Shmuel Hanavi, Samuele profeta) «uno dei punti più alti della Giudea (895 m)»; i pellegrini medievali che giungevano dal mare, saliti sul colle, «scorgevano da qui la prima volta la santa città e per la gioia che ne provavano nel contemplare di lassù le mura e le torri di Gerusalemme e la chiamarono *Mons Gaudii* o *Monte della Gioia*» (BARATTO p. 204; si confronti 'monte do gozo' sul cammino di Santiago). Un'antica tradizione poi indicava sul monte la tomba di Samuele; Baldovino II (1118-1131) offrì il terreno della spianata superiore ai premonstratensi «i quali vi edificarono una nuova chiesa con monastero sotto il nome di *San Samuele di Monte Gioia*. Caduta Gerusalemme in potere dei saraceni, la chiesa fu trasformata in moschea nella quale fu elevato un cenotafio in memoria della pretesa tomba dell'ultimo giudice d'Israele ed il colle ebbe così il nome di Nabi Samuil» (BARATTO, p. 204).
- 10 *che ae nome Emau si ae due lege*, 'che ha nome Emmaus ci sono due leghe'; due leghe equivalgono a circa 10 km.
- 11 È il luogo della manifestazione di Gesù risorto ai discepoli (Lc 24, 13-35). L'attuale santuario di Emmaus ingloba «una costruzione rettangolare... indicata dalla tradizione come i resti della "casa" di Cleofa che ospitò il Divin Redentore nel giorno della Resurrezione» (BARATTO, pp. 208 e 210); *dipo*, 'dopo'.
- 12 *Da Gerusalem a una lega verso mezogiorno trova l'uomo sacro Elias*, 'Da Gerusalemme, verso sud, a una lega, si trova s. Elia' (Mar Ilyas). «Il convento, nel VI sec. fu restaurato, dopo i danni arrecati da un terremoto, da Emmanuele Commeno nel 1166 e poi di nuovo dal patriarcato greco nel sec. XVII. Una leggenda vuole che il convento sorga ove riposò il profeta Elia mentre fuggiva l'ira dell'empia Jezabel (1Re 19, 1-8)» (BARATTO, p. 154).
- 13 Forse il riferimento è al così detto campo dei ceci: «Narra la leggenda che la SS. Vergine, passando un giorno di qui, si fermasse a guardare un contadino che stava seminando dei ceci. – Cosa semini? – gli domandò Maria. – Semino sassi, – rispose l'altro. E sassi raccoglierai. Quando infatti il seminatore venne a prendere il suo frutto non vi trovò che piccoli sassi rotondi della forma di ceci...» (BALDI, pp. 217-18). Lo stesso Baldi racconta una simile leggenda, virata però in positivo, sulla biada seminata nello stesso campo che allontanò Erode dalle sue ricerche di Maria e Gesù bambino (p. 218). In ogni modo, il campo fiorito viene menzionato, per es., in DE SANDOLI, III, 1983, Innominato V, pp. 32-33; Innominato V, cap. I, pp. 32-33; Innominato IX, pp. 94-95; Innominato X, pp. 104-105; Ernoul, cap. 12, pp. 426-27; Anonimo, cap. 12, pp. 458-59; M. Paris, p. 515 (gli ultimi tre in francese).
- 14 *si à la sepoltura di santo Raccello*, 'si trova, c'è la sepoltura di Rachele'. Rachele nell'*Itinerario* diventa un uomo. La tomba della moglie di Giacobbe, Rachele, che morì dando alla luce Beniamino, è rappresentata da un «piccolo edificio crociato con cupola» (BARATTO, p. 154).

presso di Gerusalem a due lege.¹⁵ In quella cittade di Bellee nacque il Nostro Singnore Iesu Cristo della Benedetta Vergine Maria.¹⁶ Quine si è la mangiatoia, là ove il Nostro Singnore fue messo tra 'l buo e l'asino quandelli fue nato. Quine è lo luogo della nattivade e la cappella e l'altare dentro della cava della montagna.¹⁷ E da lato dello cuolo¹⁸ della ecclessia da mâ diritta si è lo pozzo, la ove cadde la stella che guidoe li tre Mai.¹⁹ Da mâ manca giaceno l'inocenti. Di sotto lo chioostro si è la sepoltura di sancto Gerolime.²⁰ Di sotto Bettelem si ae una cappella, là ove Nosstra Donna si riposò quando ella venne a partorire Nostro Singnore Iesu Cristo.²¹ Da quella cappella prende l'uomo la via da 'ndare a santo Abraam in Ebron.²²

In Ebron fece Nostro Singnore Dio Adam e Adeva.²³ Quine si è la

15 Betlemme è a circa 10 km da Gerusalemme.

16 *Bellee*, 'Betlemme' (Glossario).

17 Si tratta della Grotta della natività, alla quale si scende tramite due scale che partono «da una parte e dall'altra del gran coro della basilica [della Natività]»; «vicino al luogo della nascita vi è il luogo della mangiatoia con l'altare sacro al ricordo dei magi» (BARATTO, p. 163 e 164).

18 *cuolo*, 'coro' (Glossario).

19 *da mâ diritta si è lo pozzo, la ove cadde la stella che guidoe li tre Mai*, 'a destra vi è il pozzo dove cadde la stella che guidò i tre Magi'. Questa leggenda è spesso ricordata negli itinerari ai Luoghi Santi; si veda, per es., DE SANDOLI, III, 1983, Innominato IX, cap. 5, pp. 94-95; Anonimo I, cap. 13, pp. 458-59 (l'ultimo in francese). O anche, IV, 1984, Anonimo A, cap. 3, pp. 64-65; Anonimo B, cap. III, pp. 76-77 (entrambi in francese). Sulla leggenda della stella dei Magi caduta nel pozzo vicino alla grotta della natività si legga l'assai interessante articolo di FRANCESCA TASCA, *Il pozzo della stella in Betlemme. Sulle tracce di un immaginario mediolatino*, «Museikon», 2, 2018, pp. 9-24.

20 Le cappelle sotterranee sono dedicate rispettivamente a s. Giuseppe, ai Santi Innocenti, a s. Gerolamo, a s. Eusebio di Vercelli e alle matrone romane Paola ed Eustochio (BARATTO, pp. 164-65).

21 A poche centinaia di metri dalla Basilica della Natività vi è la così detta Grotta del latte. «Si dice che qui si fermasse un giorno a riposare la Madre di Gesù; e la leggenda aggiunge che allattando Maria il Pargoletto una goccia del suo latte andò a cadere sulla pietra della caverna, e questa ne divenne improvvisamente tutta bianca» (BARATTO, p. 167).

22 La moschea, detta Haram al-khalil, conserva, sotto il pavimento, le «invisibili ed inaccessibili» tombe originarie dei patriarchi e delle loro donne. Ebron è «la quarta città sacra dell'Islam» (BARATTO, p. 183).

23 *Adam e Adeva*, 'Adamo e Eva' (Glossario dei nomi propri). Identico il racconto nel testo francese volgarizzato nell'*Itinerario*. La narrazione ritorna spesso nei testi raccolti in DE SANDOLI, per es., III, 1983, Innominato II, cap. 8, pp. 15-16 (si fa riferimento alla terra con la quale fu creato Adamo); Innominato V, cap. 1, pp. 32-33; cap. 6, pp. 42-43; Innominato VI, cap. 1, pp. 46-47; Innominato IX, cap. 5, pp. 96-97; Innominato X, pp. 106-107; Thetmarius, cap. 10, pp. 266-67; Anonimo, cap. 14, pp. 458-59; Anonimo b, cap. 17, pp. 474-75 (gli ultimi due in francese). Ma, come accennato, il racconto sul luogo dove fu creato Adamo si legge in varie altre descrizioni dei Luoghi Santi, come, per es., in BURCARDO DI MONTE SION, *Descriptio Terrae Sanctae*, in DE SANDOLI, IV, 1984, cap. 29, pp. 200-201.

cappella di messer sancto Abraam. E là è altressie la sepoltura delli tre suoi patriarche, cioè a ssapere, d'Abraam, d'Isaac e di Giacob. Quine altressi sono soppellito Adamo e Adeva.²⁴ Et apresso di quine si è la casa di Caime e d'Abel.²⁵ In Ebroom si è altressi lo tabernaculo di sancto Abraam, là ove si dimostrò Nostro Singniore Dio in forma della sancta Trinitade. E Abraam, sì come l'uomo trova nella Scrittura, sancto Abraam vidde tre persone e una n'adorò.²⁶ Presso di lae verso Oriente²⁷ si è la casa là ove nacquero Çaccaria profeta e sancto Iohanni Battista suo figliuolo. E quine salutò Nostra Donna sancta Maria sancta Elisabet.²⁸

24 Nella tradizione ebraica si crede che Adamo ed Eva siano stati sepolti nella Grotta di Macpela a Ebron, nota anche come Grotta dei Patriarchi. Il sito è venerato come luogo della sepoltura di Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli, Sara, Lia e Rebecca. Alcune fonti ebraiche suggeriscono che Adamo ed Eva furono i primi a essere sepolti in questa grotta. Si veda, per es., DE SANDOLI, III, 1983, Innominato IV, cap. X, pp. 26-27; Innominato IX, cap. 5, pp. 96-97; J. De Vitry, cap. 1, pp. 300-301 (in francese); Anonimo b, cap. 57, pp. 328-29 (in francese). Anche in questo caso si può citare, semplicemente come ulteriore esempio, BURCARDO DI MONTE SION, in DE SANDOLI, IV, 1984, cap. 29, pp. 200-201.

25 *Et apresso di quine si è*, 'E qui vicino vi è'. *Caime*, 'Caino' (Glossario dei nomi propri). Anche il testo francese volgarizzato nell'*Itinerario* parla della casa di Caino e Abele. Per la casa di Caino e Abele si veda DE SANDOLI, IV, 1984, Anonimo A (in francese), cap. III, pp. 64-65; Anonimo B (in francese), cap. 3, pp. 76-77.

26 Gn 18 riguarda l'apparizione ad Abramo alle querce Mamre. Mamre, ora rilevanti rovine dette *Haram Ramat al-Kalil*, fu «dimora stabile dei grandi antenati del popolo israelita: Abramo, Isacco e Giacobbe. La *Bibbia di Gerusalemme*, EDB-Borla, Bologna, 1974, a Gn 18 (pp. 64-65) pone questa nota: «Nella sua redazione finale questo racconto jahvista narra un'apparizione di Jahve (vv. 1.10s.13, 22) accompagnato da due "uomini" che, secondo 19. 1+, sono due angeli. Il testo esita in parecchi luoghi tra il plurale e il singolare (come mostrano le varianti dei LXX [= versione greca dei LXX] e di sam. [= testo samaritano del Pentateuco]). In questi tre uomini ai quali Abramo si rivolge al singolare, molti Padri hanno visto l'annuncio del mistero della trinità, la cui rivelazione era riservata al NT».

27 *Presso di lae verso Oriente*, 'Là vicino, verso Oriente'.

28 Il villaggio di 'Ain Karem (già Karem) deve la sua celebrità storica dall'essere stato la patria di Giovanni Battista. BALDI, p. 288, riporta quanto narrato dal pellegrino Daniele al principio del XII secolo: «...la casa di Zaccaria è situata ai piedi di una montagna a l'occidente di Gerusalemme. Nella casa di Zaccaria la S. Vergine venne a salutare Elisabetta... in questa stessa casa nacque Giovanni il Precursore...». Vale la pena di ricordare che nell'incontro con Elisabetta, Maria, dopo le parole di saluto di Elisabetta, rispose con quelle meravigliose del *Magnificat* (Lc 1, 46-55); e Zaccaria, quando portò Giovanni per la circoncisione, dopo che gli fu chiesto se approvasse la proposta di Elisabetta di chiamare il bambino Giovanni, elevò il *Benedictus* (Lc 1, 68-79).

XVIII
Michele da Figline (1489-1490)

Le popolazioni della Terra Santa

Per l'introduzione vedi al brano n° XXV. Si presenta qui la descrizione fornita da Michele dei popoli che abitavano l'Egitto e la Terra Santa (in MARINA MONTESANO, *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490). Con il testo originale del viaggio di ser Michele*, Roma, Viella, 2010, pp. 145-146).

Mo.C.

Ora perché questa è l'ultima città e luogo che abbiamo a toccare di mori et è quel luogo dove santo Giorgio amazò el drago,¹ che v'è ancora di fuori della terra circa d'uno miglio lo stagno e la caverna dove stava, e perché in questo trattatello, o vo' dire intemerario,² sono molti nomi³ per e' quali non sarebbero molto intesi, inanzi vada più oltre voglio apertamente esprimegli e dichiarargli acciò che da ogni cosa possa essere capace. E prima sono e' mamaluchi,⁴ e' quali sono tutti cristiani rinegati e sono stiaui⁵ perché, come rinegano, diventano stiaui immediate e non può essere signore se prima non è stiauo, e lla signoria non va per eredità, cioè el soldano, ma chi ha più danari o più credito quello diventa signore; e' figliuoli di questi mamalucchi che nascono di loro non sono stiaui e non sono mamalucchi, né sono mori, ma rimangono liberi come sono in età e sono chiamati figliuoli delle genti, cio<è> uomini di ventura. Questi, qua nel soldano fa guerra, gli manda in campo a migliaia, cioè 40 o 50 migliaia per volta, e cavàlcono cavallo e pòrtano arme per la terra per tutto perché né cristiano, né giudeo, né moro non può né cavalcare cavallo né portare arme. E ancora molte volte ho nominati

1 Si tratta della chiesa di San Giorgio, a due miglia da Beirut.

2 Itinerario. Interessante che definisca così il suo scritto, un "trattatello" ovvero un "itinerario".

3 Intende nomi di abitanti.

4 Sono i Mamelucchi a suscitare il maggior interesse, soprattutto per il sistema dinastico da loro instaurato; le modalità di affermazione del potere mamelucco sono descritte qui e più indietro, all'inizio del soggiorno in Egitto (c.19v., M. MONTESANO, *Da Figline a Gerusalemme*, pp. 69-70).

5 Schiavi.

eunuchi: questi sono uomini tagliati el membro⁶ e non hanno segno d'uomo e non mettono barba e, quan fussino tagliati grandi, la barba cade loro. Questi gli tengono e' gran maestri in guardia delle donne loro. Sono ancora e' mori, e questi arebbono a essere signori e liberi, sono sottoposti alli stiavi e stanno alli eserciti manuali perché l'altre generazioni non fanno esercizio e benché e' fussi qualche moro rico, el signo' lo sapessi, gli metterebbe qualche taglia di qualche migliaio di ducati e bisognerebbe gli pagassi e ancora, se tenessi qualche bella mula da soma, qualche bello asino, saperebbe pigliarselo e dire che lo voglia per sé e che n'abbi bisogno per sé. E alcuna volta aranno qualche moro questione insieme e giugnerà uno mammaluco e darà loro qualche mazata e anche poi gli chiederanno perdonanza e bascerannogli la coscia.⁷ E ancora vi sono gli arabi⁸ e questi sono uomini bestiali, senza alcuna discrizione o ubidienza e senza signoria; hanno loro abitazioni nelle montagne, uomini di malaffare. E questo è in quanto agli uomini.

6 Si tratta del cosiddetto accusativo di relazione: uomini mutilati relativamente al membro.

7 In segno di reverenza e sottomissione.

8 Intende i beduini.

XIX
Giorgio Gucci (1384)

Sulla via da Hebron verso Betlemme

Il fiorentino Giorgio Gucci (nato ante 1350, morto assassinato nel 1392), membro dell'Arte della lana e uomo politico, fu probabilmente vicino al gruppo – che si riuniva presso gli Agostiniani di santo Spirito sotto la guida di Luigi Marsili – nel cui ambito nacque l'idea del pellegrinaggio in Terra Santa, da lui compiuto nel 1384-1385 assieme ai compatrioti Frascobaldi e Sigoli, anch'essi autori di una relazione. Uomo non prevenuto e attento agli aspetti più pratici (non a caso fu il cassiere del gruppo di viaggiatori), è stato definito da Cardini «una simpatica figura di popolano non colto ma intelligente, accorto, concreto, osservatore diffidente per quanto, tutto sommato, curioso e cordiale delle novità che gli cadono sotto gli occhi durante il viaggio». Qualche anno dopo il pellegrinaggio, nel 1389 fu destinatario di una celebre lettera di Giovanni dalle Celle nella quale si rilegge l'esperienza del pellegrinaggio *ad loca sancta* come metafora della vita intesa quale cammino verso l'eternità (*Mistici del Duecento e del Trecento*, a cura di ARRIGO LEVASTI, Milano, Rizzoli, 1935, pp. 795-797).

RENZO NELLI, *Gucci, Giorgio*, in *DBI*, LX, 2003, pp. 546-549; ALESSANDRO BEDINI, *Un pellegrino in Terrasanta. Il 'Resoconto di viaggio' di messer Giorgio di Guccio Gucci*, in *"Come l'orco della fiaba". Studi per Franco Cardini*, a cura di MARINA MONTESANO, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 37-47; GIUSEPPE ZARRA, *Un nuovo testimone del Viaggio ai luoghi santi di Giorgio Gucci*, «Interpres», 37, n.s. XXII, 2019, pp. 145-167; ARTURO M. MAIORCA, «... entriamo col nome di Dio in Gerusalem ...». *Costi e percorsi dei pellegrini nel Trecento*, «Eurostudium3w», I, gennaio-giugno 2023, pp. 24-35 (disponibile on line). Per l'edizione del testo vedi *Pellegrini scrittori*, pp. 257-312 (testo critico stabilito da Marcellina Troncarelli, vedi la precisazione a p. 27), in particolare pp. 285-287.

E.B.

CAPITOLO XVI

*Come giugnemo¹ in Belem, dove Cristo nacque
e dove Idio formò Adamo, e come giugnemo in Gerusalem*

Istemo in detta città² 8 dì, cioè dall'uno sabato a l'altro, sì per posarci; e poi il turcimanno, che ci aveva guidati ivi, ci tenne più non volavamo. E dapoì sabato, come è detto, a dì 19 di novembre, da detta Gazera³ ci partimo con asini e muli, con tutti nostri arnesi; e la sera albergamo a uno luogo che si chiama Butingi,⁴ il quale luogo fece uno cristiano rinegato e lasciò che in quello luogo potessono tornare tutti i pellegrini senza alcuna cosa pagare. E così si fa, ché noi nulla pagamo, e i saraini che vi albergano pagano alcuna cosa. Quasi tutta questa giornata insino presso al detto luogo è come deserto, cioè paese sterile; poi troviamo paese bello e domestico e molto trae⁵ al paese nostro di qua,⁶ sì per essere abitato e acasato;⁷ ed evi piani e monti e cotali colletti con molti ulivi, vigne e fichi ed altri alberi dimestichi, ed havi del bestame e pratora⁸ al nostro modo.

E poi domenica mattina, a dì 20 detto mese, di detto luogo ci partimo; e quella mattina in sulla terza giugnemo a una città di santo Abram detta Ebron. Ed è bella terra e buona, e in buono luogo posta, e con buona aria e buono paese e fruttuoso cogli alberi e frutti, come di sopra è detto; e detto paese molto ha propio al paese nostro di qua di Toscana. E così di città in città in questa Ebron ha una moschetta⁹ di Saraini orevole,¹⁰ grande e bella e bene ornata. E in detta moschetta di detta terra è anche una sepultura orrevole e grande dov'è seppellito Adamo, Abram, Isaac, Iacob e le loro donne.¹¹ In questa chiesa¹² non si puote andare per gli cristiani, ma, istando di fuori a l'uscio, dentro tutto si vede. E vanno i saracini e ancora più i giudei d'ogni paese in pellegrinaggio a detta città come noi andiamo a Roma, e massima-

1 Giungemmo.

2 Restammo a Gaza.

3 Gaza.

4 Identificabile con Beit Jebrin.

5 Si avvicina, assomiglia.

6 Come si vedrà, i raffronti e i paragoni con il territorio toscano sono abbastanza frequenti.

7 Dotato di abitazioni.

8 Prati.

9 Moschea.

10 Orrevole cioè onorevole nel senso di stimato, illustre, nobile.

11 Mogli. Si tratta delle celebri Tombe dei Patriarchi.

12 Genericamente edificio di culto.

mente nel tempo della loro quarentina,¹³ ch'è uno lunare.¹⁴ E quando noi eravamo al Caro, detta quarantina presono, e a Gazera ci trovammo quando la lasciarono; e gran festa fanno quando la pigliano e così quando la lasciano. La detta quarantina in questo modo fanno: che tutto il dì, dal vedere de l'alba¹⁵ insino al vedere le stelle, niente mangiano o béono;¹⁶ poi, vedute le stelle, tutta notte mangiano e béono. E mangiano carne e ogni cosa come fanno fuori di quaresima. E vanno in pellegrinaggio in detta città solo per reverenza de' corpi dei detti patriarchi; e molti con loro donne e famiglie vi fanno la quarantina, come noi facciamo a Roma. E noi andando, trovammo molti che ne tornavano, giudei e saraini. E hàvisi certo olio che dicono esce dei detti corpi de' santi.

E dapoì lunedì mattina, a dì 21 detto mese, di detto luogo partimo la mattina anzi giorno e venimone verso Belliem,¹⁷ e vegnamo per bello paese e dimestico; e vegnendo a mano manca presso a una fonte è il Campo Damasceno, cioè il luogo dove Idio Padre formò il primo uomo, cioè Adamo. [...] Dapoì detto dì, circa all'ora della meza nona, giugnemo nel sagro e santo luogo di Belem; e, per riverenza del luogo, presso a loro circa di due miglia ci scalzamo, e così scalzi insino a detto luogo andamo dicendo salmi penitenziali e letanie e il *Te Deo*¹⁸ e altre orazioni. E grandissima divozione rende allo animo di catuno¹⁹ apressimarsi a quello luogo; e in quello luogo si truova questa città di Beleem, la quale fu già gran città, e così al dì d'oggi si vede essere stata per gli casamenti disfatti e alcuni edifici in gran quantità. Oggi è una villa bene grande e di case e d'abituri²⁰ assai, ed è posta in bello paese dimestico e fruttifero e dovizioso di cose buone. Ed èvi la chiesa fatta proprio in quello luogo dove nacque nostro Signore Idio, Figliuolo di Dio; la quale chiesa è grandissima, non quant'è Santa Maria Novella, ma bene assai dipresso, ed è molto bene ornata di mura, di tetto, di colonne, di belli altari; e in buona parte della chiesa il suo piano²¹ è fatto con lavorii di marmo. Nella qual chiesa e intorno da essa ha molte cose divote e notabili chente²² apresso dirò.

13 Quaresima.

14 Un mese lunare.

15 Le prime luci.

16 Bevono.

17 Betlemme.

18 Il *Te Deum* in segno di ringraziamento.

19 Ciascuno.

20 Abitazioni, senza connotazione negativa.

21 Pavimento.

22 Le quali.

Prima faccendo le cerche,²³ secondo l'usanza de' pellegrini, troviamo nella detta chiesa dove santo Girolamo fece la penitenza, e in quello luogo traslatò la Bibbia di greco overo d'ebreo in latino.²⁴ E ivi, allo entrare per una porta bassa a mano ritta, è dove fu sopPELLITO, e nel detto sipolcro è il letto suo. Questo santo Girolamo fu ed è venerabile santo, e gran penitenza di lui si conta; ed è il luogo dove stette molto divoto. Poi si va in una altra cappella uno poco più bassa, nella quale molte migliaia d'inocenti furono morti dal re Rode²⁵ quando andava perseguitando Cristo nato [Mt 2,16].²⁶ Poi si truova dove Cristo fu circunciso [Lc 2,21]; nel quale luogo furono menati molti dei detti fanciulli e morti. E dalla mano diritta del coro andando verso l'altare maggiore, è l'altare insino ove la stella scompagnò i Magi, e ivi sparì loro. E di sotto al coro si scende, per una scala di pochi scaglioni, in una cappella divotissima e santissima di nostra Donna, nella quale nacque nostro Signore, ed è il proprio luogo dove nacque sotto l'altare della detta cappella; il quale luogo è in parte dal lato dinanzi dello altare. E ivi col corpo e collo imbusto s'entra a baciare il luogo detto dove nacque.²⁷ Poi apresso, in quella medesima cappella, presso allo detto altare, per ispazio di 6 braccia e due gradi più bassi, è il luogo dove Cristo fu posto nel presepio, cioè nella mangiatoia, tra l'asino e 'l bue. E poi apresso alla detta chiesa è un'altra chiesa che si chiama la chiesa di San Niccolò, e non vi sta persona; nella quale stette nostra Donna a lattare il suo figliuolo.²⁸ Poi si scende quasi come se l'uomo scendesse la costa di San Miniato a Monte, e truovasi una chiesa, e non vi sta persona; nel quale luogo l'agnolo apparì a Giuseppe dicendoli che uscisse di Soria ed entrasse in Egitto, mostrandoli la via dovesse tenere per levarsi dinanzi a re Rode [Mt 2,13]. E apresso alla detta chiesa dove Cristo nacque, a uno miglio, iscendendo la detta costa, è la chiesa dove l'agnolo aparve a' pastori, significando loro come Cristo era nato [Lc 2,8-14].²⁹ Questa chiesa, ch'era molto grande, divota e bella, è quasi tutta caduta; pure v'è rimaso alcuna cappella con certi altari. E in quello medesimo luogo Davit uccise Golia colla rombola,³⁰ e nella detta città di Belleem fu unto Davit, il re sopra Isdrael, da Samuel profeta [1Sam 17, 4-11, 22, 32-51].

23 Visita ai luoghi prestabiliti.

24 Le grotte geronimiane sotto la Basilica di Betlemme.

25 Uccisi dal re Erode.

26 La cappella dei Santi Innocenti.

27 Ci si piega e in ginocchio si bacia il luogo della Nascita.

28 La chiesa della Madonna del Latte, non proprio a fianco della Basilica.

29 La chiesa dei Pastori.

30 La frombola, la fionda.

XX
Niccolò da Poggibonsi (1346-1350)

La Basilica e la Grotta della Natività di Betlemme

«Frate Nicolao. Frate Nicola di Corbico da Poeibonici (*sic*) del contado di Fiorenca de la prouincia di Toscana»: sono queste le uniche notizie – espresse in forma di acrostico – che si possediamo sull'autore di un diario di viaggio trecentesco che i codici trasmettono con il titolo di *Libro d'Oltramare*. Il pellegrinaggio di questo oscuro francescano e della sua comitiva ebbe luogo tra la primavera del 1346 e quella del 1350 e, durante questi quattro anni, toccò larga parte del vicino Oriente nei Luoghi Santi di Palestina, Siria, Libano ed Egitto. Di questo itinerario il testo riporta minuziose descrizioni dei monumenti visitati (talora illustrate con disegni, secondo alcuni derivati da quelli dell'autore stesso) e a esse intercala ampi segmenti narrativi di intonazione pienamente letteraria che costituiscono il “racconto” del viaggio (per cui si rinvia qui al brano n° XXVI). La sua meticolosità nel resoconto descrittivo, attento alle caratteristiche architettoniche e agli elementi decorativi, si rileva bene nei capitoli dedicati alla città di Betlemme che restituiscono lo stato della Basilica della Natività come doveva apparire a un visitatore di metà Trecento.

F. CARDINI, *In Terrasanta, ad indicem*; KATHRYN BLAIR MOORE, *The Disappearance of an Author and the Emergence of a Genre: Niccolò Da Poggibonsi and Pilgrimage Guidebooks between Manuscript and Print*, «Renaissance Quarterly», 66/2, 2013, pp. 357-411; MARCO GIOLA, *Primi appunti sul «Libro d'Oltramare» di Niccolò da Poggibonsi: i manoscritti e le forme del testo*, in «Ad stellam». Il «Libro d'Oltramare» di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna, a cura di EDOARDO R. BARBIERI, Firenze, Olschki, 2019, pp. 1-23; ID., *Un compendio (trecentesco?) anonimo del Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, «Filologia italiana», 19, 2022, pp. 105-134. Per l'edizione (qui i capp. 98-103 minimamente ritoccati su singoli tratti grafici e paragrafematici) mi riferisco al *Libro d'Oltramare di fra Niccolò da Poggibonsi*, pubblicato da ALBERTO BACCHI DELLA LEGA, Bologna, Commissione per i testi di Lingua, 1881 nel testo rivisto e riannotato da BELLARMINO BAGATTI, Gerusalemme, Tipografia dei Padri Francescani, 1945; altra edizione in *Pellegrini scrittori*, pp. 31-158.

M.G.

Delle fattezze della città di Bethelem. Nella città di Bethelem stanno molti Cristiani della cintura,¹ ché pochi Saracini ci stanno. Ivi si è vigne assai e puossi fare vino, ché hanno la licenza dal Soldano. La detta città si è quasi guasta tutta,² ché le case dove stanno i Cristiani si l'hanno rifatte; quello che s'abita, si è per una balestrata³ e largo per una gittata di pietra. La detta città si è posta sopra una serra di sasso forte⁴ e, in piè della città, verso Oriente, si è la chiesa dove nacque Cristo e fu, e è ancora, un bello munistero; e ivi stette santo Ieronimo, e ivi traslatò la Bibia ecc. Pagasi tributo per testa una drama.⁵

Delle fattezze dentro della chiesa di Bethelem. Nel mezzo della detta chiesa si è uno colonnetto con un pomo di sopra.⁶ È grande edificio e rilevato. La chiesa si à dentro V navi e quatro filari di colonne⁷ di marmo rosso e bianco; per ciascuno filare, per lo lungo, sono XII colonne che, fra le quatro fila, montano quaranta otto colonne, le quali mantengono lo edificio di sopra.⁸ Di sotto, nella chiesa, si è di pietre lavorate; alla nave di mezzo della chiesa, dallato, di sopra le colonne, si è lavorato d'opera musaica. Alla parte destra, cioè di sopra alle colonne, si sono lavorate e figurate tutte le generazioni che si contengono nello Evangelio del Libro delle generazioni di Iesù Cristo, cominciando ad Abraam, tutti figurati insieme infino a Cristo. A parte sinistra della nave, si sono figurate tutte le generazioni che si contengono nello Evangelio d'uno degli Evangelisti, che dice: «Factum est, cum omnis populus baptizaretur, ecc.» e Cristo, com'è battizzato, «qui fuit Heli, qui fuit Mathat, qui fuit Melchi», cominciando a Heli, e poi a Mathar, e così infino ad Adamo; tutto

1 Probabilmente 'siriani' (BEATRICE SALETTI, *I Francescani in Terrasanta (1291-1517)*, Padova, libreriauniversitaria.it, 2016, p. 130 n. 272) o meglio siriaci.

2 'Quasi completamente ridotta in rovina' (TLIO, s.v. *guasto*, 8).

3 'L'abitato interessa uno spazio coperto approssimativamente da un tiro di balestra' (TLIO, s.v. *balestrata*).

4 'Rilievo di roccia compatta' (GDLI, s.v., *serra*⁴).

5 Il *daram* (adattato in *drama* o *dramo*: TLIO, s.v. *dramma*, 2) è l'unità monetaria argentea normalmente ricordata dai viaggiatori italiani nel Medioriente: DON DOMENICO MESSORE, *Viaggio del Sancto Sepolcro facto per lo Illustro Misere Milliaduxe Estense*, a cura di BEATRICE SALETTI, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 48-49 n. 388.

6 'Piccola colonna ornamentale sormontata da una sfera' (TLIO, s.v. *colonnetto*, che cita questo luogo come unica attestazione registrata).

7 'La chiesa ha al suo interno cinque navate divise da quattro file di colonne' (TLIO, s.v. *nave*, 3 e *filare*², 1, con rinvio a questo passaggio).

8 'Che, per quattro fila, danno un totale di quarantotto colonne, le quali sorreggono la copertura dell'edificio'; nei conteggi, come ricorda BAGATTI nel suo commento, «sono contati come colonne anche i pilastri addossati al muro occidentale» (p. 60, n. 1).

d'opera musaica, si è scritto di lettere greche e latine.⁹ Di verso Oriente, sopra la grande porta, che non s'apre, si è figurato, della detta opera, l'albero come nasce dello lato d' †Abraam†:¹⁰ nel primo ramo si è Isaac, nel secondo si è Iacob e così l'altre ramora¹¹ tutti i Profeti che profetizarono Iesù Cristo, tutti, ciascuno colla sua profezia in mano, come della detta generazione discese Cristo. A capo delle colonne si è il coro del grande altare, e mostra che fosse molto grande: è d'intorno murato e ha tre porti,¹² all'Oriente, e a Mezzogiorno, e alla Tramontana; le sedie del coro sono guaste. Dinanzi al coro si è una porta: dentro si è l'altare maggiore, dinanzi si è una tribuna¹³ nella quale c'è lavorato d'opera musaica la Vergine Maria e dall'una parte Abraam e dall'altra David. Dalla destra parte dell'altare si è XII scaglioni¹⁴ che montano inn una casa dov'era la sacristia. La chiesa si à tre tribune, l'una ad oriente e l'altra a Mezzogiorno e l'altra verso ad Aquilone. Dentro alla detta chiesa si à in tutto cinquantadue colonne. Sotto il coro si è una divota cappella, dove il nostro Signore nacque, come udirete.

Delle fattezze e del luogo, dove Cristo nacque. La capella si à due entrate e, entrando per una entrata a parte sinistra, si è una cisterna; e si solea per alcuno tempo vedere la stella, perché a quello diritto <luogo>¹⁵ la stella si puose e ebbe i Magi guidati. Come per la porta entri, calando tre scaglioni, truovi una porta di metallo lavorata; e in piè degli scaglioni, a mano sinistra, si è una tribuna, e ivi dentro si

9 Le generazioni rappresentate in questo mosaico riprenderebbero quelle elencate in Lc 3, 21-38; si veda anche *Pellegrini scrittori*, p. 81, nota 2.

10 Il mosaico, non più conservato, riprende verosimilmente il tema iconografico dell'albero di Jesse (qui probabilmente confuso con Abramo: difficile affermare se si tratti di un errore dell'autore o di un guasto della tradizione); per la decorazione musiva della Basilica della Natività, più volte modificata, si può vedere BIANCA e GUSTAV KÜHNEL, *The Church of the Nativity in Bethlehem. The Crusader Lining of an Early Christian Basilica*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2019.

11 Il plurale *ramora* (costruito come *focora*, *luogora*, *pratora* sul tipo dei neutri), anche di uso dantesco, è registrato nel *Corpus OVI* con una quarantina di occorrenze che mostrano una diffusione quasi esclusivamente toscana di questa forma.

12 Il plur. in *-i* di *porta* è piuttosto comune nei testi toscani antichi, pratici e letterari: il *Corpus OVI* ne riporta infatti molti esempi a partire da documenti dell'ultimo '200 con ampie attestazioni anche nelle cronache villaniane e nell'autografo del *Decameron*.

13 'Struttura architettonica a pianta semicircolare, abside' (TLIO, s.v. *tribuna*).

14 'Scalini' (TLIO, s.v. *scaglione*, 1).

15 Pur con molta incertezza, si può proporre un'integrazione a questo pericope che conferisce a *diritto* l'usuale funzione rafforzativa di 'proprio in quel luogo' (TLIO, s.v. *diritto*, 7.5).

è una lapide, in sulla quale si dice la messa; sotto si è una rosetta¹⁶ intagliata a modo di stella e in quello luogo la Vergine Maria partorì Iesù Cristo. Eccì indulgenza, colpa e pena.¹⁷

Delle fattezze del presepio¹⁸ ove Cristo fu posto. Allato di questo luogo a tre passi, dall'altra parte della capella, si è la mangiatoia del bue e dell'asino dove Cristo fu posto. E è fatta così che si cala tre scaglioni di pietra; e questo luogo si è entro il sasso della grotta, cavata dov'era la mangiatoia. Da capo della mangiatoia si è murato un poco della colonna dove la Vergine Maria s'apoggiò quando partorì. Dentro alla mangiatoia si è intagliata la corona colla croce dove Cristo teneva il capo quando ivi giaceva nella grotta e èvi il foro come Cristo misse la mano col braccio, quando iaceva in quello luogo, e come il sasso dava luogo alla mano come se 'l sasso fosse stato di farina. La mangiatoia si è lunga quatro palmi, e larga uno palmo e mezzo, e cupa uno somnesso.¹⁹ Eccì indulgenza, colpa e pena.

Del luogo dove fu gittata l'acqua con che Cristo fu bagnato. Nella entrata della sopradetta porta si è una nave e sta sopra alla mangiatoia; a parte destra, si è una finestra cupa e ivi fu gittata l'acqua con che Cristo fu bagnato. E in quello luogo fu seppellito il dottore egregio messer santo Ieronimo; e del detto luogo fu traslatato ad Roma.²⁰ Eccì indulgenza VII anni.

Delle fattezze della capella. La capella sopra detta si à due porti di metallo tutte lavorate, con due scale. Dov'è la sepoltura di santo Ieronimo si è di sopra di porfido e di sotto d'opera musaica; e sonci V lampane,²¹ che sempre ardono. E è tanto divoto luogo, non che i Cristiani, ma eziandio i Saracini, non se ne sanno partire che grande riverenza in prima non ci faccino. E io ci viddi di grandi amiragli²² a vedere, e non credeano niente, che ivi nascesse Cristo della Vergine Maria.

16 'Ornamento circolare provvisto di elementi concentrici' (TLIO, s.v. *rosetta* 1.2, con rinvio a questo luogo).

17 'Indulgenza plenaria' (TLIO, s.v. *colpa*, 5.11.1)

18 In senso proprio di 'mangiatoia', come poi più avanti nel testo (TLIO, s.v. *presepio*, 1).

19 'Profonda circa la misura di un pugno con il pollice alzato' (TLIO, s.v. *cupa*¹, 1 e GDLI, s.v. *somnesso*²).

20 Sul cenotafio di Girolamo si può fare ancora affidamento a BELLARMINO BAGATTI, *Gli antichi edifici sacri di Betlemme in seguito agli scavi e restauri praticati dalla Custodia di Terra Santa (1948-51)*, Gerusalemme, Tipografia dei PP. Francescani, 1952, p. 147.

21 'Lampade' (si veda la lista delle forme in TLIO, s.v. *lampada*).

22 Genericamente 'alte autorità civili o militari' (GDLI, s.v., *ammiraglio*, 2).

XXI
Bernardino Dinali (1492)

Il monte della Quarantena e un'aggressione ai pellegrini

«Perché questa vita mortale fragile e caduca, a vari casi de fortuna, a innumerabili accidenti e a diverse infirmità è sottoposta, non più in essa l'uomo, di ragion vestito, sperar deve che il dotto navigante, in mezo le procellose onde in una piccola e debil barca, confidar si soglia». Così Bernardino Dinali, mercante milanese attivo anche a Venezia, inizia il racconto della sua *Jerosolimitana peregrinatione*. Egli, dopo essere stato gravemente colpito da una malattia, invoca Dio per la sua guarigione, promettendo di compiere un pellegrinaggio in Terra Santa come forma di ringraziamento. Ciò accade nel 1492, anno in cui il mercante milanese parte da Venezia alla volta della Terra Santa. Dinali è definibile come un pellegrino-scrittore: infatti, egli non solo compie il pellegrinaggio e ne porta testimonianza, ma ne trasmette notizia anche a coloro che sono impossibilitati a compiere il viaggio. Il racconto, una vera e propria cronistoria, è costituito da registrazione di eventi, narrazione di *mirabilia* e da rappresentazione del costume locale; a ciò si aggiungono anche inni e orazioni da recitarsi durante le varie stazioni a Gerusalemme. Particolari sono i fatti accaduti tra il 2 e il 3 settembre 1492. Dopo essere arrivato a Gerico, ed essersi recato al fiume Giordano, Dinali racconta la salita al Monte della Quarantena, luogo in cui Gesù digiunò per quaranta giorni e venne tentato dal diavolo [Mt 4, 1-11]. Oltre alla descrizione dei luoghi di culto presenti, si fa cenno alla disavventura cui assistette il pellegrino: un'aggressione da parte dei beduini.

Per approfondire la figura e l'opera di Dinali si vedano VIRGILIO CORBO, *La peregrinazione a Gerusalemme di Bernardino da Nali (1492)*, in *Custodia di Terra Santa 1342-1942*, Gerusalemme, Tipografia dei Padri Francescani, 1951, pp. 209-257 e ILARIA SABBATINI, *Libro di preghiere e racconto di viaggio. Il diario di Bernardino Dinali tra liturgia e odeporica alla fine del Quattrocento*, «Liber annuus. Annual of Studium Biblicum Franciscanum Jerusalem», 60, 2012, pp. 273-285; in relazione ai viaggi e alle guide stilate dai pellegrini ARMANDO PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittori e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di ARMANDO PETRUCCI, Bari, Laterza, 1979; F. CARDINI, *In Terrasanta, ad indicem*; EDOARDO BARBIERI, *Rare edizioni dei Processionali del Santo Sepolcro di*

Gerusalemme, «La Bibliofilia», 123, 2021, pp. 73-86. Per l'edizione del testo, si è fatto riferimento a *La «Jerolimitana peregrinatione» del mercante milanese Bernardino Dinali (1492). Dal codice della Biblioteca Statale di Lucca ms. 1301, cc.1r-37v.*, a cura di ILARIA SABBATINI, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2009.

Mr.B.

El seguente giorno, che fo el secondo di setembre, la dominica a ore 20, tuti noi peregrini insieme col nostro patrone¹ mondando su li asini, verso el fiume Iordane pigliamo el camino. Ma parte de' peregrini, da avversa valitudine² essendo oppressi, retornò in Ierusalem.

Caminando adomque, a ore quatro di notte giungemo in Hierico e, dismantati giù da li asini, ciascuno si asettò al riposo, facendo collezione in mezo de la campagna, e gli asini tuti intorno ci erano circondati a modo di forteza, perché grandemente dubitavamo de le incursioni degli arabi.³ Ristorati alquanto li corpi, ogniuno si acconciò a riposarsi, a li quali la nuda terra era in luogo di⁴ morbidi letti.

Poi, circa tre ore avanti giorno, rimontati tuti su li asini e preso del camino, a la prima ora di giorno, con lo adiutorio divin,⁵ pervenemo al santo fiume Iordano. Avanti che si pervegni al fiume si trova una chiesa dove era la abitazione di san Gioanni Baptista,⁶ poi camminando alquanto supra certa terra arenosa si giunge al fiume Iordane. Al quale con summa letizia essendo pervenuti, parte de' pelegrini si spogliò ignudo per lavarsi in esso, parte se bagnava le mane e 'l volto, perché se dice che qualunque si bagna in questa aqua non rimane in lui alguno mal segreto.

Io per mia divozione, spogliandomi ignudo, natai un pezo per esso fiume, de l'acqua del qualle ciascuno divotamente bevete. Stati che fommo quivi per spazio di due ore, montando su li asini, togliemmo el camino verso el monte de la Quarantana,⁷ el quale è discosto dal fiume Iardane dieci miglia e da Ierusalem lontano trenta

1 Colui che è a capo della comitiva di pellegrini.

2 Latinismo per significare "cattiva salute".

3 Si intende i beduini.

4 Al posto di.

5 Significa "aiuto divino", espressione latina derivata dal SI 123, 8: *Adiutorium nostrum in nomine Domini*.

6 Luogo in cui visse san Giovanni Battista, non lontano dal fiume Giordano dove predicò e battezzò anche Gesù.

7 Anche detto "Monte delle tentazioni", in cui Gesù, tentato dal diavolo, si ritirò per quaranta giorni.

miglia. Nel viaggio dal Iordane a la Quarantana si lassa drieto, a man sinistra, el Mar Morto, dove Sodoma, Gomorra e le altre tre città, per la loro inaudita e spaventevole sceleragine fu<r>ono miracolosamente sommerse. El quale mare, quasi tre miglia presso al quale, si vede l'aspra solitudine e 'l luogo di penitenzia del glorioso santo Hieronymo.⁸

Giunti al ditto luogo, ogniun si mise a riposar presso a un vivo fonte el qual se nomina el fonte de Heliseo, la quale acqua, essendo salsa, egli per divin miraculo la fece dolze.⁹ Poi che al miraculoso fonte tuti dismantati fommo, parte de' peregrini incominciarono a disnare,¹⁰ parte andorono a la Quarantana, la quale è al mezo di una altissima montagna, nel qual luogo el nostro salvator Iesu Cristo digiunò quaranta giorni e quaranta notte. E certamente questo santo luogo divotissimo è molto atto alla contemplazione, dove è plenaria indulgenza.

Sónovi *pretere*¹¹ in questo monte assai divoti e belle eremi, dove molti santi padri antiquamente abitavano. Visitato el preditto santo luogo, tuti discendemo giù alla radice del monte, e dopo la corporal refezione del desinare, alquanti di noi peregrini deliberammo di andar sino in cima di questo sacro monte, dove el nostro Redentore, permettendo di esser tentato dal diavol, si lasciò da quello portare. E in questa summità *post* disse a Lui el diavolo: *Hec omnia tibi dabo si cadens adoraveris me* come nel suo evangelio diffusamente scrive al quarto capitolo.¹² Questo monte adonque è di smisurata alteza e grosseza, et è tanto aspero et erto che è quasi inaccessibile a le forze umane, adeo che qualche volta ci bisogna a modo di animali bruti andare in quatro.¹³

Pure alfine sforzandoci, mediante el divino favore, pervenemmo a la desiderata cima, dove è una chiesiuola ruinata da' mori,¹⁴ la quale in memoria di tanto misterio fece fabricar santa Helena. In questo

8 San Girolamo si ritirò in un luogo deserto nei pressi di Gerico, dove si occupò della traduzione della Sacra Scrittura (Vulgata) dall'ebraico al latino. Si veda: FRANCO CARDINI, *Le dimore di Dio. Dove abita l'eterno*, Bologna, Il Mulino, 2021, p. 195.

9 Riferimento a 2Re 2, 19-22, in cui si parla di Eliseo, profeta, che aveva capacità taumaturgiche. Il miracolo cui si fa riferimento è quello avvenuto a Gerico, dove le acque malsane divennero potabili.

10 Desinare, pranzare.

11 Avverbio latino che sta per "inoltre".

12 *Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori* (Mt 4,9).

13 Probabilmente: occorre salire a quattro zampe.

14 Monastero greco-ortodosso delle Tentazioni. Esso venne fatto costruire da sant'Elena poco fuori Gerico e poi saccheggiato: ora vi si può ascendere con una funivia.

luogo ci posammo un pezo e tolta la indulgenza, divotamente incominciamo a discender giù pian piano.

Ed essendo pervenuti al mezo del monte, scorgemmo da la lunga e' peregrini che montavano su li asini per esser stati asaliti da arabi, in modo che ci fo da fare per un pezo, essendo noi tanto dimorato sul monte. Donde uno arabo fo aspramente ferito da li mammaluchi¹⁵ e quivi essendo nata gran contenzione el patron nostro con danari acconciò ogni cosa. Noi fra tanto, li quali eravamo salliti sul monte, sì per la paura, sì per affretarci più del dovere, sì ancora per lo intolerabel caldo giungessimo agli altri compagni quasi mezi morti, pur con lo aiuto del Signore, avemo tanto di tempo che riassunti alquanto li indebiliti spiriti *cum* zucaro, canditi e aqua ci ristaurammo.

Partiti adomque dal monte de la Quarantena a ore 18, pigliammo el camino verso Ierusalem. Et erimo in tal modo strachi, ch'io, mosso da la carità prima di me e poi del prossimo, dissi al patrone nostro che se non faceva alquanto riposare li peregrini, ve ne erano alquanti sì mal condizionati che non sarebono posuti condursi a Ierusalem, il che era ancora verissimo. Donde el patrone, compunto da una certa da lui innata pietà, ci fece fermare in un luogo dove Ioachin sacerdote pascolava le peccore quando fu discaciato dal tempio, dove ora è una casa.¹⁶

Quivi adonque dismontati, ogniuno si assestò a rinfrescarsi, chi avea el modo, imperò che vi erano molti che non avevano cosa alcuna. Io per aventura mi trovai aver un pane con un fiaschetino mezo di aqua e mezo di vino caldo che pareva una broda per la insuperabile veemenza del sole, el qualle in quelle parte è più possente, el qual pane e vino certo per la necessità e condizione del luogo mi parve una manna discesa dal cielo. In tal modo riposatici circa una ora, *iterum* montamo su li asini e metendoci nel nostro viaggio, pervenemo in Ierusalem circa la terza ora di notte, e ivi in quella notte riposammo.

¹⁵ Milizie a servizio del sultano.

¹⁶ Nell'apocrifo Protovangelo di Giacomo si racconta che Gioacchino, marito di Anna e padre di Maria, venne accusato di mancanza di discendenza. Per tale motivo, Gioacchino, allontanato dal tempio, si ritirò nel deserto.

XXII
Jean Zuallart (1586)

La visita a Nazareth e la Santa Casa di Loreto

Per l'introduzione al testo si veda qui il brano n° V.

L.C.

Passando per la detta pianura di Galilea, e a 4 miglia da Tabor,¹ un poco verso Occidente, c'è il camino per il quale si va montando la montagna alla città di Nazaret, dove Gesù Cristo (essendo fanciullo) fu nutrito, e dalla quale si chiama Nazzareno, ed è discosta da Tolemaide² 14 miglia. Nel più alto del detto monte, sopra il quale la detta città è situata, è il luogo (e ivi fu una chiesa fatta dagli antichi re cristiani, a onore di S. Anna) e dove Christo Nostro Signore fu condotto da' Nazareni per essere precipitato da alto a basso, ma passando egli per mezzo di loro se ne andò.

Poco lontano di lì è la chiesa dell'Annunciazione della Vergine Maria, e per andare al luogo dove fu fatta l'Annunciazione, che è nel più basso, si discende per 12 scalini, e lì sono due colonne di porfido rosse; e l'una posta nel luogo dove stava quella Vergine sacratissima quando l'Arcangelo la salutò, e l'altra dove stette l'Arcangelo. Ivi ponno³ celebrare i cattolici, e le altre nazioni cristiane fanno i loro ufficii e prieghi⁴ in un'altra chiesa, dedicata a S. Gabriele Arcangelo. Lì sono i fondamenti della casa di Gioseffo,⁵ nella quale (come è detto) il Salvatore essendo fanciullo è stato allevato e nutrito, e della quale il restante è miracolosamente per gli Angeli stata trasportata in Cristianità,⁶ e al presente in Italia, nella città chiamata S. Maria di Loreto, luogo veramente devotissimo, illustre e risplendente, che merita (sì come in effetto è) d'essere visitato da tutte le parti dell'universo.⁷

1 Montagna della Galilea, tradizionalmente identificata con il luogo della Trasfigurazione del Signore (Mt 17, 1-8; Mc 9, 2-8; Lc 9, 28-36; 2Pt 1, 16-17).

2 L'odierna Acco (Akko) israeliana, nel medioevo conosciuta come San Giovanni d'Acri o in epoca classica come Tolemaide.

3 Qui possono.

4 Uffici e preghiere.

5 San Giuseppe, qui in forma arcaica e latineggiante.

6 Il soggetto della frase è la casa di Gioseffo.

7 Un cenno al Santuario di Loreto qui al brano n° III.

Lì vicino è una fontana, che getta acqua bonissima, la quale dagli abitatori circonvicini e dagli istessi infedeli si chiama fontana di Gesù e Maria, e dicono quelli di Nazaret che la Vergine Benedetta ne cavava la sua acqua; e portandola a casa sua, per camino aveva per guardia gli Angeli, che la salutavano dicendo «Salech Maria», e che il medesimo facevano a Gesù. Indi 3 miglia più inanzi verso Settentrione⁸ si trova Cana Galilee, dove il Nostro Signore fece il suo primo miracolo, convertendo l'acqua in vino. La chiesa che vi era, tutta rovinata;⁹ il paese circonvicino è bellissimo, piano e abbondante in grano e vino.

8 Da lì tre miglia più avanti verso nord.

9 Sottinteso "è".

XXIII

Santo Brasca (1480)

Un'ultima visita al Santo Sepolcro e il miracolo del pane

Come si apprende dalla lettera di passo del 28 marzo 1480, il milanese Santo Brasca, funzionario alla corte sforzesca, partì a fine aprile di quello stesso anno per un viaggio in Terra Santa, lasciando il fratello Erasmo a fare le sue veci sino al ritorno. All'interno di una parabola biografica che vede il Brasca spesso impegnato in viaggi di stampo diplomatico per conto della corte milanese, l'itinerario del 1480 nasce da un desiderio intimo e spirituale. Nel porre per iscritto tale esperienza, l'autore dedica la sua opera, in tutte e tre le edizioni a stampa (1481, 1497, 1519), al tesoriere Antonio Landriano, a cui si dice legato da un rapporto di stima reciproca e per comune interesse verso i Luoghi Santi: il Landriano viene anche indicato come rappresentante di un pubblico più ampio, impossibilitato a compiere il viaggio in prima persona. Il Brasca include nella sua narrazione la partecipazione di altri compagni di viaggio, tra cui Giovanni Ludovico di Savoia, all'epoca vescovo di Ginevra, e Philippe de Luxembourg, vescovo di Le Mans, oltre che il domenicano Felix Fabri, anch'egli intenzionato a dare alle stampe il proprio resoconto nel suo *Evagatorium in Terrae sanctae, Arabiae et Aegypti peregrinationem*. Quella del Brasca si presenta come una narrazione composta da brevi episodi, le cui descrizioni rivelano spesso legami intertestuali con un diario di viaggio che il nobile milanese tenne probabilmente sotto mano, se non nel corso dello stesso pellegrinaggio, con ogni probabilità al momento della stesura del testo: si tratta dell'*Itinerario* di Gabriele Capodilista (1458), qui brano n° VII. La visita alla Basilica del Santo Sepolcro costituisce un momento estremamente significativo del pellegrinaggio: qui il Brasca, oltre a ricevere la nomina di cavaliere aurato da parte del legato fra' Giovanni di Prussia, assiste a un episodio miracoloso nel triclinio. I pellegrini, ormai prossimi al rientro in patria, si riposano prima di un'ultima visita alla Basilica durante la notte. In occasione della cena in compagnia dei frati francescani, in un contesto che sembra quasi richiamare l'ultima cena, il Brasca riceve dall'allora guardiano del monte Sion, p. Giovanni Tomacelli da Napoli, un pane da quella tavola. Essendo stato messo

in contatto diretto col punto in cui fu posta la Santa Croce, lo stesso pane, nonostante il lungo e periglioso viaggio via mare, riuscì ad arrivare a Venezia «fresco, mondo et bello como se allora fosse portato dal forno», in segno di concreta vicinanza a uno dei luoghi cardine della cristianità.

ANNA LAURA MOMOGLIANO LEPSCHY, *Santo Brasca*, in *DBI*, XIV, 1972, pp. 56-59; EAD., *Santo Brasca: The language of his "Viaggio"*, «Italian Studies», 21, 1966, pp. 31-41; GIUSEPPE ANTONIO SASSI, *Historia literario-typographica mediolanensis*, Mediolani, in *Aedibus Palatinis*, 1745, p. CCXXXIII; *Antichi processionali per la Terra Santa e il Santo Sepolcro (Venezia, 1491, c. 1494 e 1585)*, a cura di EDOARDO BARBIERI, Torrita di Siena, Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana, 2022. Qualche accenno in F. CARDINI, *In Terrasanta* e in FRANCO CARDINI – GABRIELLA BARTOLINI, *Nel nome di Dio facemmo vela*, Bari, Laterza, 1991. Per l'edizione del testo si è fatto riferimento a *Santo Brasca, Viaggio in Terrasanta (1480) con l'Itinerario di G. Capodilista*, a cura di ANNA LAURA MOMOGLIANO LEPSCHY, Milano, Longanesi, 1966 che pubblica piuttosto fedelmente l'edizione del 1481.

Md.B.

Puoi aporpinquandosi verso a Ierusalem, a piè del monte Oliveto è la villa de Betfage,¹ dove lo nostro Signore ascese sopra l'asina la dominica de le palme [Lc 19, 28-44], e per questa via si va cantando: *Osana filio David; benedictus qui venit in nomine Domini; pax in celo et gloria in excelsis*. E quando si gionge a dditto luoco, con devozione si dice: *Antiphona. Ierusalem, gaude, ecce rex tuus venit tibi mansuetus sedes super asinam et pullum eius. Oratio. Imploramus, Domine, omnipotentiam tuam ut sicut corda nostra tuo munere ad conculcanda secularia desideria amplifies, quemadmodum rationabilis creature obsequio usus, tuos famulos irrationabiles statuis repellere appetitus. Per Christum Dominum nostrum.*

Gionti in Ierusalem circa lo mezodì, ognuno attese a ripossarsi per esser puoi gagliardi² la notte sequente a fare le sue orazione nella chiesa del Sancto Sepulchro, perché como ho dicto li peregrini *comuniter* gli stano entro tre notte o quatro a contemplare quelli estremi misterii e a pregare per loro, per suoi defunti, per li amici e parenti in generale e speciale. E qua ve dirò una bella esperienza fatta de

1 Si riferisce al santuario di Betfage, che sorge sul versante orientale del Monte degli Ulivi, sull'antica strada che conduceva a Betania.

2 Nel senso di forti, vigorosi.

queli santissimi misterii, *videlicet* che, essendo io in ditta chiesa nel triclinio, sive luoco dove mangiono li frati, assetato³ a la mensa loro de rimpetto al patrono de la galea,⁴ et essendo intrati in ragionamenti quanto sia alieno da la natura umana el navigare, e quanto presto si guastano le vittualie⁵ in mare, massime el pane, che in un giorno è mufulento,⁶ lievasi in piede el patre guardiano e dice: «Piglia uno de questi panni⁷ che sono sopra la mensa, e portalo in nel bucco de la santa croce e puoi portalo in galea, e dove ti pare, che mai si guasterà». Tolse⁸ questo pane e con devozione lo fece toccare el bucco de la santa croce, puoi lo portai in galea, e quando fui a Venezia lo trovai nel grado proprio ch'io lo tolse in la chiesa del Santo Sepulchro, *videlicet* fresco, mondo e bello como se allora fosse portato dal forno.

El giorno sequente tornasemo a vivistare un'altra volta le devozione de val de Iosaphat, monte Oliveto e altre indulgenzie lì vicine, e la sera nella chiesa del Sancto Sepulchro. Puoi ognuno attese a mettersse aponto per drizare el camino nostro la matina sequente verso Italia.

3 Assetato, seduto.

4 Si riferisce al veneziano Agostino Contarini

5 Ovvero approvvigionamenti.

6 Ammuffito, che emana odore di muffa.

7 Pani.

8 Soggetto "io".

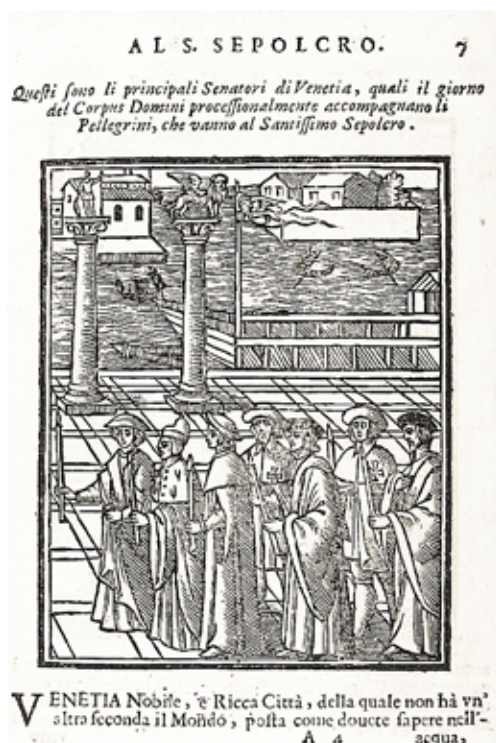


Fig. 9a - Processione dei Senatori di Venezia che accompagnano i pellegrini che vanno al Santo Sepolcro, in pseudo Noè Bianco, *Viaggio da Venetia ...*, 1680, xilografia

Fig. 9b - Processione di figure sul molo di Venezia, in Pietr' Antonio da Venezia o.f.m. Ref., *Guida fedele alla santa città di Gierusalemme, e descrizione di tutta la Terra Santa*, Venezia, Domenico Lovisa, 1704, xilografia

Senza nessuna preoccupazione di *copyright* le contaminazioni tra i testi sono molteplici. Le due immagini scelte documentano l'utilizzo della stessa xilografia in due libri differenti. La scena, ambientata sulla riva degli Schiavoni, mostra una processione di personaggi, tra cui riconosciamo il doge che indossa il corno dogale. Nel testo più antico (fig. 9a) il soggetto rappresentato è giustificato dal fatto che si documenta la processione con cui il giorno del *Corpus Domini* venivano accompagnati i pellegrini che si imbarcavano a Venezia per raggiungere la Terrasanta. Nella guida pubblicata nel 1704 (fig. 9b) la stessa xilografia è utilizzata semplicemente per indicare Venezia quale punto di partenza del pellegrinaggio. L'autore settecentesco non dichiara la derivazione dell'immagine e nel titolo aggiunge che il suo scritto è un'Operetta non men curiosa, che divota, & utile a qualsivoglia persona, che vogli intraprendere una sì santa, e meritoria Pellegrinazione.

(L.P.D.)

XXIV

Lionardo Frescobaldi (1384)

Tra fede e diplomazia: l'arrivo a Gaza e l'incontro con il signore musulmano della città

Lo spirito religioso e il desiderio di visitare i luoghi santi del Cristianesimo non hanno sempre rappresentato gli unici motivi che hanno spinto certi viaggiatori a compiere il pellegrinaggio nelle terre che noi oggi chiamiamo del Vicino e Medio Oriente. Diverse furono infatti le ragioni che hanno convinto il fiorentino Lionardo di Niccolò Frescobaldi (1324-1413) a raggiungere le coste di Alessandria d'Egitto e procedere in un lungo e articolato itinerario verso la "Terra di promissione". Politico di lungo corso nella vita pubblica fiorentina e vicino al cenacolo di santa Caterina da Siena, Frescobaldi fu certamente mosso da motivazioni religiose e spirituali, ma anche da più terrene ragioni politiche e di mercatura. Nel passaggio qui riportato, Frescobaldi giunge a Gaza, dove viene accolto dal sovrano musulmano della città. Risulta difficile credere, come invece sostiene lo stesso autore, che fosse abitudine del sovrano accogliere alcuni membri delle carovane di pellegrini che transitavano da quelle parti; più verosimile pensare che l'elevato rango politico, sociale e militare del Frescobaldi lo abbia aiutato a trovare i giusti canali per entrare nelle stanze del "grandissimo palagio". Frescobaldi fa una descrizione alquanto dettagliata della struttura e del contesto, e questa fu probabilmente la ragione preminente del suo viaggio: andare in avanscoperta per conoscere persone, analizzare situazioni e raccogliere informazioni sulle terre dei Saraceni.

Per la trascrizione del testo si è fatto riferimento a *Pellegrini scrittori*, pp. 167-215, debitamente confrontato con quello edito in F. CARDINI - G. BARTOLINI, *Nel nome di Dio facemmo vela*. Per alcune coordinate biografiche del Frescobaldi si veda GABRIELLA BARTOLINI, *Frescobaldi, Lionardo*, in *DBI*, L, 1998, pp. 498-502, con la bibliografia indicata. Sul suo viaggio del 1384 si vedano *Viaggi in Terrasanta di Lionardo Frescobaldi e altri*, a cura di CARLO GARGIOLLI, Firenze, Barbera, 1862; E. MANCINI, *Un viaggio in Terrasanta nel sec. XIV*, in *Esercitazioni sulla letteratura religiosa in Italia nei secc. XIII-XIV*, Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. 292-297; GIROLAMO GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terrasanta e dell'Oriente francescano*, V, Firenze, Quaracchi, 1927, pp. 245-

Ricaricammo le nostre bestie e la sera giugnemo all'albergo a un cane¹ poco fuori dalla città di Gazera;² la quale città confina con l'Egitto e Terra di promissione. In questa terra istà uno re, il quale ha sotto sé quattro re, fra' quali è l'uno quello di Gerusalem. In questa terra di Gazera fu abacinato³ Sansone [Gd 16,21], e quindi levò le porti della terra⁴ e portolle in sul monte [Gd 16,3]; e quivi è là dove fece cadere il palazzo reale tirando la colonna, dove morì chiunque v'era sotto [Gd 16,26-30]. In quella città fummo messi in uno cane, quasi al principio della terra, dove fummo rinchiusi più di con molto strazio; e in effetto il nostro turcimanno uscì a dire che 'l gran turcimanno lo avea male trattato e che volea essere da noi ristorato, e rimedimoci⁵ da lui per ducati dodici.

Ha di consuetudine questo re, quando vi viene carovana di peregrini, di farne venire qualcuno a sé; e a questo re andai io con alcuno de' compagni. La sua abitazione si è nel più bel luogo della terra ed è uno grandissimo palagio; dinanzi al palagio si è un grandissimo cortile con una porta, dove stanno molti soldati. Dall'altra testa allato al palagio si è una grandissima loggia, dove stanno e' provigionati⁶ di maggior condizione; ed era al terrato⁷ di questa loggia grandissima quantità di nidiate di rondinini, più che mai di state⁸ io ne vedessi qui in Toscana. Dentro del palazzo è una sala terrena, e quivi sta questo re co' suoi baroni e consiglieri e siede in su certi tappeti colle gambe raccolte; e chi va alla sua udienza non entra per la porta del palazzo, anzi sta in uno cortile; e ha tra 'l palazzo e il cortile grandissime finestre ferrate, come se tu dicessi quelle dove si batte la moneta a Firenze;⁹ e lo spazzo dove sta questo re è più alto che non è il cortile

1 Casa per l'accoglienza dei pellegrini. Il termine deriva dall'arabo *kahn*, caravan-serraglio.

2 Gaza.

3 Accecato.

4 Le porte della città.

5 Ci riscattammo.

6 Stipendiati, funzionari; in questo caso, probabilmente, alti ufficiali di servizio nel palazzo del sovrano.

7 Solaio, terrazzo (dal latino medievale *terratum*).

8 In estate.

9 La zecca.

di fuori circa due braccia. Di fuori è il turcimanno insieme co' pellegrini, e conviene che per riverenza del signore altri baci la terra; poi dice quello che vuole al turcimanno ed esso lo spone al re, e poi il re dice suo parere, e simile il turcimanno lo spone a' forestieri. E il più delle volte il re manda i peregrini al cadì, come tu dicessi al vescovo della città, il quale ti fa sedere seco e poi ti domanda; e di costui s'ha assai piacere secondo saracino, e a noi donò frutte e civaie.¹⁰ Poi a dì 19 di novembre ci partimo di Gazera per ire in Terra di promissione, tenendo verso la Valle d'Abor,¹¹ dove oggi è la Terra di Santo Abram,¹² lasciando il piano della città di Rama¹³ a mano manca, dove Sansone uccise grande migliaia di Filistei con una mascella d'asino, come racconta la Bibbia [Gd 15,14-17].

10 Legumi o frutta secchi.

11 Kiryat Arba, nei pressi dell'odierna Hebron, menzionato nella Bibbia ebraica come luogo dove Abramo seppellì la moglie Sara.

12 Hebron (in arabo Al-Khalil), oggi città della Cisgiordania, dopo gli accordi di Oslo del 1993 sotto il totale controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese. All'ingresso della città vecchia è presente la Tomba dei Patriarchi, complesso architettonico che, secondo la tradizione biblica, ospita il sepolcro dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe.

13 Ramat-Lechi, luogo dove, secondo la tradizione biblica, avvenne il celebre episodio di vendetta di Sansone nei confronti del popolo dei Filistei.



Fig. 10a – Aga grande general de Giannizzeri,
in M. Francesco Sansovino, *Historia universale dell'origine et imperio
dei Turchi*, in Venezia presso Altobello Salicato, 1582, c. 500v, xilografia
78x61 mm, Lecco, Biblioteca Liceo Classico Alessandro Manzoni

Fig. 10b – Ahmed II (?), in Giovanni Francesco Gemelli Careri,
Giro del mondo del dottor d. Gio. Francesco Gemelli Careri,
Venezia, Giovanni Malachin a spese di Giulio Maffei, 1719, calcografia

Il pellegrino, pur spinto e guidato principalmente da devozione, intraprende il viaggio in Terrasanta certamente anche animato dalla curiosità. Il desiderio di conoscere i paesi stranieri, l'interesse per i modi di vivere in culture differenti, come pure le peculiarità dei costumi sono alcuni degli aspetti che fanno da cornice al pellegrinaggio. Il repertorio figurato riferito a tematiche di carattere etnografico e antropologico è piuttosto ripetitivo e spesso si avvale di stereotipi che bene si adattano a descrizioni inserite quali appendici di libri totalmente differenti, anche pubblicati a secoli di distanza. È quanto testimoniano le immagini qui riprodotte, relative a una cinquecentesca a tematica storica (fig. 10a) e a un testo del Settecento (fig. 10b). In quest'ultimo il pellegrinaggio a Gerusalemme è in realtà una sorta di "copertura" scelta per non allarmare i familiari rispetto alla vera intenzione del viaggiatore, quella cioè di un'esplorazione avventurosa con mèta la Cina.

(L.P.D.)

XXV

Michele da Figline (1489-1490)

Zanobi del Lavacchio (1488-1490)

Un incontro fortuito, un incontro fra popoli

Due viaggi, due testi molto diversi fra loro e, tuttavia, strettamente connessi, a partire da colui che a lungo è stato ritenuto l'autore di entrambi: il cappellano ser Zanobi di Antonio del Lavacchio (piccola parrocchia in provincia di Firenze), che accompagnò l'ambasciatore fiorentino Luigi di messer Agnolo della Stufa nel suo viaggio diplomatico presso il Sultano d'Egitto e, a seguire, nel pellegrinaggio in Terra Santa. A Zanobi si attribuisce con certezza l'anonima relazione di quel viaggio contenuta in un codice magliabechiano, mentre non è suo un altro resoconto di pellegrinaggio che, pur intitolato allo stesso Zanobi "della Vecchia", dopo poche righe rivela il nome del proprio vero autore: «Michele da Figline, prete». L'equivoco nacque in seguito alla confusione nel passaggio dei codici dalle biblioteche d'origine alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e alla somiglianza fra i contenuti dei due testi: effettivamente, Michele si unì alla comitiva dell'ambasciatore nel luglio 1489, tra Alessandria e il Cairo, da cui ripartirono insieme alla volta della Terra Santa. Sulla strada incrociarono fortuitamente il signore di Gerusalemme e da lui, grazie alle credenziali garantite all'ambasciatore dal Sultano del Cairo e dall'emiro di Alessandria, ricevettero un trattamento di riguardo e un lasciapassare sicuro per la Città Santa. Questo evento – uno spaccato delle complesse dinamiche politiche e dei pericoli che i pellegrini dovevano affrontare – è narrato dai due autori con stili tanto diversi da sorprendere che siano stati confusi l'uno con l'altro. Zanobi non si preoccupa di assumere uno stile narrativo: le sue frasi sono semplici e spezzate, utili all'informazione immediata, e restituiscono la parlata tipica di un popolano fiorentino del Quattrocento; i contenuti lasciano da parte i dettagli per concentrarsi sugli spostamenti e sulle spese. Al contrario, Michele ricostruisce con precisione i luoghi visitati e sa aprirsi alla conoscenza di un mondo molto distante dal proprio, che rende con una scrittura vivida, sebbene elementare e prolissa. Il suo testo offre una testimonianza psicologica dei sentimenti dei pellegrini e una sorta di indagine sociologica sul folklore e

gli usi quotidiani delle diverse popolazioni incontrate; a dimostrarlo, si presenta un ulteriore brano in cui Michele le distingue e descrive (vedi qui il brano n° XVIII). Colpisce una certa urgenza nel registrare episodi di amicizia con i locali, e l'interesse dell'autore indirizzato non a considerazioni politiche o religiose, ma ai caratteri distintivi delle comunità, cui dimostra sempre grande rispetto e, a tratti, una certa simpatia.

ZANOBI DI ANTONIO DEL LAVACCHIO (manoscritto anonimo, attribuito a), *Santo viaggio*, in *Relazione di un viaggio al Soldato d'Egitto e in Terra Santa*, a cura di GINO CORTI, «Archivio storico italiano», 116, 1958, pp. 247-266; CARLO VIVOLI, *Luigi Della Stufa*, in *DBI*, XXXVII, 1989, pp. 502-505; MARINA MONTESANO, *Da Figline a Gerusalemme. Viaggio del prete Michele in Egitto e in Terrasanta (1489-1490). Con il testo originale del viaggio di ser Michele*, Roma, Viella, 2010. Diversi accenni anche in F. CARDINI, *In Terrasanta*. Si presentano i due brani in successione per un confronto: prima il testo di Zanobi (in *Relazione*, a cura di G. CORTI, pp. 257-258), poi quello di Michele (in M. MONTESANO, *Da Figline a Gerusalemme*, pp. 80-85).

Mo.C.

Zanobi del Lavacchio

E adì 10 di detto¹ partimo di Gaza e togliamo, per sospetto degli Arabi, due mamaluchi e demo loro, per insino in Ierusalem, fiorini sedici d'oro;² e caminamo la sera insino a ore tre di notte o circa. La mattina innanzi giorno, circa a ore 4, ci partimo e caminamo forte insino a terza; e per lo camino, inn un bosco, troviamo el signore di Ierusalem che caciava certi ladroni. Apresentàmoci a llui e demogli le patentì³ che avevamo del Soldano e dello amiraglio grande,⁴ in modo che ci fece onore e disse che non voleva pagassimo nulla e fèciesi due lettere in Ierusalem al luogotenente della terra. E così di lì ci partimo, fatto che avemo colezione con dua Arabi che el Signore ci dette. E caminamo per insino a mezo dì e fermamoci a uno casale del signore di Gaza e lì facemo colezione. Dipoi ivi e' mameluchi

1 Settembre.

2 Come farà sapere Michele, la scelta di assoldare due mamelucchi per difenderli dai possibili attacchi dei beduini si rivelò provvidenziale. L'attacco ci fu, nella valle Vozaba, ma riuscirono a scampare proprio grazie ai mamelucchi. Naturalmente, anche per delle semplici informazioni, chiunque tra i locali li aiutasse richiedeva il pagamento di una certa somma di denaro.

3 I lasciappare.

4 Si tratta dell'emiro di Alessandria che, riconoscendoli come fiorentini, decise di aiutarli in ricordo di quanto si era trovato bene nel capoluogo toscano.

tòlsano 4 arcieri, e partimo da detto casale e caminamo circa a una ora di notte. La sera, con la gratia di Dio, g*<i>ugnemo in Ierusalem. E nella strada presso a Ierusalem, a mano diritta, troviamo una fonte dove dicano che santo Filippo batezò quello eunuco, come si lege negli Atti degli Apostoli [At 8, 26-40]. G*<i>unti in Ierusalem, la sera andamo a uno abergo, cioè in una casa in una corte, e quivi istemo insino alla mattina, E lla mattina, a l'una ora, fumo rapresentati a' mamaluchi, e menòranci al luocotentente della terra. E al torcimanno demo le lettere del signore di Ierusalem e lle patenti del Soldano e dello amiraglio grande. Dissonci che per amore de' marsurmi, cioè patente, non volevano pagassimo molte mangerie che vi sono:⁵ solo sei ducati e sei maidi per entrare nel Sepolcro, per testa, e uno ducato per testa al torcimanno: e di questo non può essere di meno. E così ci fèciano acompagnare insino al luogo dove stanno e' frati fuori di Ierusalem,⁶ puoco fuori della porta: chiamasi Monte Sion. E voi, lettori, che andate in Ierusalem per la via d'Alesandria e del Caero e per terra insino alla Terra Santa come abbiamo fatto noi, è una grande ispesa.**

Michele da Figline

Partimo di Gaza in su le 22 ore, addì 19 di settembre,⁷ e perché quan ci partimo del Cairo promettemmo a questo nostro muchero chiamato Ioseph ducati cinque, e lui ci aveva a ccondurre in Yerusalem sicuri e a ccavarci d'ogni danno ci fussi intervenuto o di rubere ci fussino fatte e così quivi ne caviemo scrittura di mano di moro e caminamo e sì s'accompagnò con esso noi dua altri mammaluchi.⁸ E la sera giugnemo a una terra che si chiama Sumsum⁹ e quivi dormi-

5 Le garanzie del signore di Gerusalemme, del Sultano del Cairo e dell'ammiraglio di Alessandria assicurarono non solo un ingresso sicuro in Terra Santa e una calda ospitalità, ma anche sconti sulle tariffe per aiuti, transito e ingressi nei Luoghi Sacri.

6 Il convento dei francescani al Cenacolo.

7 La data corretta è il 9 settembre, considerato anche che quella successiva menzionata da Michele è il 10 settembre.

8 Usa muchero come capocomitiva. Altrove parla dell'interprete, il turcimanno, spesso un cristiano convertito all'Islam e che viveva secondo gli usi delle comunità di quelle terre. I pellegrini avevano necessità di servirsi dei turcimanni come interpreti, e così fece la comitiva dell'ambasciatore. Michele non commenta il passaggio a un'altra religione, ma altrove non omette gli inganni del turcimanno Ioseph a loro spese.

9 Semsem o Simsim, villaggio arabo a nord-est di Gaza. Questo e gli altri villaggi arabi che saranno nominati furono spopolati e distrutti nel 1948, e poi sostituiti da insediamenti ebraici (qui, in particolare, Gevar'am e Or HaNer).

mo la notte in su un'aia vi s'era battuto grano e la mattina, innanzi di circa ore 4, ripigliamo el cammino e, innanzi fussi giorno, troviamo una terra chiamata Caraltia¹⁰ e quivi andò el muchero e menò un'altra asina e, perché quelli abbaivano, non erano abbastanza per amore delle robe, cercava d'accattarne un altro e non ne trovava e così, in sul dì, passamo a un'altra terra chiamata Sumecalit,¹¹ e quivi trovò un'altra asina e di poi caminamo, per una bella valletta piena d'ulivi e di fichi e in su la meza terza, troviamo uno castelletto piccolo in su uno poggetto disfatto che lo chiamano Ielsafia,¹² a nostro modo Sancta Fuffia, e questa fu già abitata da cristiani; e così seguendo e passati certi poggetti troviamo un altro castelletto in poggio, chiamato Traba, e in questi luoghi, per la campagna, vanno grande quantità di starne¹³ e questi sono tutti poggetti e vallicelli che, se fusino meglio attesi e coltivate, farebbono di molta roba, ma non vi s'attende.¹⁴ E di poi troviamo una villetta a meza spiaggia chiamata Zacharia,¹⁵ e ivi troviamo el signore di Yerusalem che andava riscotendo sua scarafaggi¹⁶ da sua sottoposti, cioè datio, che tanto usa avere per famiglio,¹⁷ e in un poco di piano che v'era, v'aveva fatto di molti padiglioni dove stava all'ombra. E immediate gli mostriamo le lettere che andavano a llui a nostra raccomandazione, e lui ci vidde volentieri e fececi una lettera per Yerusalem in nostro favore, e in questo badare venne l'ora del desinare e vedemo venire molti catini di legno dentrovi carne e col brodo del riso e così ne presentò a nnoi, che noi dovessimo fare colazione. Non ti vo' dire come era pulito questo desinare...; dèmolò a que' nostri compagni e di poi vedemo venire camelli con ostrì¹⁸ d'acqua; di quella ne pigliamo volentieri et empiemone nostri fiaschi e così, quan avemo fatto colazione, facemo cenno di riverentia e pigliamo da quelli licentia e, remontati a caval-

10 Karatiyya, ospitava il castello crociato di Galatie.

11 Summil, anche conosciuto come Barakat al-Khalil.

12 Tall al-Safi.

13 Uccelli simili alle quaglie o alle pernici.

14 Simili considerazioni sul degrado delle zone visitate, unite al senso di insicurezza che accompagna gli spostamenti dei pellegrini, sono un sintomo del generale decadimento del sultanato mamelucco, vicino a cedere all'avanzata ottomana.

15 Zakariyya, oggi sostituito dall'ebraico Moshav Zekharia.

16 Più sotto carafaggio: tassazione, gabella, "pizzo". Probabilmente connesso col raro *scaraffare* o *sgaraffare* ovvero carpire qualcosa con la forza, con la prepotenza o con l'astuzia ovvero *arraffare*.

17 Cioè stava riscuotendo le tasse; tuttavia, Zanobi dice che il signore «caciava cierti ladroni». Forse l'azione può essere collocata nella generale volontà delle autorità locali di reprimere i razziatori e quegli esattori che si approfittavano dei civili.

18 Otri.

lo, seguendo nostro cammino, entriamo in certi boschetti che v'era di molte pere selvatiche che erano grosse come nocciuole e avevano el nocciolo; mangiamone assai che ci parevano uno zucchero e di poi troviamo in uno poggetto una villa chiamata Beigimel¹⁹ e quivi, sotto un fico di faraone, ci posamo e uno di questi mammaluchi era ne già stato signore; fecegli grande onore e fu cotto loro uova come frittata in certi testi²⁰ di terra e gallavano²¹ nell'olio e certe cofaccie²² cotte nella brace, così calde, che in tutto questo viaggio non mangiai di miglior voglia, e dell'uve dell'acqua che ci parve andare a noze; e di poi, quan ci fumo ben riposati e rinfrescati, ripigliamo nostro cammino e da quelli arabi pigliamo licentia. E scendiamo da basso in una valletta e caminamo per questa valle chiamata Vozaba e intramo in un gran bosco, o meglio dire selva, assai scura e paurosa e, quan fumo iti alquanto, ci uscirno addosso malfattori, ma quando viddono e' mammaluchi che avevano tolto a quella villa arcieri non ci potettono offendere, ma ebbono paura di noi e così si ritrassono e quelli nostri dettono loro una corsa, ma ti so dire che vennono per darci le nostre, ma non piacque a Dio che questo avessi ancora el nostro martirio essere. E di poi, passati questa selva, giugnemo in una valle e troviamo una fortezza disfatta chiamata Lechar e questa è una bella valle chiamata, a nostro modo, la valle di Mambre; e di sopra v'è el Campo Dimasceno dove fu creato l'uomo primo nostro padre²³ e, montati al poggio e venuti da basso, entriamo in una altra valletta e così andamo un pezo di collo in collo; e di poi, a dirimpetto in su un poggetto troviamo una villa chiamata Beleth e così insino a Yerusalem, troviamo tutto coltivato, e grande quantità di vigneti belli. E di poi in una valletta, troviamo la fonte di santo Filippo, dove egli battezzò quello eunuco [At 8, 26-40]. E in quello luogo si dice questa Antiphona.

Euntes in mundum, universum predicate vangeliū omni creature qui non credideri et baptizatus fuerit condemnabitur. Versus: Philippus qui vide me videt et Patrem meum. Oratio: Oremus.

Iugum legis tue mentibus nostris infige per intercessionem Philippi apostoli tui, cuius predicatione hic eunuchus in primitijs populi nationum meruit baptizari, per Christum Dominum nostrum [At. 8, 38]. E quella fonte era una grossa vena e una perfetta acqua; e di poi entriamo in

19 Beit Jibrin.

20 Pentola piatta, padella.

21 Galleggiavano.

22 Metatesi popolare toscana per focaccia.

23 La tradizione vuole che il Dimabsceno sia il luogo dove Dio creò Abramo.

una pianura e, saliti al poggio troviamo, o voglio dire scoprimo disosto assai quella desiderata e santa città Hierusalem.

Non ti voglio dire qui, ma pensa al tuo quore se l'allegrezza fu grande e il pianto giocondo.²⁴ Gittamoci in terra con lacrime, dicendo questo psalmo: *Lauda Yerusalem, lauda Deum tuum Sion et cetera* [Ps. 147]. *Capitulum. Vidi civitatem Yerusalem novam descendentem de celo ad eo paratam sicut sponsam ornatam viro suo.* [Ap. 21, 2] *Ymnus: | | Urbs beatam Yerusalem dicta pacis visio et cetera.*²⁵ *Versus: Hec est domus Domini firmiter edificata. Respondit: bene fundata est supra firmam petram. Oremus.*

Deus, qui civitatem sanctam Yerusalem summis prodigijs et nostra redemptionis immensis ineffabiliter sublimasti: volens unigenitum tuum in ea humanis legis subdij tradij, lighari, percuti, conspui, despici, nudari, flagellari, blasfemari, crucifigij, vulnerari, mori et tumulari pietra, quesumus ut tue passionis summa benevolentia devota, memoremur et celestem illam Yerusalem beatissimam celestium Spirituum atque sanctorum omnium eternam mansionem et tui fruitionem consequi mereremur, per eundem Christum.

E di poi pigliamo el cammino con molti sospiri et entramo in una valle e di veduta perdemo la città santa Yerusalem, e questo fu in su le 24 ore e così caminamo di notte 4 o 5 ore. El giovedì, addì 10 di settembre, con grandissima festa e letizia e gaudio entramo in questa città santa, benché fussimo della mala giornata e grande per cassati e strachi, tutti ci parve essere liberati e d'ogni infirmità sani, e benché fu la verità che come mi posai fui liberato, e per la notte fumo menati in uno cortile grande donde si posono carovane quando vengono e vanno, e ivi, nel mezo, smontamo che v'era molta gente. Ognuno guardava bene sua bolge²⁶ e ivi ci mettemo a dormire e di poi la mattina a buona ora rimettemo le nostre bolge in su gli asini, e così a ppiè andamo e andamone in Monte Sion con que' venerabili religiosi e servi di santo Francesco, e quando ci viddono ci feciono una buona accoglienza e que' nostri mammaluchi ci roppono el patto²⁷ che facemo insieme di dieci ducati e di poi ne vollono 16, che feciono molte pazie che ne volevono 20; pure que' poveri frati tanto

24 Confronta il brano n° XVII alla nota 9.

25 «Urbs Beata Jerusalem dicta pacis visio», inno del VII-VIII secolo in *dedicazione Ecclesiae*.

26 Borsa o bisaccia.

27 Ruppero l'accordo stabilito fra noi.

combattono che gli feciono esser contenti e così da noi presono licenzia e ritornòronsi a Gazza e immediate giunsono mori con gran tempesta, domandando da noi e volendo loro usanze, cioè e' loro carafaggi; e questo per el primo ebbe da noi ducati sei e maidini 6 per ciascheduno e così el turcomanno volle ducati uno e maidini ²⁸ per testa e questi disse avelli a ddare a più persone, e di poi venne uno altro arabo e volle maidini sedici per testa; el nostro muchero volle e' sua gl'impromettemo, cioè ducati cinque per la sicurtà, e un altro gideo era venuto con esso, volle ducati 4; e fatti tutti questi pagamenti, innanzi potessimo avere requie e dopo queste cose quelli benedetti frati ci avevano ordinato da ricrearci e avevano apparecchiato da desinare e sì ci servivono con grande carità, diligenza e, desinato e renduto a Dio le grazie, ci assegnarono una camera dove mettemo nostre cose e dove ci dovessimo riposare, che così facemo.



Fig. 11a – Candia, in J. Zuallart, *Il devotissimo viaggio*, 1587, c. L4v. calcografia 90x125 mm.



Fig. 11b - Giuseppe Sardi, *Candia*, 1680, rilievo scultoreo 120x160 cm, Venezia, Chiesa di Santa Maria del Giglio

I porti sulle due sponde del Mare Adriatico sono punti di partenza e di approdo dei pellegrini d'Oltremare; le galere che trasportavano i viaggiatori erano largamente utilizzate anche per i commerci. Anzi, spesso gli armatori riservavano maggiore spazio al carico delle merci – dal cotone greggio alle carrube e alle spezie – in quanto dava la certezza di un profitto maggiore rispetto al trasporto dei passeggeri. Nel corso dei secoli Venezia aveva sviluppato un sistema difensivo delle proprie rotte commerciali e dei territori soggetti al suo dominio che si estendeva dalle mura di Bergamo all'isola di Cipro e di cui facevano parte una serie di città fortificate. Candia, piazzaforte sull'isola di Creta, era una di queste strutture fortificate dello *Stato da Mar*, ovvero dell'insieme dei domini marittimi della Repubblica di Venezia.

(L.P.D.)

XXVI
Niccolò da Poggibonsi (1346-1350)

*Un incidente nel deserto del Sinai:
il sequestro di un interprete e la sua liberazione*

Come si è potuto vedere per la descrizione della Betlemme (qui il brano n° XX, cui si rinvia per l'introduzione e la bibliografia), il *Libro d'Oltramare* – grazie alla sua accuratezza nelle informazioni specifiche – rappresenta senz'altro una delle fonti letterarie più attendibili per la documentazione archeologica dei Luoghi Santi alla metà del Trecento. Ma, oltre a questo, si qualifica anche come un'opera propriamente letteraria, ricca di raccordi narrativi vivaci ed eleganti nei quali si ritrova quel caratteristico gusto per il narrare proprio della prima prosa toscana. Tra questi segmenti, di particolare vivezza è il racconto dell'attraversamento del deserto del Sinai dove, presso un'oasi fortificata, la guida egiziana della comitiva di Niccolò viene trattenuta da un manipolo di 'saracini' con un chiaro scopo di estorsione; fortunatamente l'inconveniente si risolve e la carovana può raggiungere la meta (capp. 201-203).

M.G.

Come lo nostro interpito ci fu tolto nel diserto de l'Arabia. A capo della detta acqua si era una piccola tenuta, cioè fortezza, ch'era del Soldano.¹ E stando ivi a rinfrescarci alla sopradetta acqua, e eccoti venire parecchi Saracini: e sì presono lo nostro interpito e menaronlo nella fortezza e sì lo disaminarono² dov'egli conduceva questi Cristiani. E lo interpito disse come ci menava a santa Caterina.³ E li Saracini dissono che: «A santa Caterina non andate voi, imperò che questa non è la via: anco siete spie, imperò che mai per questo paese non ci passò al tempo nostro persona veruna già più anni che qui siamo stati: e però tornate per quella via che siete venuti ché per questo paese voi non passerete». E lo 'nterpito gli mostrò la lettera

1 B. BAGATTI, *Libro d'Oltramare*, p. 119, n. 1 riconduce questo luogo – situato nel viaggio a sette giorni di cammino dal Cairo e a due dalle rive del Mar Rosso – allo Wadi Garandel (o Gharandal) ricordato anche da altri pellegrini.

2 'Interrogarono su dove'.

3 Il monastero di Santa Caterina al Sinai, la meta del viaggio della comitiva attraverso il deserto.

che noi avavamo dal Soldano,⁴ e questi maladetti cercavano pur di trovare cagione a dosso a noi,⁵ e incominciarono a dire: «Questa lettera che voi mostrate si è falsa». Or lassiamo andare ogni parola. Finalmente questi Saracini dissero: «Meniangli in Babillonia al Soldano». Allora lo nostro interpito disse: «Cristiani, vedete: questi Saracini ci vogliono menare al Soldano in Babillonia; ma tanto vi dico che s'eglino ci meneranno al Soldano, io mostrerò la lettera sua e quando lo Soldano vedrà come costoro hanno fatto contra la sua lettera, io vi prometto, in legge di Maumetto,⁶ che lo Soldano gli farà segare per mezzo in vostra presenza innanzi che vi partiate da lui: e però confortatevi». E finalmente questi Saracini s'acordarono di lassarci andare e di tollerci lo nostro interpito e di menarlo al Soldano. Sì che, dopo questo, lo nostro interpito venne a noi, e disse: «Andate per lo vostro viaggio a santa Caterina con questi Arabi che v'anno prestati li camelli ché sono gente fedele e guiderannovi per lo vostro viaggio: voi siete presso a santa Caterina quatrocento miglia». E subito questi Saracini presono lo 'nterpito e sì lo menarono via. Quando noi vedemo questo, tutti gittamoci in terra ginocchioni, piangendo ad alta voce santa Caterina che ci soccorresse, però che noi non sapavamo che ci fare senza lo guidatore ch'elli ci toglievano, cioè lo 'nterpito nostro. E questi Arabi, con cui noi eravamo rimasi, non intendevano niente nostra lingua, né noi la loro, né per cenni né per atti, ché, quando noi domandavamo una cosa, egli facevano tutto per lo contrario. E così tribulati⁷ andamo per lo deserto due dì senza guidatore, sempre raccomandandoci a santa Caterina che ci mandasse soccorso ché noi eravamo per male capitare;⁸ e così ci raccomandamo a santa Caterina co' lagrime assai. Or chi avesse veduto questi tapinelli peregrini andare per lo deserto d'Arabia, ch'è lo maggiore deserto e lo più pericoloso del mondo, che non ci si trova niuno bene, che ogni cosa è sterile e è tutto rena, che ci si conviene portare ogni cosa da vivere, come per mare...⁹

4 Si tratta del salvacondotto rilasciato dall'autorità mamelucca dietro il pagamento di 20 *dirham* che Niccolò ricorda poco prima al cap. 198.

5 'Si sforzavano di trovare un pretesto per metterci sotto accusa' (TLIO, s.v., *cagione* 3.2.1).

6 'Vi giuro, sulla parola di Maometto'; si confronti l'analoga espressione usata poco oltre (cap. 233): «Ed i nostri cammellieri lo dissero, *giurando per la legge di Maumetto*, che noi eravamo povera gente».

7 'In condizione di estrema difficoltà e disagio' (TLIO, s.v. *tribolato*, 1).

8 'Stavamo per fare una brutta fine' (TLIO, s.v., *capitare*, 5.2).

9 Come notano sia BACCHI DELLA LEGA sia BAGATTI nelle edizioni da loro curate, questo periodo sembrerebbe lasciato in sospeso e il secondo dei due editori -

Come ritroviamo l'altro di lo nostro interpito. Andando così tribolati, senza pastore, ché ci era stato tolto lo nostro interpito, ciò era guidatore nostro, ché senza lui non potavamo altro che male arrivare¹⁰ (e se lo detto buono e leale guidatore non fusse stato così leale, più e più volte saremo periti nel deserto, e anco fuori per le città; ma egli, come giusto e buono uomo in legge sua di Maumetto, e avea nome Saetta¹¹ e stava a Rama, il quale fu interpito di messere Uberto da Volterra quando andò in Ierusalem),¹² lo secondo di e noi vedemo presso a noi a uno miglio, quasi dallato, uno Saracino sempre correndo per esserci dinanzi, per attraversarci la via; e quando dinanzi fu per grande spazio, e quelli si puose a sedere a rincontro a noi e aspettava che indi noi passassimo. Allora la paura ci rinuova da capo, e incominciamo a raccomandarci a santa Caterina imperò che, se fusse bisogno di rispondere, nullo sapeva niente rispondere a cosa che ci fusse adomandata. E quando fumo presso a lui, e uno di noi disse: «Quello pare lo nostro interpito»; e altri diceva: «Questo saria grande miracolo». E quando l'avevo conosciuto che egli era lo nostro interpito, tutti facemo riverenza a Dio della grazia ch'egli ci aveva fatta, e corremo verso di lui e faciemoli grande festa e allegrezza e demogli bene da mangiare però che n'avea grande bisogno. E disseci come quelli Saracini gli avevano tolta la spada e l'arco perché non volle acconsentire che noi ci ricomperassimo da loro:¹³ «E però m'anno fatto questo». E noi lo confortamo e dicemo che

nella nota 3 a p. 120 – propone una onerosissima integrazione: «Or *no sto a dire che compassione avrebbe certamente provato* chi avesse veduto questi tapinelli [...]». Poiché la sintassi di Niccolò è spesso fortemente ellittica e poiché la tradizione dell'opera mi è ancora poco nota, preferisco non intervenire, così come fanno anche *Pellegrini scrittori* (che collocano però alla fine un punto esclamativo).

10 'Finire malamente' (TLIO, s.v. *arrivare*, 1.3).

11 Il nome 'Saetta' – come già avvertiva CORNELIO DE SIMONI recensendo l'edizione Bacchi della Lega, «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», 9, 1822, pp. 130-150, a p. 147 – è la traslitterazione dell'arabo *Said*; come notano *Pellegrini scrittori*, p. 128, n. 1, lo stesso *Said* – ormai settantenne – accompagnò anche la carovana dei fiorentini Gucci, Frescobaldi e Sigoli che transitò in queste parti circa trent'anni dopo. Nessuna notizia trovo invece sul viaggiatore toscano ricordato da Niccolò che, prima di lui, sfruttò i servizi di questo interprete richiestissimo dai pellegrini occidentali (lo stesso Sigoli testimonia infatti che, al suo passaggio, l'anziano *Said* aveva già guidato settantasette comitive lungo il deserto del Sinai; *ivi*, p. 224).

12 Accolgo l'interpunzione proposta da *Pellegrini scrittori* che introduce una larghissima incisiva che consente di sciogliere abbastanza bene il periodo senza dover supporre un guasto del testo come immaginava invece l'edizione di BACCHI DELLA LEGA, II, p. 116, n. 2.

13 'Pagassimo il riscatto per la nostra libertà' (GDLI, s.v. *ricomprare*, 3): il significato è, in questo contesto, sensibilmente diverso rispetto all'occorrenza successiva («ogni

ogni cosa che gli era stato tolto gli ricomperremo. E così ce n'andamo con molta allegrezza, sì come quelli che avevamo ritrovato lo loro guidatore, ché senza lui finalmente saremo male capitati e senza dubbio saremo tutti periti. L'altro dì¹⁴ troviamo due Arabi tutti nudi e neri che menavano sei pecore, ch'aveano li piedi ritondi come cani con VIII verge;¹⁴ allora noi avemo paura e lo nostro interpito disse a' nostri Arabi, che ci aveano prestati li camelli: «Nata dossi gorga suini». ¹⁵ Li XIII dì¹⁶ troviamo montagne ma lo camino tenemo per lo piano. E poi l'altro dì vedemo da lungi lo prezioso monte Sinai e, per la grande allegrezza, ci gittamo in terra ginocchione con molte lagrime cantando: *Salve Regina*.

cosa che gli era stato tolto gli ricomperremo»), dove il senso è quello comune di 'comperare di nuovo, risarcire'.

- 14 Il *TLIO* (s.v. *verga*, 3.2), dichiaratamente sulla scorta del commento di *Pellegrini scrittori*, spiega come 'saette, strali' anche se la proposta non mi pare del tutto convincente. A proposito delle rappresentazioni meravigliose e deformanti (anche con tratti canini) dello straniero, oltre che a MARIA SERENA MAZZI, *In viaggio nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 163-175, rinvio a SAMUELA SIMION, *Incontrare i musulmani "in Oriente" tra esperienza e topoi del viaggio. Viaggiatori e lettori quattrocenteschi*, «Rivista storica italiana», 137/1, 2025, pp. 364-399 (con bibliografia esauriente e aggiornatissima).
- 15 Questa espressione araba, a giudizio dei precedenti commentatori, risulta del tutto incomprensibile. Si noti che l'oscuro *gorga* ritorna, iterato, altre due volte nell'opera: «e fu in un dì naturale, che ci portò trecento miglia, *gorga gorga*» (cap. 4) e «È nel detto casale si stanno pessimi Saracini, *gorga gorga*» (cap. 166).
- 16 'Al tredicesimo giorno' (dalla partenza dal Cairo).

XXVII

Luigi Vulcano, ma Serafino da Colmirano (1556)

L'Egitto e il Sinai: una Terra Santa "periferica"

Che la Terra Santa abbia al suo centro Gerusalemme è indubbio. Ma quali siano i suoi esatti limiti non è chiaro, neppure oggi. Oltre a Israele e Palestina, ne fanno parte la Giordania e, in diversa misura, Libano, Siria ed Egitto. In effetti, la tendenza a una definizione "larga" di Terra Santa si riscontra già nei resoconti di viaggio medievali e della prima modernità, come la *Vera et nuova descrizione di tutta Terra Santa*, da cui è tratto il brano che segue. Pubblicata a Napoli nel 1563, è opera di fra Luigi Vulcano della Padula (Aloysius Vulcanus), frate minore osservante di nobile famiglia. Nato a Capaccio presso le rovine di Paestum, predicatore e teologo, fra Luigi ci informa nel prologo della *Descrittione* di aver potuto soddisfare nel 1556 il suo «avidissimo desiderio di visitare quella spiaggia santa, che fu per 33 anni base e albergo di Colui che la credè». A parte questo fugace accenno biografico, non si sa molto altro sulla sua vita, salvo che, diversi anni più tardi, scrisse in occasione del Giubileo del 1600 un trattato sulle indulgenze, la *Gemma Celeste, e pretioso tesoro delle sante Indulgenze*. La *Descrittione* di fra Vulcano presenta un itinerario attraverso lo Stato da Mar veneziano (Dalmazia, Albania veneta, Isole Ionie, Modone, Creta e Cipro) per poi passare a un'accurata presentazione della Terra Santa, che include in realtà anche il Libano, la costa siriana fino ad Antiochia e l'Egitto. Tra quest'ultimo e la Terra Santa propriamente detta restava però un buco nero, la Penisola del Sinai. Essendosene accorto, l'autore colma la lacuna traducendo dal latino il resoconto del pellegrinaggio al Monte Sinai di fra Serafino da Colmirano (Seraphinus Cumiranus). Frate minore della regione di Feltre, appartenente a famiglia nobile, quest'ultimo è noto per un trattato sulle concordanze tra Antico e Nuovo Testamento in tre parti, applaudito dai contemporanei e che ha conosciuto varie edizioni, la *Katallagē hoc est Conciliatio communium locorum totius Scripturae Sacrae, qui inter se pugnare videntur a Seraphino Cumirano Feltrense Minoritanae familiae nuper aedita*, Venetiis, in vico Sanctae Mariae Formosae, ad signum Spei, 1555. Il viaggio nel Sinai di fra Serafino sembra essere nato dall'esigenza spirituale e teologica di visitare il luogo della rivelazio-

ne della Legge mosaica, le cui concordanze con il Nuovo Testamento erano state oggetto dei suoi studi. Fra Serafino descrive un itinerario da Alessandria al Cairo al Monte Sinai e ritorno, a cui segue una traversata di rimpatrio fino a Venezia, conclusa da una minuziosa visita di Padova. Dal Cairo, di cui sono descritti i santuari e alcuni eventi miracolosi, l'autore segue per Suez il cammino degli ebrei nel deserto. Sono ricordate le difficoltà del viaggio: il Sinai, infatti, è una penisola deserta e inospitale e abbandonare la carovana avrebbe significato morte certa. Durante il viaggio fra Serafino evoca spesso il «pericolo degli Arabi», termine con cui intende i predoni appartenenti a tribù beduine che attaccavano regolarmente i viaggiatori, come testimoniato anche da altri diari di pellegrini. Tutti i monasteri egiziani sono fortificati proprio per questa evenienza, compreso il monastero greco-ortodosso di Santa Caterina del Sinai, che sorge poco distante dal "Monte di Mosè", in arabo Jabal Mūsā. Luogo spirituale, tuttora mèta di pellegrinaggi, il monastero contiene al suo interno, oltre a una pianta che si vuole discendente dal rovetto di Mosè, una collezione di importantissimi manoscritti in greco, siriano, arabo e georgiano e alcune icone di fama mondiale come quella del Cristo Pantocratore. Il monastero, infatti, dopo la conquista araba del Levante nel VII secolo, si trovò al di fuori dei confini dell'Impero bizantino e non fu quindi toccato dalle due ondate iconoclaste che scossero Costantinopoli. Si conserva inoltre una presunta lettera del Profeta dell'Islam che ha permesso al monastero di essere preservato dalle persecuzioni. Nel suo resoconto fra Serafino, dopo aver presentato il monastero, la cui fondazione risale all'imperatore Giustiniano, si sofferma sul Roveto ardente, centro della sua meditazione. L'ambiente circostante è anch'esso ricco di luoghi notevoli. Oltre alla grotta di Elia, l'autore si attarda a descrivere una particolare pietra, le cui irregolarità dovevano suggerire ai pellegrini le sembianze di un uomo sdraiato o inginocchiato, e in cui riconoscevano l'impronta che avrebbe lasciato Mosè prostrato nel momento dell'apparizione di Dio, tanto gloriosa da deformare la roccia. Con questa deviazione verso il Sinai si completa così quella descrizione di *tutta la Terra Santa* che fra Luigi Vulcano aveva promesso ai suoi lettori.

JOANNES A. S. ANTONIO, *Bibliotheca Universa Franciscana*, III, Madrid, Typographia Causae V. Matris de Agreda, 1732, pp. 85-86; JO. HYACINTHUS SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci*, Roma, Lino Contadini, 1806, pp. 29-30. Per il testo si è fatto riferimento a LUIGI VULCANO, *Vera et nuova descrizione di tutta Terra Santa, et peregrinaggio del sacro*

monte Sinai, Compilata da verissimi autori, Napoli, Giovanni Maria Scotto, 1563
(i brani sono tratti dalle cc. 193r, 194r, 197v, 198v-199v).

M.D. – M.M.

*Peregrinazioni nel viaggio del sacro monte Sinai,
partendosi dalla città del Cahero¹*

E perché il nostro principale intendimento è di scrivere le peregrinazioni del sacro monte Sinai, però² di quelle brevemente e succintamente parleremo. Laonde averti,³ candido lettore, che la peregrinazione a quel sacro monte non si può fare, si non a cavallo, sui cameli, che caminar sogliono quanto fa un cavallo [...]. E sappi, caro il mio lettore, che l'acqua di cotesto mare [il Mar Rosso] non è rossa, secondo il suono delle parole, ma gli è come gli altri mari, e credo fusse chiamato Mare Rosso (rimettendomi però a più vero giudizio) per la vendetta che qui Iddio dimostrò in sommergere l'essercito di Faraone, ovvero⁴ perché deriva da' monti rossi [che lo lambiscono]. In mezzo la valle del monte Sinai, gli è una gran chiesa con mirabile arteficio, e di belle pietre fabricata, la quale, come dicono, fe' edificare Giustiniano Imperadore, che fe' le leggi civili.⁵ Ella è sustentata da 12 colonne di marmo, quali anco comandò che di sacre reliquie di confessori, e martiri di Christo piene fussero. Nel lato sinistro della cappella maggiore, in un marmoreo sepolcro, gli è sepolto il sacro corpo della gloriosa sposa di Christo Caterina,⁶ le cui ossa e corpo io chiaramente vidi.

Ove apparve Iddio tra le spine ardenti.

Doppo la tribuna maggiore della chiesa gli è un'altra cappella che anticamente Santa Maria del Rubo⁷ chiamavasi, e qui è un altare sotto del quale si vede quel devoto luogo, ove fu la radice di quel

1 Il Cairo.

2 Perciò.

3 Avverti, considera.

4 Oppure.

5 Allusione al *Corpus Iuris Civilis*, la raccolta di diritto romano pubblicata nel 529, per ordine dell'imperatore Giustiniano (527-565).

6 Santa Caterina di Alessandria, vergine martirizzata nel 305, il cui corpo si dice venne traslato miracolosamente sulla cima del monte che oggi prende il suo nome, a poca distanza dal Monte Sinai (Jabal Mūsā).

7 Roveto. Il monastero di Santa Caterina conserva in effetti al suo interno una cappella del Roveto ardente.

rubo in cui si dignò il signore Iddio apparire in fiamma di fuoco al suo servo Moisè, il cui misterio sol' è concesso contemplarlo a quei che son disgiunti dalle terrene e carnali concupiscenze, essendo che la santa madre Chiesa canti parlando della Vergine gloriosa: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem*.⁸ Il qual rubo fu di tanta efficacia e potenza, che eziandio il monte contraposto a questo per retta linea, sopra del quale Moisè le pecore del suo suocero Gietro⁹ pasceva, essendo primo¹⁰ di dure pietre, dal piede fin alla cima, per il fuoco di questo rubo divenne totalmente in polvere e io, che veduto l'aggio, rendo di ciò vera testimonianza.¹¹ E per dire la verità, in tutto il deserto Sinai non se ritrovano altri monti che di pietre, benché vi ne siano molti. Laonde avertir devi, diligentissimo lettore, che questo nome, Sinai, non è nome d'un monte particolare; ma è nome di tutto il deserto, o solitudine così chiamato, nel cui deserto sono assai monti, i quali tutti togliendo il nome dal deserto, si chiamano Sinai; e questo deserto da una parte se congiunge col deserto Faran,¹² e dell'altra col deserto Sin.¹³ Sappi anco che il monte Sinai, il monte d'Iddio, e il monte Oreb, quali sovente la Sacra Scrittura nomina, sono un'istessa cosa. E, acciò questo benedetto rubo dimostrasse la sua virtù, se diffuse d'intorno per la valle situata a piè del monte Sinai: e fu di tanta efficacia, che li grandissimi sassi, che sono eziandio nel monte (odi cosa maravigliosa e stupenda!) essendo pria naturalmente rossi, o bianchi, quel benedetto rubo gli dipinse di negro. Talché si vedeno naturalmente fatte le spine in essi sassi, come fusse una pittura;¹⁴ le spine negre, e i

8 Si tratta di un'antica antifona dell'Ottava di Natale, oggi recitata nei Vespri della Solennità di Maria Madre di Dio (1° gennaio): «Nel rovo che Mosè vide ardere senza consumarsi, riconosciamo conservata la Tua mirabile verginità». L'antifona si conclude con l'invocazione: «Prega per noi, Santa Madre di Dio». L'associazione tra il rovetto che ardendo non si consuma e Maria si trova già in Gregorio di Nissa ed è particolarmente presente nella liturgia copta.

9 Si tratta di Ietro: vedi Es 2,16 e seguenti.

10 Prima.

11 In altre parole, i ghiaioni che circondano il monastero sarebbero stati prodotti dall'incendio del rovetto ardente.

12 Il deserto di Paran, citato ad esempio in Dt 1,1, è identificato dall'autore con il Wādī Firān, dove si trova un altro monastero greco ortodosso, chiamato "delle Sette sorelle". Si è individuato in esso anche il sito della battaglia tra Giosuè e gli Amaleciti (Es 17,8-16).

13 Altro deserto menzionato in relazione all'Esodo. È citato ad esempio in Es 17,1-14, ma la sua esatta ubicazione è controversa.

14 Queste formazioni rocciose suggestive e particolari, presenti e visibili un po' ovunque sul monte, sono ancora oggi spiegate popolarmente come i resti dell'accampamento israelitico o come l'effetto di eventi sovranaturali.

sassi rossi, o bianchi: delle quali pietre io tolsi, e portai meco per devozione, benché vi andai con grandissimo pericolo di Arabi.¹⁵ E questo monte, ove sono queste pietre, gli è contraposto al monte ov'era il sacro rubo che ardeva. Talché da quel sblendor d'Iddio, recevi la virtù, effigge e figura delle sacre spine. E, io camminando per mezzo questa valle, mi pareva caminar per dentro una fornace, ove si bruggiassero profumi e storaci,¹⁶ tant'era il grand'odore di quel bruggiamento; e nel fine di questa valle sono quelle sacre pietre.

Della spelunca di Helia profeta¹⁷

In mezzo la montata del sacro monte Sinai, si vede la spelunca del profeta Helia, incavata ne' durissimi sassi: in cui dimorò quando fuggiva la persecuzione dell'empia Regina Gezzabele, come si legge diffusamente nel 3. Reg. 19.¹⁸ E qui appresso si vede una gran pietra distaccata con gran arteficio dalla cima del monte dall'Angelo. E discendendo giù con gran strepito, egli chiamò Helia dicendo: *Egredere, et sta in monte coram Domino*, ecc.¹⁹ E qui vide quella mirabile visione, cioè lo spirito grande, la commozione, il fuoco, e un venticello fresco.

Della sacra pietra ove vide Moisè le spalle d'Iddio

Nella cima del sacro monte Sinai gli è collocata quella sacrata pietra in cui tant'opere maravigliose fatte furono. Imperciocché quest'è quella pietra nella quale il celeste contemplatore Moisè meritò vedere le spalle d'Iddio, desiderando vedere la sua faccia, quando gli fu detto dal Signore (come leggiamo nell'Esodo 33: *Sta in petra*, ecc.²⁰

15 Probabilmente nel senso di "beduini", come spiegato nell'introduzione.

16 Albero dalle cui radici si ricava un balsamo usato in profumeria.

17 Salendo al Monte Sinai si mostrano tuttora due cipressi molto antichi e una grotta in cui, secondo la tradizione, si sarebbe rifugiato Elia.

18 1Re 19,1-2. Nella Bibbia Vulgata, il Primo e Secondo libro di Samuele erano chiamati *1 e 2 Regum* ("dei re"); pertanto il nostro Primo Libro dei Re corrisponde a 3 *Regum* della Vulgata.

19 1Re 19, 11-13. «Gli disse: "Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna».

20 Es 33,21-23. «Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere"».

Laonde benché fusse materiale e inanimata creatura, nondimeno, ubedendo al suo Creatore, ricevì dentro l'investigatore de' divini segreti Moisè. Oh, ammirando²¹ e stupendo sacramento, solo alle sincere menti concesso meditarlo! La natura mortale non può sostenere la divina presenza e increato lume, ma più mi stupisco di questa sua sorella concreatura, che si locò a sembianza d'una massa di pasta, talché in essa si conoscono e vedono oggidì le vestigge di Moisè, e quivi sovente per mia devozione mi sono genocchiato²² baciandola.

21 Mirabile, degno di essere ammirato.

22 Inginocchiato.

XXVIII
Simone Sigoli (1384)

Visita alla città di Damasco

Simone di Gentile, discendente da un'antica famiglia di mercanti fiorentini, compì il suo viaggio nel 1384, partendo da Venezia. Tra i suoi compagni anche Lionardo Frescobaldi e Giorgio Gucci, che ci lasciarono altri due diari del medesimo pellegrinaggio. Interesse primario del Sigoli nel suo *Viaggio al Monte Sinai* è una relazione precisa del percorso di cui annota tappe, tempi di percorrenza, modalità di spostamento: descrive con attenzione paesaggi e luoghi visitati, spingendosi, con sensibilità etnografica, a parlare dei costumi della popolazione incontrata lungo il cammino. Tale fasto descrittivo piacque a Gabriele D'Annunzio che citò il Sigoli introducendo la sua *Vita di Cola di Rienzo*. Giunto ad Alessandria, il pellegrino visitò il Cairo e a seguire il Monte Sinai, si recò quindi a Gerusalemme passando per Gaza, per poi proseguire verso Damasco e in fine Beirut, dove svernò rientrando a Firenze nella primavera del 1385. Solo nella parte finale del racconto si sofferma sulla vera e propria visita ai luoghi santi. Per il lettore di oggi è impressionante leggere la meraviglia che suscitava nel nostro viaggiatore medioevale la città di Damasco, grande centro commerciale e mercantile, un luogo che oggi ci sembra evocare più che altro distruzione, miseria e sofferenza.

F. CARDINI, *In Terrasanta, passim*; DUCCIO BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 81-83; NELLY MAHMOUD HELMY, *Sigoli, Simone*, in *DBI*, XCII, 2018, *ad vocem*. Per l'edizione dell'opera si vedano *Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli*, [premessa di LUIGI FIACCHI, a cura di FRANCESCO POGGI], Milano, Silvestri, 1841; S. SIGOLI - L. FRESCOBALDI, *Viaggi in Terrasanta*, a cura di C. ANGELINI, pp. 169-269; *Pellegrini scrittori*, pp. 219-255 (il testo qui riproposto è alle pp. 238-239); ALESSANDRO BEDINI, *Testimone a Gerusalemme. Il pellegrinaggio di un fiorentino del Trecento*, Roma, Città Nuova, 1999.

E.B.

Ora, volgiendo raccontare della nobiltà della città di Domasco, dico ch'ella è ben grande come Firenze, innanzi più che meno, contando i borghi di fuori. La detta città è ben posta, e le tre parti è in piano; l'altra parte ne va su per una piaggia più alta che non è la costa di San Miniato di Firenze; e sopra questa piaggia si ha montagne altissime che sempre d'ogni tempo vi sta suso una neve, così di state come di verno: dicesi che per arte diabolica¹ la vi fanno istare. Ancora si vede in su una di quelle montagne a capo a Domasco quasi a mezza piaggia la casa dove fu fatto il primo micidio, cioè quando Caino uccise Abele suo fratello.

Le mura della città di Domasco sono ben murate e di buone pietre e sono alte bene trenta braccia con moltissime torri tonde, e può avere dall'una torre all'altra circa a venticinque braccia, e poi hanno dinanzi l'antimura, alte bene venti braccia o più, e sopra le dette antimura le torri tonde e spesse come sono quelle delle mura madornali,² a hanno fossi larghi bene sedici braccia o più e sono bene murati.

Di fuori di Domasco ha di bellissimi giardini ben pomati d'ogni ragione frutti che tu sai divisare,³ e quando sono fronzuti è tanta la quantità che 'l sole non vi può;⁴ e per questo gli uomini e le donne vi pigliano grandissimi piaceri. Ancora ne' detti giardini ha grandissima quantità di rose, per tale che vi si fa l'anno molte migliaia di cogna⁵ d'acqua rosa,⁶ ed è della buona del mondo; e veramente egli è un gran piacere a vedere quella pianura con quelli bellissimi giardini.

Nella città dentro si ha uno bellissimo càssero⁷ lavorato con belle pietre, altissime torri e altissime mura, e havvi grandissimi fossi con acqua corsia.⁸ Il circuito è grande e dentro dal detto càssero si ha cinquecento case: per certo egl'<è> una bella cosa a vedere e forte.

Ora, volgiendo raccontare della nobiltà della mercatanzia di Domasco, questa cosa è incredibile a chi non l'avesse con l'occhio veduta, tanto è la grandissima quantità di mercatanti e d'artefici che è per tutta la città, e dentro e di fuori. Ne' borghi non ha una ispanna di terreno che non vi sia la bottega; e quivi trovi tutte quelle generazioni di cose che tu sai addimandare o divisare: delle più belle cose

1 Glossa Cesare Angelini a suo luogo «Vuol dire magica».

2 Che suscitano stupore.

3 Distinguere, riconoscere.

4 Quando le piante sono coperte di foglie, il sole non riesce a penetrare tale fogliame creando ampi spazi ombrosi.

5 Un cognò fiorentino è una misura di capacità che corrispondeva a circa 450 litri.

6 La cosiddetta acqua di rose è comunemente usata nella cosmesi.

7 Castello, la parte più elevata di una fortificazione.

8 Corrente.

del mondo vi si trovano e de' più nobili e ricchi lavorii,⁹ per tale che, andando veggendo per la terra,¹⁰ sono tanti li ricchi e nobili e delicati lavorii d'ogni ragione che, se tu avessi i denari nell'osso della gamba, senza fallo te la romperesti per comprare di quelle cose, perocché tu non sapresti immaginare colla mente quella ragione di cosa che quivi non si trovi, e sia fatta come si vuole. Quivi si fanno grande quantità di drappi di seta d'ogni ragione e colore, e più belli e de' migliori del mondo; ancora vi si fanno grandissima quantità di boccaccini¹¹ de' più belli del mondo, per tale che chi vedesse di quelli più fini, ed e' non fosse un perfetto conoscitore, crederebbe che fossero di seta, tanto sono finissimi e lustranti e delicati e belli. Ancora vi si fa grande quantità di bacini e mescirobe¹² d'ottone, e propriamente paiono d'oro, e poi nei detti bacini e mescirobe vi si fanno figure e fogliami e altri lavorii sottili in ariento,¹³ ch'è una bellissima cosa a vedere. E così di tutti i mestieri vi sono perfettissimi e grandi maestri, e veramente l'ordine ch'eglino hanno tra loro è una bella e nobile cosa, però che, se 'l padre sarà orafo, i figlioli non possono giammai fare altro mestiere che questo, e così vanno di discendente in discendente, sicché per forza conviene che sieno perfetti maestri de' loro mestieri. Appresso, le loro botteghe sono tanto bene ordinate e tengonle tanto nettamente e pulite ch'egli è un gran diletto a vedere, e tutte sono piene di mercatanzia e calcate,¹⁴ e quanto più ne vendono, incontanente¹⁵ sono rifornite, perocché eglino hanno magazzini, e le loro case dov'egli abitano piene di mercatanzie.

Veramente che a volere raccontare della moltitudine della mercatanzia ch'è in Domasco sarebbe una grande confusione a chi avesse a scrivere ed eziandio sarebbe molto maggiore a chi non vedesse coll'occhio. E vogliendo ancora fare menzione quanti sono i loro mestieri e di quante ragioni cose, sarebbe troppo lungo a narrare. Dicesi pe' cristiani che vi sono usi, che veramente tutta Cristianità per un anno si potrebbe fornire di mercatanzia¹⁶ in Domasco; or pensate che nobile cosa debbe essere oggimai questa a vedere coll'occhio: lingua no 'l potrebbe dire, né cuore pensare.

9 Prodotti dell'arte umana.

10 La città.

11 Tessuti di cotone.

12 Brocche.

13 Argento.

14 Piene... e calcate: piene zeppe.

15 Immediatamente.

16 Rifornire delle merci.

XXIX

Anonimo quattrocentesco (1469)

Sulla via del ritorno: da Gerusalemme al Monastero dei Gatti

6 luglio 1469, prime ore del mattino. Due mesi sono trascorsi da quando il gruppo di fedeli partì da Chioggia diretto in Terra Santa. Nel cuore della notte, approfittando di quella frescura che sarà ben presto soffocata dal sorgere del sole, comincia il lungo viaggio di ritorno che si concluderà solo a metà settembre. Il brano estratto ne ripercorre le prime tappe fino allo sbarco a Cipro, soffermandosi, *topos* ricorrente nella gran parte dei racconti di pellegrinaggio, sugli stenti patiti e sui continui pericoli fronteggiati. Un avvenimento curioso, proprio a conclusione del passo, riguarda il Monastero di San Nicola dei Gatti, scorto in lontananza dai viaggiatori. Venne fondato, almeno secondo una leggenda, nel IV secolo da santa Elena, madre di Costantino il Grande, per custodirvi un frammento della Croce di Gesù. In quel tempo, la penisola di Akrotiri, dove ancora oggi sorge il complesso, in prossimità della città di Limassol, era infestata da serpenti velenosi, sopraggiunti in un periodo di prolungata siccità e talmente numerosi da costringere gli abitanti ad abbandonare le proprie dimore. Nel tentativo di estinguere, una volta per tutte, la minaccia, si decise di importare un gran numero di gatti dall'Egitto e dalla Palestina: durante il giorno i felini erano liberi di girare e uccidere le bestie, mentre al suono della campana si radunavano al monastero per consumare un meritato pasto. L'autore di questa cronaca rimane, purtroppo, anonimo, anche se l'uso del plurale e il riferimento alle preghiere monastiche ha fatto ipotizzare che si tratti di un religioso, forse un francescano incaricato da un superiore, o per propria iniziativa, di mettere per iscritto la vicenda.

ANNA CORNAGLIOTTI, Questo si è lo itinerario de andare in Hyerusalem: *Testimonianza quattrocentesca dal ms. G. 10 del Seminario Vescovile di Casale*, «La parola del testo», 6, 2002, pp. 309-357, a cui si fa riferimento anche per l'edizione del testo (pp. 320-357), qui proposto in una veste grafica semplificata.

C.A.

La quinta feria,¹ celebrata la santa mesa, di doe ore avanti il giorno, ensindo² de la santa citade, trovati li Mamaluchi³ con li asini, tuti fomo inasinati,⁴ cavalcando longe da Ierusalem circa quatro milia. Rimanendo alcuni pelegrini dreto a li altri fono⁵ asaltati e robati; pur cridando fon socorsi dal melcario⁶ e no patino niuno detrimento.⁷ Circa ore 16 giongemo a Maus⁸ e passando poco oltra intramo in uno giardino di molte piante e, alogandose a l'umbra, comprando di l'aqua e de le frutte, uno poco refiziati⁹ levandose di esso giardino venemo in Rama¹⁰ circa ore 20, intrando ne l'ospitale dõe ne lo andare eramo alogiati. Per defetto de li patroni no avevano pagato li tributi o mangiarie,¹¹ quina stetemo con grande accidia e tristezza insina a la dominica. La matina, dito lo matutino, fo celebrà una mesa, quale audita, ascendemo sopra li assini e vendo alzate¹² passamo per una vila¹³ dõe erano le sopra ditte maladete femine e puti ne gitaveno de le prede,¹⁴ pur però già eravamo avisati, passamo senza alcuna lesione e gionsemo a Zafo,¹⁵ desiderando de ascendere in galea, ma volendo il cadivo, ovvero il comissario dil Soldano,¹⁶ avere uno frate predicatore, qualle già per diretto era andato a la soa galea, ne fece recludere ne la spelunca,¹⁷ dõe ne lo andare eramo stati reclusi. Qua stetemo circa ore quatro con grande ansietà, *maxime* de sete. Ritor-

1 Giovedì 6 luglio alle due del mattino. Nel lessico ecclesiastico, il termine *feria*, accompagnato da un numero progressivo da 2 a 6, si riferisce ai giorni della settimana dal lunedì al venerdì, evitando così l'uso dei nomi tradizionali, la cui origine è legata a divinità pagane.

2 Uscendo.

3 I mammalucchi erano schiavi turchi, o in generale stranieri, poi trasformati in militi ufficiali, molto diffusi soprattutto in Egitto.

4 Salimmo a dorso di un asino.

5 Forono, passato remoto come i seguenti *patìro* = patirono e *gitàno* = gittarono.

6 Anche detto muccaro, è colui che conduceva animali da trasporto (cavalli, asini, muli, cammelli) per conto di viaggiatori e di mercanti nelle regioni del Medio Oriente, in particolare in Terra Santa.

7 Non subirono alcun danno.

8 Emmaus.

9 Ristorati mangiando e bevendo.

10 Ramla.

11 Mangieria, ovvero un'imposta eccessiva, una tangente.

12 Espressione di difficile interpretazione.

13 Città.

14 Ritrovammo quelle maledette donne e quei ragazzi, di cui già si è detto, che ci lanciavano pietre.

15 Giaffa.

16 Il cadivo è propriamente il funzionario incaricato di applicare le leggi per conto delle autorità giuridiche.

17 Spelonca, ovvero una caverna, un ambiente sotterraneo e poco illuminato.

nato in terra il dito frate, àuto licenza, molti se gitàno¹⁸ in mare per ascendere in barca e venire in galea.

Il patrono però no aveva in tuto satisfato lo tributo per peligrini; ello restà in terra insina a la seconda feria,¹⁹ cerca ora de sesta, poi, montato in galea, con grande letizia laudando e rigraziando il Signore ne aveva liberati de le mane di molti faraoni²⁰ e di tanti pericoli e insidii, senza altra dimora fecemo vella e con grande velocità e uno poco di fortuna la quarta feria,²¹ cerca ore 20, venemo in Psalamia, qualle in presente se dice Salina,²² principio de Cipro. Qua speravamo descendere e prendere alcuni refrigerii, ma quelli Cipriani, qualli continue fasevano la guardia a la ripa de la marina, dubitando per li sospetti lochi dòe noi venenemo, no volseno descendesemo in terra.²³ Ne portano di l'aqua e ne vendeno de li castroni.²⁴ Qua stetemo insina a ore 4 de notte de la sesta feria,²⁵ poi fecemo vella. A la Salina se fa grandissima quantità de salle. Sopra uno monte, vicino a la Salina doa milia, dicono ne l'airo sta suspesa una dignissima croce asai grande e in mezo de quella ie n'è una piccola; stano ambedoe senza alcuno firmamento da terra levate. Caduno se li pò aprossimare per braza doa e no più. E chi più se vole aprossimare, elle fugeno en la Salina.

Longe da Zafo milia 200 passamo vicini a lo Cavo de le Gate ne lo qualle è uno monestero de frati. Lì sono grande quantitate de gatte: teneno mondo²⁶ quello monte de bisse,²⁷ altramente non se porebe abitare. Pare vivano con alcuno inteletto umano ché, sciando esse gatte in cazia²⁸ per lo dito monte, sonando lo campanino per andare li frati a mangiare, tute le gatte veneno a lo monastero e intrano lo refetorio e, fata la benedizione e asetati²⁹ li frati, caduna gatta se pone a lo suo loco: lì è portato la sua prevenda,³⁰ caduna la mangia no tocando quella di la compagna.

18 Gettarono.

19 Lunedì 10 luglio.

20 Il termine probabilmente indica gli abitanti del luogo ostili ai cristiani, facendo uso metaforico del nome dei pidocchi noti come "del Faraone", le cui punture erano talvolta causa di gravi infezioni, o, forse più probabilmente, del Faraone d'Egitto vessatore degli ebrei là residenti.

21 Mercoledì 12 luglio.

22 Salamina.

23 Probabilmente per il timore della peste.

24 Agnello castrato.

25 Venerdì 14 luglio.

26 Ripulirono.

27 Bisse, serpenti.

28 Lasciando i gatti liberi di cacciare.

29 Assettati, seduti.

30 Razione giornaliera di cibo.

XXX
Aquilante Rocchetta (1598)

L'animo del pellegrino di fronte al viaggio in Terra Santa

Aquilante Rocchetta nasce, come egli stesso afferma all'inizio della sua opera, a Santo Fili del Marchesato di Renda in Calabria, nella seconda metà del XVI secolo. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale, nel 1598 parte da Messina per la Terra Santa e l'Egitto e ritorna a Palermo il 25 settembre 1599. Durante la sua permanenza oltremare gli viene conferito l'ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Successivamente rientra al paese di origine facendovi edificare nel 1626 una cappella, in onore di s. Maria Assunta, all'interno della chiesa madre oggi detta del Ritiro. Il testo del viaggio in Terra Santa di don Aquilante Rocchetta viene pubblicato a Palermo, da Alfonso dell'Isola nel 1630. L'autore esplicita nel *Proemio* i motivi che l'hanno spinto a compiere questo viaggio e a raccontarlo: fungere da guida ai «devoti pellegrini», che intraprendono il medesimo viaggio verso i luoghi santi.

GOFFREDO JUSI, *La ricostruzione della chiesa parrocchiale di S. Fili (1748-1802)*, Cosenza, Pellegrini, 1974, pp. 15-16; AMEDEO MICELI DI SERRADILEO, *Aquilante Rocchetta viaggiatore calabrese in Terrasanta nel 1559*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 69, 2002, pp. 133-144; *Don Aquilante Rocchetta. Un viaggiatore sanfilese del secolo XVI. Atti del convegno storico (San Fili, 16 giugno 2001)*, a cura di MARIO SPIZZIRRI, Cosenza, Periferia, 2004; JOSÉ SARZI AMADE, *Peregrinazione di Terra Santa di Don Aquilante Rocchetta sul finire del secolo XVI*, «Revista de Italianística», 22, 2012, pp. 88-109; LUIGI MICHELE DE PALMA, *Antichi Cavalieri del Santo Sepolcro nel Meridione d'Italia*, «Ordo Equestris Sancti Sepulchri Hierosolymitani. Luogotenenza per l'Italia meridionale adriatica. Annali di Luogotenenza», 2022-2023, pp. 185-206: 192-194. Dopo l'edizione originale (AQUILANTE ROCCHETTA, *Peregrinatione di Terra Santa e d'altre provincie*, Palermo, per Alfonso dell'Isola, 1630), il testo, che è stato tradotto insieme ad altri diari di viaggio in *Voyages en Égypte des années 1597-1601*, publ. par CARLA BURRI – NADINE SAUNERON – SERGE SAUNERON, Il Cairo, IFAO, 1974, gode di un'edizione moderna: DON AQUILANTE ROCCHETTA CAVALIERO DEL SANTISSIMO SEPOLCRO, *Peregrinatione di Terra Santa e d'altre Province*, a cura di GIUSEPPE ROMA, Lucca, Pacini, 1996.

A.A.

Quando leggerai in questo mio viaggio o d'altrui, li sinistri incontri, e pericoli, che passano i pellegrini, così di mare come di terra, non ti perder d'animo, perché molte volte navigandosi ancora per pochi giorni in viaggio breve si suole allo spesso intoppiare in borasche¹ e fortune² gravissime di mare; onde non è maraviglia³ se si patisce l'istesso⁴ nella navigazione di tanti giorni in sì lungo tratto di mare; e anco nel camminare che si fa per terra di cristiani, si suole⁵ alle volte capitare in mano ai banditi e assassini, li quali sogliono rubbare,⁶ maltrattare e molte volte uccidere i viandanti. Là dove in questo santissimo viaggio, quasi mai non abbiamo udito li pellegrini essere stati uccisi dagli arabi ladroni,⁷ o catturati da' Turchi. Imperochè⁸ quando si va per mare, tutto il pericolo d'essere presi da corsali⁹ turchi o mori, è solamente da 50 o 70 miglia¹⁰ intorno alla Sicilia, dove scorrono alcuni legni di corso per far preda, ma passate le sudette 50 o 70 miglia, non si trova altrimenti vascello di rapina, ma quelli vascelli che s'incontrano sono di mercanti, che non cattivano¹¹ né rubbano tutto che¹² siano di Turchi, ma molte volte soccorrono a' bisogni nostri, con darci della legna e dell'acqua che ci mancasse, come ne posso io far fede per esperienza. E così ancora per terra, per andarsi con le carovane di molte genti, e con guardie di giannizzeri,¹³ con tutto che s'incontrino gli Arabi ladroni, che stanno predando nelle campagne, quasi mai non succede ch'alcuno sia rubbato, o cattivato. Se d'altro canto in tal viaggio si patiscono alcune scommodità nel mangiare, nel bere e nel dormire, e in altre simili necessità, è cosa indegna d'un animo generoso e cristiano in que' paesi, dove Dio umanato¹⁴ patì fame, sete, nudità, e le più grandi fatiche, che mai nessuno in terra si siano patite per spazio di 33 anni, lasciarsi lui vincere da cose di sì poco momento, e non apparecchiarsi¹⁵ a patirne con prontezza maggiori, che non sono questi.

1 Burrasche.

2 Tempeste.

3 Non c'è da meravigliarsi.

4 Se si soffre la stessa condizione.

5 Si è soliti.

6 Di solito rubano.

7 Sono i beduini.

8 Ragione per cui.

9 Corsari, pirati.

10 80-100 km.

11 Riducono in cattività, cioè rapiscono, fanno prigionieri, rendono schiavi.

12 Nonostante che.

13 Soldati scelti delle antiche fanterie turche.

14 Gesù Cristo che si è fatto uomo.

15 Prepararsi.

APPENDICE
Francesco Pipino (1320)

La Sacra Famiglia in Egitto e alcuni miracoli cairoti

Franciscus Pipinus de Bononia (nato – si pensa – tra il 1245 e il 1250), a differenza di altri illustri confratelli, non fu mai inserito nelle biografie ufficiali dell'ordine dei frati Predicatori. Questa lacuna ha complicato gli studi sulla sua vita, illuminata solo dagli atti autografi del convento di san Domenico di Bologna – dove fu archivista dal 1272 e vicepriors dal 1295 – e, soprattutto, dalle sue opere. Sono proprio queste a testimoniare l'aspetto più affascinante della sua personalità, cioè la profonda curiosità per viaggi, scoperte geografiche e studi storici. Tale passione, supportata dall'erudizione e dalla conoscenza del francese e delle lingue classiche, lo spinse a realizzare la prima traduzione latina del *Milione* di Marco Polo, nonché un'ampia miscellanea di notizie storiche nota come *Chronicon. L'Itinerario*, su cui ci si concentra, si presenta invece come un resoconto tanto asciutto quanto preciso del pellegrinaggio in Terra Santa che Pipino condusse verosimilmente a più riprese e in età già molto avanzata, sul finire del secondo decennio del Trecento, ormai già ultrasettantenne. Nel viaggio, fu accompagnato tanto da confratelli quanto da amici laici che condividevano con lui il desiderio di ripercorrere i luoghi del Nuovo e del Vecchio Testamento. Il racconto, essenziale e oggettivo, è scandito da espressioni ricorrenti e formule fisse che introducono e accompagnano i luoghi visitati dal frate. L'ordine con cui Pipino espone le tappe del pellegrinaggio, però, non riproduce l'itinerario percorso, ma ripercorre le vicende bibliche in senso cronologico, dalla natività di Maria sino alla sua assunzione in cielo, per concludersi riferendo quanto visto in Egitto e in Siria. L'estratto che riportiamo illustra il passaggio presso la fonte di El Matareya, oggi importante sede della Chiesa copta, dove la Sacra Famiglia avrebbe sostato durante la fuga in Egitto.¹

1 La traduzione di servizio si propone di evidenziare lo stile di Francesco Pipino, spesso incline alle ripetizioni, alla coordinazione e a una generale semplicità di linguaggio. La grafia con cui è stato trascritto il testo originale, invece, rispecchia quella utilizzata da Luigi Manzoni nella sua monografia interamente dedicata alla figura del padre predicatore bolognese.

LUIGI MANZONI, *Di frate Francesco Pipini da Bologna de' pp. Predicatori. Storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV (1245-1320)*, Bologna, Tipografia Alfonso Garagnani e figli, 1896; MARINO ZABBIA, *Pipino, Francesco*, in *DBI*, LXXXIV, 2015, pp. 121-122, con relativa bibliografia. Su Matharia: UGO ZANETTI, *Matarieh, la Sainte Famille et les baumiers*, «Analecta Bollandiana», 111, 1993, pp. 21-68.

P.F.B.

Item fui in loco illo qui dicitur Matharia iuxta civitatem Carij Babilonee ad quatuor miliaria ubi beata virgo dicitur moram contraxisse quando cum filio suo et Ioseph in Egyptum fugit ubi ab incolis paganis non potuit aquam habere et sitis angustia urgeretur fodit manibus suis in loco ubi filius suus pedes posuerat et confestim scaturivit una aqua in copia magna. Et quare ipsa in loco illo filii sui paniculos lavit. Ut tenet Christianorum devotio et fama continuata ex antiqua

Quindi fui in un luogo che è detto Matharia,¹ circa quattro miglia distante dalla città del Cairo di Babilonia,² dove si dice che la Beata Vergine si sia concessa una sosta quando, con suo Figlio e con Giuseppe, fuggì in Egitto, dove non riuscì a ottenere acqua dagli abitanti pagani, e, quando lo strazio della sete li angustiava, scavò con le proprie mani nel punto in cui suo Figlio aveva posato i piedi, e immediatamente ne sgorgò acqua in abbondanza.³ E con quella stessa ac-

- 1 Oggi la Matharia di Francesco Pipino è El Matareya, distretto della città del Cairo. Il nome del luogo deriva dal latino Mater, in omaggio alla Vergine che, secondo la leggenda, particolarmente viva tra i fedeli locali, avrebbe soggiornato nella città con la Famiglia per alcuni giorni durante la fuga in Egitto. Nel Vangelo di Matteo (2, 19-23) si dice che Giuseppe, avvertito dei piani di Erode dall'angelo del Signore, avrebbe preso con sé il Bambino e la Madre, conducendoli in Egitto, dove sarebbero rimasti sino alla morte del sovrano. Matharia fu per secoli meta di innumerevoli pellegrinaggi per via del sicomoro conosciuto come "Albero della Vergine". I cristiani copti raccontano che la Sacra Famiglia riposò all'ombra della pianta che, da allora, avrebbe acquisito proprietà miracolose e taumaturgiche, in grado di guarire chi l'avesse toccata. Ancora oggi, sebbene Matareya sia stata inglobata nella grande città metropolitana del Cairo, si trova una piccola cappella consacrata agli inizi del XX secolo, dove i cristiani copti organizzano un pellegrinaggio l'8 dicembre di ogni anno. Tradizioni simili sono assai numerose e vengono tramandate con orgoglio dai cristiani copti, particolarmente orgogliosi di aver ospitato e protetto il Bambino durante i primissimi periodi della sua infanzia.
- 2 Così come aveva fatto Niccolò da Poggibonsi nel suo Libro d'Oltremare, anche Francesco Pipino chiama con il nome di Babilonia la città vecchia del Cairo.
- 3 Un'importante fonte sull'itinerario compiuto dalla Sacra Famiglia durante il periodo egiziano è rappresentata da un'omelia di Zaccaria di Saha (cittadina sul delta del Nilo chiamata in greco Ἐὐὶς e situata nei pressi dell'attuale Kafr al-Sheikh), monaco creato da Simone, quarantaduesimo patriarca di Alessandria. La predica in questione, *La venuta di Nostro Signore Gesù Cristo in terra d'Egitto con sua madre, la Vergine Maria, e Giuseppe il falegname, compagno di <quella>, e Salomé*, si inserisce in quel filone di fonti che, rifacendosi a ben dieci vangeli apocrifi, inserisce un quarto elemento femminile – cioè, appunto, la saggia donna Salomé – all'interno della Sacra Famiglia. Nel testo si ritrova una versione della leggenda molto simile a quella raccontata da Pipino, ma in cui la responsabilità del prodigio viene attribuita direttamente alla volontà e all'azione miracolosa di Cristo, escludendo l'intervento attivo di Maria che invece, secondo il frate bolognese, avrebbe scavato nel luogo in cui il figlio aveva posato i piedi facendo scaturire l'acqua.

relatione fidelium ibi facti sunt per Christianos due piscine quadrate et de unius lapidibus constructe in quas descenditur per gradus et in eas per rivilos derivatur aqua fontis illius et confluunt illuc christianorum patrie illius universa multitudo ut laventur in eis per reverentia Christi et matris eius. In una piscina lavantur viri. In alia mulieres. Multi et sarraceni utriusque sexus illuc confluunt ut laventur ob reverentiam beate virginis, quam dicunt valde diligere Machometum et quare ipse eam valde dilexit et diligit. Est autem inter duas piscinas paries medius ubi viri seorsum a melieribus laventur et dum lavantur se mutuo videre non possint. Aqua vero que ad piscinas illas per predictas rivilos derivatur habuntur de puteo magno in quem fluit continue aqua fontis illius. Habuitur autem cum rota una, quam vertunt continue duo boves.

Socij miei et ego toti fuimus sigillatim omnes ubi beata virgo filii sui paniculos lavit. Et unus ex ipsis sociis qui veruca quinque vel sex habebat in duobus digitis manus dextere que satis digitos deformabant quando lotus fuit in aqua predicta statim curari cepit et in duobus vel tribus diebus sic fuit perfecte curatus ullo alio ad hibi to medicamento ut nulla nervearum vestigia remanerent.

Sunt autem ibi duo continua mirabilia dei unum est quia aqua illius putei derivatur ad viridarium ubi ex arbustis colligitur balsamum et ex irrigatione aque illius balsamum

qua lavò i panni del figlio suo. Come sostiene la devozione cristiana e una tradizione tramandata dalle antiche testimonianze dei fedeli, in quel luogo i cristiani hanno costruito in sola pietra due vasche quadrate, nelle quali si scende tramite dei gradini, e in esse, attraverso piccoli canali, confluisce l'acqua di quella fonte, e a queste piscine accorre tutta una moltitudine di cristiani della regione per lavarsi in quelle piscine come segno di reverenza verso Cristo e la Madre sua. In una vasca si lavano gli uomini, nell'altra le donne. Anche molti sarraceni di entrambi i sessi si recano lì per lavarsi in virtù della venerazione per la Beata Vergine, che - secondo loro - stimò profondamente Maometto e che, per questa ragione, egli stesso profondamente ammirò e ammira. Tra le due piscine si trova un muro divisorio, così che gli uomini si lavino separatamente dalle donne e non possano vedersi tra loro mentre si lavano. L'acqua che giunge alle piscine attraverso i canali predetti proviene da un grande pozzo nel quale, senza interruzioni, confluisce la sorgente. Ciò avviene grazie due buoi che spingono continuamente una ruota.

Io e i miei compagni ci immergemmo a uno a uno, devotamente, proprio nel luogo dove la Beata Vergine lavò i panni di suo figlio. Inoltre, uno di quegli stessi compagni, il quale aveva cinque o sei verruche su due dita della mano destra, che gli deformavano non poco le dita, quando si immerse

habetur et crescunt arbusta. Nam si aqua alia irrigantur plante ille desiccantur et balsamum non producunt. Et si plante ille ad loca alia proxima vel remota transplantantur non producunt balsamum quare carent aqua illa. Fertur autem quod alibi in toto orbe non colligitur balsamum nisi ex viridario predicto quem aqua predicti putei irrigatur.

Aliud miraculum est ibi quia boves qui vertunt rotam cum qui habuntur de puteo aquam predictam omni sabbato vespertina hora operari desinunt per seipsos quare ego ipse salbato oculata fide prospexi per totam igitur diem illam ab hora vespertina in antea et per totam sequentem dominicam ab opere cessant. Et si tempore illo per multa verbera operari compelluntur aut descruuntur boves aut rote edifitium dissipantur sicut pluries est probatum. De his omnibus apud christianos et sarracenos in partibus illis est publica vox et fama.

Et autem aliud miraculum in partibus illis sicut ego vera citer esse

in quell'acqua, cominciò immediatamente a guarire e in due o tre giorni fu perfettamente curato senza alcun altro medicamento, tanto che non rimase alcuna traccia delle lesioni.

In quel luogo si verificano due miracoli continui di Dio. Uno è che l'acqua del pozzo viene canalizzata verso un giardino dove dagli arbusti si ricava il balsamo e dall'irrigazione di quell'acqua si ottiene il balsamo e crescono gli arbusti.⁴ Infatti, se vengono bagnate con un'altra acqua, quelle piante si seccano e non producono balsamo.⁵ Inoltre, se quelle piante sono trapiantate in luoghi vicini o lontani, producono balsamo, poiché mancano di quell'acqua. Si tramanda anche che in nessun altro luogo di tutto il mondo si raccolga balsamo se non nel predetto giardino, irrigato dall'acqua di quel pozzo.

Lì si verifica un altro miracolo, perché i buoi che girano la ruota con cui manovrano l'acqua proveniente dal già menzionato pozzo smettono da soli di lavorare ogni sabato al tramonto e

4 Alcuni testi arabi e copti collegano il balsamo alla coltivazione dei giardini reali e al tempio del Sole a Eliopoli, sostenendo che la sostanza fosse utilizzata già al tempo dei faraoni egizi, durante la celebrazione di riti sacri. Non mancano però tradizioni divergenti. Secondo alcuni autori, dopo la fuoriuscita miracolosa dell'acqua, Gesù avrebbe piantato un ramo secco nei pressi della fonte e da quello sarebbe germogliato producendo la resina odorosa che trovò successivamente impiego nei riti sacri. Altre fonti sostengono invece che il balsamo crescesse originariamente a Gerico e che Gesù in quell'occasione lo trasferì miracolosamente nei pressi del Cairo, interrompendone la crescita in Palestina. Da allora, gli alberi di balsamo sarebbero stati in grado di mettere radici soltanto nel suolo benedetto di Matarieh.

5 Tra le fonti che sottolineano l'essenzialità dell'acqua della Fonte di Maria per la coltivazione di questo tipo di alberi vi è l'*Historia Orientalis* del vescovo e futuro cardinale francese Jacques de Vitry (1165 circa - 1240). L'opera, composta intorno al 1220, all'interno del primo libro riporta molte e preziose informazioni sui luoghi di Terra Santa e sui paesi a essi limitrofi. «Hic hortus habet fontem unde irrigatur, quia ab alia aqua non potest irrigari, quod nusquam terrarum nisi in hoc loco *balsamum* crescit».

inveni. Quidam sol danus in christianorum tedium iuxta qua libet ecclesiam christianorum babilonie et civitatis carij facere fecit unam turrim ad modum campanilis sicut habent sarrace ni ad suas ecclesias quas mo scetas vocant idest domos oratio nis et ordinavit in singulis christianorum turribus ponerentur sarraceni qui diebus et noctibus quinque horis ut in suis moschetis faciunt, laudes deo et Machomecto cantarent que usque in odiernum diem servatur exceptis duabus ecclesiis sancti beati Iohannis baptiste et beati Martini. Sarraceni igitur in turribus erectis iuxta predictas duas ecclesias ad clamandum huiusmodi laudes positi infra quatuor vel quinque dies moriebantur et ita erat de omnibus subrogatis illis mortuis sic que infra quatuor vel quinque dies moriebantur omnes. Quem videntes sarraceni turres illas duorum predictarum ecclesiarum totaliter dimiserunt nec ponitur ibi aliquis amplius iam sunt plures anni. Cur autem hoc miraculum omnipotens deus solum in illis duabus ecclesiis et non in aliis que ibi sunt operetur. Novet sapientia eius que miro ordine cuncta disposuit.

perciò io stesso ho potuto vedere con i miei occhi che, prima, per tutto quel giorno dall'ora del tramonto e poi per tutta la domenica seguente, si astengono dal lavoro. E se in quel tempo vengono costretti a lavorare con molte frustate, o gli animali muoiono, o la struttura della ruota si rompe, come si è verificato molte volte. Di tutti questi fatti vi diffusa fama e voce tra i cristiani e i saraceni di quelle parti.⁶

C'è inoltre un altro miracolo in quelle regioni che ho scoperto essere vero. Un certo sultano, per infastidire i cristiani, ordinò che accanto a ogni chiesa dei Cristiani di Babilonia e del Cairo venisse fatta una torre simile a un campanile, come quelle che i saraceni hanno presso le loro chiese che chiamano *moschee*, cioè case di preghiera, e ordinò che in ciascuna torre dei cristiani fossero posti dei saraceni che, giorno e notte, cinque volte al giorno, come fanno nelle loro moschee, cantassero lodi a Dio e a Maometto che oggi è pratica mantenuta, eccetto presso le due chiese di san Giovanni Battista e quella di san Martino. Quando infatti i saraceni furono messi in tal modo a procla-

6 Il miracolo dei buoi riscontra numerose attestazioni negli altri resoconti di viaggio in Terra Santa, tra cui anche quello di Lionardo Frescobaldi. Marino Sanuto (1270-1343), esponente di un'illustre famiglia veneziana e contemporaneo di Pipini, fu protagonista di un viaggio nel Mediterraneo orientale raccontato poi nelle *Condiciones Terrae sanctae*, opera iniziata nel 1306, poi ulteriormente ampliata e infine confluita nel più ampio *Liber secretorum fidelium Crucis*. Riferendo quanto visto a Matharia, il veneziano conferma la versione del frate predicatore: «Est et aliud ibi stupendum: quod boves aquam praedictam trahentes, a me ridie Sabbathi, usque ad congruam horam diei Dominicae, etiam si excoriari deberent, aquam non traherent». Tale miracolo, creduto dai cristiani quanto dai musulmani, rappresentava una tradizione ormai radicata nel folklore condiviso della zona. Lo stesso avrebbe affermato, negli stessi anni, anche il francescano irlandese Symonis Simeonis nel suo *Itinerarium Ab Hybernia ad Terram Sanctam* del 1323.

mare lodi nelle torri erette vicino a queste due chiese, costoro morirono entro quattro o cinque giorni e accadde anche a tutti quelli che vennero mandati sostituzione a quelli morti, che morivano tutti così in quattro o cinque giorni. Vedendo ciò, i saraceni abbandonarono completamente le torri di queste due chiese e da allora non vi hanno più posto alcun uomo, ormai da molti anni.⁷

Perché tuttavia Dio onnipotente abbia operato questo miracolo solo presso queste due chiese e non presso le altre presenti nella regione, lo conosce solo la sua sapienza, che ha disposto ogni cosa con un ordine mirabile.

7 Di questo miracolo, certamente più drammatico dei precedenti, non è stato possibile trovare altre attestazioni; anche Luigi Manzoni, nello studio citato sopra il Pipini, constatava l'assenza di testimonianze precedenti a quella del bolognese.

Indice alfabetico degli autori

- Giovanni Francesco Alcarotti (1587), *Il disagiata arrivo a Gerusalemme e il sostegno dei frati al convento di San Salvatore* VIII
- Bernardino Amico (1595-1598/99), «*I veri e reali ritratti di quei santissimi luoghi dove siamo stati redenti*» I
- Anonimo duecentesco (circa 1280), *Il Santo Sepolcro e i suoi dintorni* IX
- Anonimo duecentesco (circa 1280), *Verso Gerico, Betlemme, Hebron* XVII
- Anonimo quattrocentesco (1469), *Sulla via del ritorno: da Gerusalemme al Monastero dei Gatti* XXIX
- Anonimo trecentesco (metà XIV secolo), *La "cerca", cioè il percorso dei luoghi da visitare* XIII
- Santo Brasca (1480), *Un'ultima visita al Santo Sepolcro e il miracolo del pane* XXIII
- Gabriele Capodilista (1458), *L'arrivo a Gerusalemme* VII
- Pietro Casola (1494), *Un terremoto all'isola di Candia* IV
- Girolamo Castiglione (1486), *La Basilica del Santo Sepolcro* XI
- Antonio da Crema (1486), *La Spianata del Tempio ovvero delle Moschee* XV
- Luchino Dal Campo (1413), *La consacrazione dei cavalieri del Santo Sepolcro* XII
- Bernardino Dinali (1492), *Il monte della Quarantena e un'aggressione ai pellegrini* XXI
- Lionardo Frescobaldi (1384), *Tra fede e diplomazia: l'arrivo a Gaza e l'incontro con il signore musulmano della città* XXIV
- Giorgio Gucci (1384), *Da Hebron verso Betlemme* XIX
- Stefano Mantegazza (1600), *Un domenicano visita Gerusalemme nell'anno del Giubileo* X
- Mariano da Siena (1431), *La devozione di cristiani e musulmani al sepolcro di Maria* XVI
- Domenico Messoro (1440-1441), *Una visita al Monte Sion* XIV
- Michele da Figline (1489-1490) e Zanobi del Lavacchio (1488-1490), *Un incontro fortuito, un incontro fra popoli* XXV
- Michele da Figline (1489-1490), *Le popolazioni della Terra Santa* XVIII
- Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), *La Basilica e la Grotta della Natività di Betlemme* XX
- Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), *Un incidente nel deserto del Sinai: il sequestro di un interprete e la sua liberazione* XXVI
- Francesco Pipino (1320), *La Sacra Famiglia in Egitto e alcuni miracoli carioti* Appendice
- Alessandro Rinuccini (1474), *Uno scampato naufragio appena partiti da Venezia* III
- Aquilante Rocchetta (1598), *L'animo del pellegrino di fronte al viaggio in Terra Santa* XXX
- Roberto Sanseverino (1458), *Partire è un po' morire: lasciare la propria casa e iniziare il viaggio* II
- Serafino da Colmirano vedi Luigi Vulcano
- Simone Sigoli (1384), *Visita alla città di Damasco* XXVIII
- Francesco Suriano (1485), *Da Giaffa a Ramla* VI
- Luigi Vulcano, ma Serafino da Colmirano (1556), *L'Egitto e il Sinai: una Terra Santa "periferica"* XXVII
- Zanobi del Lavacchio vedi Michele da Figline
- Jean Zuallart (1586), *Breve storia di lunghe attese* V
- Jean Zuallart (1586), *La visita a Nazareth e la Santa Casa di Loreto* XXII

Indice cronologico dei viaggi

- Anonimo duecentesco (circa 1280), *Il Santo Sepolcro e i suoi dintorni* IX
- Anonimo duecentesco (circa 1280), *Verso Gerico, Betlemme, Hebron* XVII
- Francesco Pipino (1320), *La Sacra Famiglia in Egitto e alcuni miracoli carioti* Appendice
- Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), *La Basilica e la Grotta della Natività di Betlemme* XX
- Niccolò da Poggibonsi (1346-1350), *Un incidente nel deserto del Sinai: il sequestro di un interprete e la sua liberazione* XXVI
- Anonimo trecentesco (metà XIV secolo), *La "cerca", cioè il percorso dei luoghi da visitare* XIII
- Lionardo Frescobaldi (1384), *Tra fede e diplomazia: l'arrivo a Gaza e l'incontro con il signore musulmano della città* XXIV
- Giorgio Gucci (1384), *Da Hebron verso Betlemme* XIX
- Simone Sigoli (1384), *Visita alla città di Damasco* XXVIII
- Luchino Dal Campo (1413), *La consacrazione dei cavalieri del Santo Sepolcro* XII
- Mariano da Siena (1431), *La devozione di cristiani e musulmani al sepolcro di Maria* XVI
- Domenico Messoro (1440-1441), *Una visita al Monte Sion* XIV
- Gabriele Capodilista (1458), *L'arrivo a Gerusalemme* VII
- Roberto Sanseverino (1458), *Partire è un po' morire: lasciare la propria casa e iniziare il viaggio* II
- Anonimo quattrocentesco (1469), *Sulla via del ritorno: da Gerusalemme al Monastero dei Gatti* XXIX
- Alessandro Rinuccini (1474), *Uno scampato naufragio appena partiti da Venezia* III
- Santo Brasca (1480), *Un'ultima visita al Santo Sepolcro e il miracolo del pane* XXIII
- Francesco Suriano (1485), *Da Giaffa a Ramla* VI
- Girolamo Castiglione (1486), *La Basilica del Santo Sepolcro* XI
- Antonio da Crema (1486), *La Spianata del Tempio ovvero delle Moschee* XV
- Michele da Figline (1489-1490) e Zanobi del Lavacchio (1488-1490), *Un incontro fortuito, un incontro fra popoli* XXV
- Michele da Figline (1489-1490), *Le popolazioni della Terra Santa* XVIII
- Bernardino Dinali (1492), *Il monte della Quarantena e un'aggressione ai pellegrini* XXI
- Pietro Casola (1494), *Un terremoto all'isola di Candia* IV
- Luigi Vulcano, ma Serafino da Colmirano (1556), *L'Egitto e il Sinai: una Terra Santa "periferica"* XXVII
- Jean Zuallart (1586), *Breve storia di lunghe attese* V
- Jean Zuallart (1586), *La visita a Nazareth e la Santa Casa di Loreto* XXII
- Giovanni Francesco Alcarotti (1587), *Il disagiata arrivo a Gerusalemme e il sostegno dei frati al convento di San Salvatore* VIII
- Bernardino Amico (1595-1598/99), *«I veri e reali ritratti di quei santissimi luoghi dove siamo stati redenti»* I
- Aquilante Rocchetta (1598), *L'animo del pellegrino di fronte al viaggio in Terra Santa* XXX
- Stefano Mantegazza (1600), *Un domenicano visita Gerusalemme nell'anno del Giubileo* X

Indice dei luoghi

Sia pur in modo assai approssimativo si fornisce il rimando
ai principali luoghi fuori Gerusalemme citati nei brani

Akko XXI	Milano II
Alessandria d'Egitto XXV	Monte della Quarantena XVII, XXI
Beirut VI	Monte della Gioia XVII
Bersabea X	Monte Libano VI, VIII
Betfage XXIII	Monte Moria X
Betlemme XIV, XVII, XIX, XX	Monte Oliveto VIII, X, XVI, XXIII
Binasco II	Monte Sinai (Santa Caterina) XXVI, XXVII
Cana XXII	Monte Sion XIII, XIV, XXC
Candia IV	Monte Tabor XXI
Cascia VI	Montefalco VI
Cesarea V	Nazaret XXII
Cipro V, XXIX	Norcia VI
Colorno II	Parenzo III
Costantinopoli VIII	Pavia II
Cremona II	Piacenza II
Curzola III	Pola III
Damasco VI, XXVIII	Porta di Damasco VIII
Emmaus VI, VII, XVII, XXIX	Porta di Erode VIII
Firenze XXIV	Porta di Giaffa VIII, X
Foligno VI	Prato X
Galilea VI, XXII	Ramla VI, VII, XXIII, XXVI, XXIX
Gallicantu XIII, XIV	Roma XIX, XX
Gaza VI, X, XIX, XXIV, XXV	Rovigno III
Gerico XVII, XXI	San Miniato al Monte a Firenze XIX, XXVIII
Gerusalemme VI, XVII, XXV, XXIX	Sidone V
Giaffa V, VI, XXIX	Sodoma XXI
Giordano XVII, XXI	Spello VI
Gomorra XXI	Tito V
Hebron XVII, XIX	Torrente Cedron X
Il Cairo XXV, XXVI, XXVII, Appendice	Tripoli del Libano V, VI
Loreto III, XXII	Valle di Giosafat VIII
Mantova XV	Venezia III
Mar Morto XXI	

Indice delle illustrazioni

Carta 1 Mediterraneo orientale a metà anni Sessanta del Novecento

Carta 2 Palestina storica verso la fine della dominazione ottomana

Carta 3 Gerusalemme circa 1920

- Fig. 1** Ampollina-reliquiario, *Scene della Passione e Resurrezione di Cristo*, fine VI secolo – inizio VII secolo, lega di piombo e stagno, sbalzato e argentato, diametro 60 mm, Monza, Museo e tesoro del Duomo.
- Fig. 2** Dittico [detto *Latino*], *Scene della Passione*, IX secolo, avorio, Milano, Museo del Duomo.
- Fig. 3** Cappella a forma del Santo Sepolcro, metà dell'XI secolo, Aquileia, Basilica di Santa Maria e dei SS. Ermacora e Fortunato.
- Fig. 4** *Gerusalemme*, in GIROLAMO CASTIGLIONE, *Fior de terra sancta noviter impressa*, Messina, Wilhelm Schomberger a spese di Matteo Pangrazio, 6 agosto 1499, c. a1v, xilografia.
- Fig. 5** *Facciata del Santo Sepolcro*, in pseudo Noè Bianco, *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro*, Venezia, Niccolò Zoppino e Vincenzo Di Paolo, 19 settembre 1518, c. E4r. xilografia, 98x75 mm.
- Fig. 6a** - *Pianta di Gerusalemme*, c. R2r. calcografia 90x125 mm
6b - *Pianta del Santo Sepolcro*, c. Z4v. calcografia 180x130 mm
In JEAN ZUALLART, *Il devotissimo viaggio di Gerusalemme*, Roma, Francesco Zannetti e Giacomo Ruffinelli, 1587.
- Fig. 7a** - *Edicola del S. Sepolcro*, in J. ZUALLART, *Il devotissimo viaggio*, 1587, c. Cc4r calcografia 90x125 mm,
7b - *Cappella XLIII - Il Santo Sepolcro*, struttura e scultura fine del XV secolo, Varallo Sesia, Sacro Monte.
- Fig. 8** *Gli uomini di Corfù*, in PSEUDO NOÈ BIANCO, *Viaggio da Venetia al S. Sepolcro et al monte Sinai*, in Bassano, M.DC.LXXX. Per Gio. Antonio Remondini. Con licen. de' Superiori, xilografia.
- Fig. 9a** - *Processione dei Senatori di Venezia che accompagnano i pellegrini che vanno al Santo Sepolcro*, in PSEUDO NOÈ BIANCO, *Viaggio da Venetia ...*, 1680, xilografia,
9b - *Processione di figure sul molo di Venezia*, in Pietr' Antonio da Venezia o.f.m. Ref., *Guida fedele alla santa città di Gierusalemme, e descrizione di tutta la Terra Santa*, Venezia, Domenico Lovisa, 1704, xilografia
- Fig. 10a** - *Aga grande general de Giannizzeri*, in FRANCESCO SANSOVINO, *Historia universale dell'origine et imperio dei Turchi*, in Venezia presso Altobello Salicato, 1582, c. 500v, xilografia 78x61 mm Lecco, Biblioteca Liceo Classico Alessandro Manzoni,
10b - *Ahmed II (?)*, in GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARERI, *Giro del mondo del dottor d. Gio. Francesco Gemelli Careri*, Venezia, Giovanni Malachin a spese di Giulio Maffei, 1719, calcografia.
- Fig. 11a** - *Candia*, in J. ZUALLART, *Il devotissimo viaggio*, 1587, c. L4v. calcografia 90x125 mm,
11b - GIUSEPPE SARDI, *Candia*, 1680, rilievo scultoreo 120x160 cm, Venezia, Chiesa di Santa Maria del Giglio.

Nel *Dizionario del Cristianesimo* UTET (2006, II, pp. 837-840), Giovanni Filoramo spiega come il pellegrinaggio sia una pratica diffusa in tutti i contesti religiosi, ma come nel mondo cristiano, fin dalla tarda antichità, abbia acquistato una sua specificità: benché si tratti comunque di abbandonare «temporaneamente la propria patria alla ricerca dei benefici spirituali promessi dall'incontro col sacro», in questo caso ci si misura con un «viaggio devoto verso il luogo santo, Gerusalemme, che aveva conosciuto gli eventi fondanti» il cristianesimo stesso. Della maggioranza dei viaggiatori in Terra Santa restano solo tenui tracce, ma alcuni di loro hanno voluto raccontare la propria esperienza, spesso proponendosi come possibili guide per altri viaggiatori, reali o spirituali. La serie delle testimonianze giunteci in tale ambito tra medioevo e prima età moderna è assai vasta. Qui è stata fatta la scelta di una trentina di brani tratti da narrazioni che avessero come tratto comune la lingua italiana. Questa antologia nasce nell'ambito del progetto "Libri ponti di pace" che intende valorizzare il patrimonio della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme.



9 791280 433565 >

€ 20,00